

ANNO VIII - N. 138 Lire 1,50 15 MAGGIO 1932-X

CONTO CORRENTE POSTALE

il dramma



quindicinale di commedie di
grande successo, diretto da
LUCIO RIDENTI

Anni Neues e Hermann Thimig della Compagnia di Max
Reinhardt, in "Il servo di due padroni", di Goldoni

EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

PAOLO ZAPPA I PREDONI DI RIO DE ORO

(Sulla banchisa di fuoco)

Primo giornalista europeo, PAOLO ZAPPA, guidato da contrabbandieri di armi, ha attraversato quell'infuocato lembo del Sahara chiamato, per ironia, Rio de Oro, dove vivono di guerriglie e di preda, ribelli ad ogni legge, antiche tribù maure. Il suo libro, ricco di paurose avventure vissute, segue questo sinora ignoto paese della sete e della paura.

320 pagine, 16 riproduzioni fotografiche originali.



EDIZIONI CORBACCIO = MILANO = LIRE 10

aperol

APERITIVO

S. L. F.lli BARBIERI
PADOVA

a base di China, Rabarbaro, Genziana
ed erbe aromatiche costituisce la sintesi
dei più antichi curativi vegetali.

- 1 - Antonelli: Il dramma, la commedia o la farsa.
- 2 - Alvarez e Seca: Il boia di Siviglia.
- 3 - Falena: Il buon ladrone.
- 4 - Giachetti: Il cavallo di Troia.
- 5 - Goetz: Ingeborg.
- 6 - Bernard e Godfernaux: Triplette.
- 7 - Gandra e Gever: L'amante immaginaria.
- 8 - Molnar: L'ufficiale della guardia.
- 9 - Verneuil: Signorina, vi voglio sposare.
- 10 - Gandra: I due signori della signora.
- 11 - Aniante: Gelsomino d'Arabia.
- 12 - Conti e Codey: Sposami!
- 13 - Fodor: Signora, vi ho già vista in qualche luogo!
- 14 - Lothar: Il lupo mannaro.
- 15 - Rocca: Mezzo gaudio.
- 16 - Delaquis: Mia moglie.
- 17 - Ridenti e Falconi: 100 donne nude.
- 18 - Bonelli: Il medico della signora malata.
- 19 - Roger Ferdinand: Un uomo d'oro.
- 20 - Veneziani: Alga marina.
- 21 - Martinez Sierra e Maura: Giulietta compra un figlio!
- 22 - Fodor: Amo un'attrice.
- 23 - Cenzato: L'occhio del re.
- 24 - Molnar: La commedia del buon cuore.
- 25 - Madis: Presa al laccio.
- 26 - Vanni: Una donna quasi onesta.
- 27 - Bernard e Frémont: L'attaché d'ambasciata.
- 28 - Quintero: Le nozze di Quinita.
- 29 - Bragaglia: Don Chisciotte.
- 30 - Bonelli: Storienco.
- 31 - Mirande e Madis: Simona è fatta così.
- 32 - Molnar: Prologo a re Lear - Generalissimo - Violetta di bosco.
- 33 - Veneziani: Il signore è servito.
- 34 - Blanchon: Il borghese romantico.
- 35 - Conty e De Vissant: Mon beauin piazzato e vincente.
- 36 - Solari: Pamela divorziata.
- 37 - Vanni: L'amante del sogno.
- 38 - Gherardi: Il burattino.
- 39 - Paolieri: L'odore del sud.
- 40 - Jerome: Fanny e i suoi domestici.
- 41 - Colette: La vagabonda.
- 42 - Antonelli: La rosa dei venti.
- 43 - Cavacchioli: Corte dei miracoli.
- 44 - Massa: L'osteria degli immortali.
- 45 - Borg: Nuda.
- 46 - Bonelli: Il topo.
- 47 - Nivoix: Eva nuda.
- 48 - Goetz: Giochi di prestigio.
- 49 - Geyer: Sera d'inverno.
- 50 - Savoir: Passy: 08-45.
- 51 - Birabeau: Peccatuccio.
- 52 - Giachetti: Il mio dente e il tuo cuore.
- 53 - Falena: La regina Pomarè.
- 54 - Gabor: L'ora azzurra.
- 55 - Molnar: Il cigno.
- 56 - Falconi e Biancoli: L'uomo di Birzulah.
- 57 - Amiel: Il desiderio.
- 58 - Chiarelli: La morte degli amanti.
- 59 - Vanni: Hollywood.
- 60 - Urvanzof: Vera Mirzeva.
- 61 - Saviotti: Il buon Silvestro.
- 62 - Amiel: Il primo amante.
- 63 - Lanza: Il peccato.
- 64 - Birabeau: Il sentiero degli scolari.
- 65 - Cenzato: La moglie innamorata.
- 66 - Romain: Il signor Le Trouhade si lascia traviare.
- 67 - Pompei: La signora che rubava i cuori.
- 68 - Clapek: R. U. R.
- 69 - Gian Capo: L'uomo in maschera.
- 70 - Armont e Gerbidon: Audace avventura.
- 71 - De Angelis: La giostra dei peccati.
- 72 - Ostrovski: Signorina senza dote.
- 73 - Mazzolotti: Sei tu l'amore?
- 74 - G. Antona Traversi: I giorni più lieti.
- 75 - Natanson: Gli amanti eccezionali.
- 76 - Armont e Gerbidon: Una donna senza importanza.
- 77 - Rossato e Giancapo: Delitto e castigo.
- 78 - Chlumberg: Si recita come si può.
- 79 - Donaudy: La moglie di entrambi.
- 80 - Napolitano: Il venditore di fumo.
- 81 - Deval: Débauche.
- 82 - Rocca: Tragedia senza eroe.
- 83 - Lonsdale: La fine della signora Cheyney.
- 84 - Falena: Il favorito.
- 85 - Chiarelli: Le lacrime e le stelle.
- 86 - Cenzato: La vita in due.
- 87 - Achard: Non vi amo.
- 88 - Ostrovski: Colpevoli senza colpa.
- 89 - Cavacchioli: Cerchio della morte.
- 90 - Tonelli: Sognare!
- 91 - Crommelynck: Lo scultore di maschere.
- 92 - Lengyel: Beniamino.
- 93 - Répaci: L'attesa.
- 94 - Martinez Sierra: Dobbiamo esser felici.
- 95 - Rosso di San Secondo: Le esperienze di Giovanni Arce, filosofo.
- 96 - Bajard e Vailler: La tredicesima sedia.
- 97 - D'Ambrà: Montecarlo.
- 98 - Mancuso e Zucca: Interno 1, interno 5, interno 7.
- 99 - Apel: Giovanni l'idealista.
- 100 - Pollock: Hôtel Ritz, alle otto!
- 101 - Veneziani: L'antenato.
- 102 - Duvernois: La fuga.
- 103 - Cenzato: La maniera forte.
- 104 - Molnar: 1, 2, 3 e Souper.
- 105 - Sturges: Poco per bene.
- 106 - Guitry: Mio padre aveva ragione.
- 107 - Martinez Sierra: Noi tre.
- 108 - Maugham: Penelope.
- 109 - Vajda: Una signora che vuol divorziare.
- 110 - Wolff: La scuola degli amanti.
- 111 - Renard: Il signor Vernet.
- 112 - Wexley: Keystone.
- 113 - Engel e Grunwald: Dolly e il suo ballerino.
- 114 - Herczeg: La volpe azzurra.
- 115 - Falena: Il duca di Mantova.
- 116 - Hatvany: Questa sera o mai.
- 117 - Quintero: Tamburo e sonaglio.
- 118 - Frank: Toto.
- 119 - Maugham: Vittoria.
- 120 - Casella: La morte in vacanza.
- 121 - Quintero: Il centenario.
- 122 - Duvernois: Cuore.
- 123 - Fodor: Margherita di Navarra.
- 124 - Veneziani: La finestra sul mondo.
- 125 - Kistemaekers: L'istinto.
- 126 - Lenz: Il profumo di mia moglie.
- 127 - Wallace: Il gran premio di Ascot.
- 128 - Sullioti, Fiorita e Carbone: L'armata del silenzio.
- 129 - De Benedetti e Zorzi: La resa di Titi.
- 130 - Falena: La corona di Strass.
- 131 - Gherardi: Ombra cinese.
- 132 - Maugham: Circolo.
- 133 - Sardou: Marchesa!
- 134 - Gotta: Ombra, la moglie bella.
- 135 - Molnar: Qualcuno.
- 136 - Mazzolotti: La signorina Chimerà.
- 137 - Benavente: La señora ama.

I numeri arretrati dal N. 1 al N. 30 costano lire cinque la copia; dal N. 31 al N. 70, lire tre la copia; tutti gli altri una lira e cinquanta. I numeri 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 12, 21, 22, 23, 24, 33, 37, 49, 65, 73, 74, 77, 101, sono esauriti.

A V V E R T E N Z A

Ogni richiesta di copie arretrate dev'essere accompagnata dall'importo. Non si spedisce contro assegno; non si dà corso alle richieste telegrafiche se non quando è pervenuto anche l'importo. Si prega di scrivere chiaramente il proprio nome e l'indirizzo.



COLUI CHE GUADAGNA IL PANE

COMEDIA IN 3 ATTI DI
**W. SOMERSET
MAUGHAM**

Questa commedia, come tutte le altre di questo grande commediografo ormai notissimo al nostro pubblico e particolarmente ai nostri lettori per le sue opere che abbiamo pubblicato, ha avuto il successo al quale Somerset Maugham è ormai abituato. Successo pieno e completo per chè anche in «Colui che guadagna il pane» si trovano sottigliezze ed eleganze senza precise sfumature spirituali ma che diventano «posizioni» psicologiche. Questi sono i caratteri e le virtù di questa commedia antiromantica, a quel che pare, ma in fondo romantica. Il teatro vuole gli arzigogoli che questo autore ama fare dei suoi personaggi,

**Rappresentata con grande successo da
IRMA GRAMATICA - LUIGI CARINI**

ma devono essere — come questi sono — fini, intelligenti, curiosi e ingegnosi. Dell'interpretazione, a onore della nostra grande attrice Irma Gramatica, un critico illustre ha scritto: «Che recitazione netta, sincera, epurata da ogni superfluità, quella di Irma Gramatica! Un'arte così aristocratica è una rarità oramai. Ogni battuta, detta da lei, riluce, tersa come il oristallo; e il personaggio, serbando una grande e sorridente signorilità affabile e scherzosa, rivela tutte le faccettature dello spirito, anche il dolore, anche la collera; con una incisività mirabile. Luigi Carini dà sempre ai personaggi che interpreta, simpatia, calore, bontà. Trova modo di essere comico senza ostentarlo, con discrezione, e verità, e buon gusto».

ANG.

il dramma

quindicinale di commedie
di grande successo, diretto da

LUCIO RIDENTI

UFFICI, VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO - Tel. 53-050
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 30 - ESTERO L. 60

Copertina

H. M. HARWOOD
La via delle Indie

v

GIUSEPPE BEVILACQUA
Maria Palmer

v

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

CARLO SALSZA
S'era blu

v

PAUL DRAGA
Gli innamorati delle vedette

v

TERMOCAUTERIO
Macedonia d'impertinenze

Gli attori che presentiamo in copertina, in una scena di «Il servo di due padroni» di Goldoni, appartengono alla Compagnia che Max Reinhardt ha portato in Italia in queste settimane. Il grande inscenatore tedesco ha dato ai nostri pubblici un saggio della sua competenza e del suo valore. Ma Reinhardt non è soltanto un inscenatore di spettacoli, creatore di mille splendidi miracoli di messinscena, ma anche il primo fra i direttori europei. Attore egli stesso si rivelò al Deutsches Theater di Berlino dove per venti cinque anni ha dettato al mondo le massime e le leggi fondamentali della scena drammatica. E' il più geniale, il più avveduto, il più perfetto «creatore di interpreti» che esista in Germania. Ha fondato una scuola, sempre varia, sempre più nuova, e dell'attore ha fatto una religione sua: per gli attori ha vissuto, sofferto, lottato, creato; con gli attori ha diviso i sogni e i trionfi. Anni Neues e Hermann Thimig che hanno recitato in Italia «Il servo di due padroni» di Goldoni e «Amore e cabala» di Schiller, sono sue creature. Ed essi hanno dimostrato, dando prova di aver raggiunto la perfezione artistica, di aver ben compreso le parole dette dal maestro nel suo memorabile discorso al Columbia University di New York: «Se il teatro agonizza è per la miseria del proprio sangue: non è possibile risanarlo né col nutrimento letterario né con la sostanza esclusivamente teatrale. Si può risollevarlo, sanarlo, soltanto con gli attori...».

La via delle INDIE



HERBERT CARSON
1932

COMEDIA IN TRE ATTI DI
H.M. HARWOOD

(Traduzione di Ada Salvatore).

Di questa commedia, Mario Intaglietta ha scritto nella **GAZZETTA DEL POPOLO**:

«Commedia d'autore inglese. Ingegnosa e movimentata, insieme logica e fantasiosa, acuta nel disegno dei personaggi, precisa nella descrizione dell'ambiente, ora comica e ora grottesca, a fondo sentimentale con audaci e ironiche osservazioni morali e sociali, «La via delle Indie» ha tutte le qualità che oggi occorrono per divertire il pubblico, interessando la sua intelligenza e mettendo in movimento, con furbesca abilità, la sua fantasia. Commedia abile, quindi, chiara e precisa come un teorema, ma che si serve del «mestiere» per giungere alla descrizione e alla chiarificazione di sottili stati d'animo, di assurde ma umane situazioni, di audaci ma logici avvenimenti. Ecco perchè il pubblico — attento, vibrante e convinto — ha approvato tutto il gioco scenico, anche quando camminava sul filo d'un rasoio, accettando anche le crudeli e spietate staffilate che l'autore distribuiva, fra una carezza e un sorriso, alle sue creature».

Rappresentata con grande successo dalla Compagnia Dina Gelli



PERSONAGGI

La signora Dabney, Ester, Paolo Dabney, Claudio Dabney, Raimondo Dabney, Clara, Crystal Wetherby, Il signor Max Alistair, Lord Bellairs, Sir Carlo Cartwright

La sala da pranzo di casa Dabney di mattina. Una porta a sinistra conduce in anticamera; un'altra, a destra, conduce in cucina. La casa è costruita in mezzo a un giardino che si scorge dalle finestre in fondo. E' una costruzione del secolo XVIII; in quell'epoca la vista doveva essere molto piacevole: alberi, aiuole e al di là la campagna. Oggi il giardino ha quell'aspetto malinconico che hanno tutti i giardini esistenti nel raggio di sette chilometri da Londra; al di là di esso si vede la parte posteriore di un sfilata di case grandi e massicce, in pietra grigia. I mobili sono solidi, ma privi di stile e di personalità; quadri e decorazioni sono essi pure irrimediabilmente borghesi. Trent'anni di mutamenti nel tenore di vita sono passati sulla signora Dabney senza lasciare su lei alcuna traccia. E' una simpatica donna di sessant'anni, piccola, coi capelli grigi; la donna che ha sempre fatto il suo dovere qualunque siano state le condizioni in cui suo marito l'ha chiamata a vivere. Al levar del sipario, la signora Dabney sta versando l'acqua calda da un bollitore elettrico in una grande tiera d'argento, perchè è convinta — e forse a ragione — che le donne di servizio non sanno fare il tè. Ester, una donna di circa cinquanta anni — una delle cinque o sei domestiche d'altri tempi che si trovino ancora in Inghilterra — entra con un vassoio su cui sono i piatti per la prima colazione, che dispone sulla credenza. Prendendo dal vassoio un mazzetto di fiori, lo pone con un gesto in pari tempo diffidente e convinto, sulla tavola apparecchiata per quattro.

LA SIGNORA DABNEY — Che cos'è, Ester?

ESTER — Due fiori, signora. Per il signor Raimondo. Credo che non ne abbia visti molti in questi ultimi tempi. Spero che alla signora non dispiaccia. (Vedendo che la signora Dabney sta per arrabbiarsi) Via, non vale la pena di prendersela, oramai che tutto è finito.

LA SIGNORA DABNEY (scuotendo la testa) — Finito... Queste cose non finiscono mai.

ESTER — Ma sì, signora. Il signor Raimondo non ha avuto fortuna. Ma ora non c'è da fare altro che mostrargli che non ci si pensa più.

LA SIGNORA DABNEY — Parlate bene, voi...

Già, da diciassette anni che siete in casa, Raimondo è sempre stato il vostro preferito.

ESTER — E' un così bravo ragazzo... Non farebbe male a una mosca...

LA SIGNORA DABNEY (enfatica) — Ha spezzato il cuore di suo padre!

ESTER (che ha su questo la propria opinione) — Hm...

LA SIGNORA DABNEY — Un uomo nella sua posizione... così rispettato!

ESTER — Se mi avessero chiesto la mia opinione avrei consigliato di accomodare tutto all'amichevole.

LA SIGNORA DABNEY — Ma era troppo tardi, Ester, quando abbiamo saputo!

(Entra Paolo Dabney. E' un bravo borghese impastato di moralità; generalmente è di umor gaio; ma stamane non ha la sua serenità consueta; dà un'occhiata all'orologio sul caminetto e confronta l'ora col proprio. Va a sedersi a tavola e comincia a leggere il giornale. Ester esce. La signora Dabney versa una tazza di tè e gliela pone dinanzi. Nel momento in cui, dopo averlo assaggiato, posa il cucchiaino nel piattino, Paolo scorge i fiori).

PAOLO — Cosa sono questi?

LA SIGNORA DABNEY — Due fiori... Li ha messi Ester per Raimondo... Gli è così affezionata...

PAOLO — Senti, cara. Non ho affatto l'intenzione che si ammazzi per lui il vitello grasso. Ho parlato a lungo con Claudio di questa faccenda.

LA SIGNORA DABNEY — Non sarà troppo aspro con lui Claudio?

PAOLO — Aspro? Non credo. Al contrario, Claudio ha avuto un atteggiamento ammirevole e anche simpatico, date le circostanze. Mi ha perfino proposto di andargli incontro, stamane.

LA SIGNORA DABNEY — Davvero?

PAOLO — Sicuro. Ma io ho pensato che è meglio di no. Non si sa mai. Claudio ha già sofferto molto; e certo non è stato molto piacevole per noi restare in città.

LA SIGNORA DABNEY — Oh, sì, sì.

PAOLO — Nessuno ha mai fatto allusioni?

LA SIGNORA DABNEY — Vediamo così poca gente...

PAOLO — Per fortuna. I nostri vecchi amici non possiamo più vederli... Questo è noioso. Non avevo davvero voglia di lasciare il quartiere di Dulwich. Ma come fare? Siamo gente che ha sofferto.

LA SIGNORA DABNEY — Avrà sofferto anche lui...

PAOLO — Ma lui se lo meritava!

(Entra Claudio, che istintivamente guarda l'orologio; sono le nove meno cinque. Anche Claudio è tipo pieno di pregiudizi e di una ipocrisia morale borghese. Ed è soprattutto egoista).

CLAUDIO — Buongiorno, mamma.

PAOLO — La pendola va cinque minuti avanti.

CLAUDIO (guardando il suo orologio) — Tre, credo. Ho rimesso il mio orologio con l'ora della radio ieri sera. (Va alla credenza, si serve, va a sedersi a tavola. Vede i fiori).

PAOLO (seguendo il suo sguardo) — Ho parlato proprio adesso con la mamma. (Claudio volge altrove lo sguardo) Le dicevo quanto hai sofferto...

CLAUDIO — Infatti... Per piacere, mamma, un po' di burro... Ma non voglio ritornare sul passato. E' inutile. Vorrei essere soltanto sicuro che non succederà nient'altro. Un po' di marmellata, mamma. Le persone con le quali sono in relazione adesso non sanno nulla. E ciò è molto importante, specialmente in questo momento.

PAOLO — Sara qui fra poco: li fanno uscire presto.

CLAUDIO — Credo verso le sette: così respirano l'aria ossigenata della mattina.

PAOLO — Il tuo fidanzamento... Siete d'accordo su tutto?

CLAUDIO — Quasi.

LA SIGNORA DABNEY — Mi farebbe piacere conoscerla.

CLAUDIO — Naturale. Questione di giorni. Anche lei desidera conoscere te. Anzi, vorrebbe combinare di pranzare insieme una sera: un pranzetto tranquillo, in casa sua.

LA SIGNORA DABNEY — Sarebbe molto carino.

CLAUDIO — Ti scriverà.

LA SIGNORA DABNEY — Mi darà una gran soggezione, temo...

CLAUDIO — Che sciocchezza!

LA SIGNORA DABNEY — E' molto bellina, vero?

CLAUDIO — A me pare di sì. Vedi, mamma, bisogna proprio che non ci siano altri scandali, che Raimondo badi bene a quello che fa.

(Di dentro si odono voci: scambio di saluti fra Ester e Raimondo).

ESTER (di dentro) — Signor Raimondo!

RAIMONDO (id. id.) — Ciao, Ester!

ESTER (id. id.) — In tempo per la colazione!

(Ester spalanca la porta: Raimondo rimane un attimo sulla soglia, un po' incerto sull'accoglienza che riceverà).

ESTER — Eccolo!

(Una pausa. Poi la signora Dabney va incontro al figlio e lo abbraccia. Raimondo si curva a baciarla).

RAIMONDO — Ciao, vecchia mia! Come stai? Hello, papà!

PAOLO (si avvanza freddo e gli stringe la mano) — Be', hai una cera abbastanza bella.

RAIMONDO — Sì, sto bene. E tu, Claudio?

CLAUDIO (riservato) — Benissimo. (Stretta di mano).

ESTER — Deve aver fame, signor Raimondo. Si metta a sedere, le servo qualche cosa.

RAIMONDO — Grazie, Ester. (Siede. La signora Dabney accanto a lui, Claudio e il padre hanno l'aspetto un po' snervato) Ebbene, mamma?

LA SIGNORA DABNEY — Ti hanno trattato bene... laggiù?

RAIMONDO — Oh, benone! Credo di essere perfino ingrassato.

CLAUDIO — Carlo Turner dice che alcuni sono più contenti là che quando son fuori.

RAIMONDO (lentamente) — Davvero? E che cos'è questo Turner: un poeta o un giornalista?

ESTER (con la caffettiera in mano) — Caffè?

RAIMONDO — Grazie, Ester. (Prende un fiore) Oh che bello!

LA SIGNORA DABNEY — Li ha messi Ester per te.

RAIMONDO — Ma brava Ester! Sempre una gran brava donna!

ESTER — Oh, signorino! (Esce, confusa e contenta).

PAOLO — Hai trovato facilmente la strada per venire? Claudio voleva venirti incontro, ma... hm... (la ragione per cui Claudio non è andato rimane vaga).

RAIMONDO — Ma no: ha fatto bene a non venire. (Alla mamma) Come ti trovi qui?

LA SIGNORA DABNEY — Discretamente. Certo non è come Dulwich.

RAIMONDO — Già. Mi dispiace. Immagino che siate andati via per questa stupida storia.

PAOLO — Si capisce.

CLAUDIO — Sarebbe stata una bella noia rimaner lì. Abbiamo avuto già abbastanza seccature nel nostro ambiente commerciale.

PAOLO (solenne) — Spero che ti sarai reso conto del dolore che hai dato a tutti noi.

RAIMONDO — Come no! Ho avuto tanto di quel tempo per pensarci sopra...

PAOLO — E dire che ho fatto tanto per te... Ti ho dato la migliore educazione possibile...

RAIMONDO — Mah... E' quel che dico anch'io...

PAOLO — Collegio e Università... Tuo fratello non è andato a nessuna delle due.

RAIMONDO — Sarebbe stato meglio che anch'io non fossi mai andato a Cambridge.

LA SIGNORA DABNEY — Infatti, io ho sempre detto che preferivo Oxford.

RAIMONDO — L'ho detto fin dal primo trimestre. Per star bene in un'Università inglese ci vuole un'intelligenza d'eccezione o un carattere speciale. Due cose che mancano a me.

LA SIGNORA DABNEY — Però riuscivi benissimo. Ricordo che avesti il primo premio in Storia Sacra e in Storia d'Inghilterra.

RAIMONDO — Sì, perchè sapevo a memoria l'itinerario di San Paolo e i nomi dei luoghi dove tanta gente è andata a farsi ammazzare... Ma l'itinerario di San Paolo non ha nessun valore nella vita pratica. Infatti io ho continuato ad ignorare come si fa per trasformare cinque sterline in lire.

PAOLO — E allora hai pensato che il mezzo migliore era approfittare della roba altrui.

RAIMONDO — Questo è quello che ha detto la legge!

PAOLO — Non vorrai ora difendere il tuo operato?

RAIMONDO — Ma no! Intendo rispettare la legge in tutto e per tutto, oramai!

PAOLO — Meno male!

RAIMONDO — Comincio ad avere qualche nozione di economia politica. Se compro una cosa per cinque lire e la rivendo per dieci, fo del commercio. Ma se compro per dieci e rivendo per cinque, allora commetto un furto.

PAOLO — Ecco: veramente, tu hai venduto qualche cosa che non avevi pagato: quindi non era roba tua.

RAIMONDO — E tu non lo fai mai? Non hai mai venduto delle calze o delle cravatte prima di averle pagate?

PAOLO — Che c'entra? Io pago sempre, anche se pago tardi; mentre tu non eri in grado di farlo nè prima nè dopo!

RAIMONDO — Lo sarei stato, se avessi rivenduto l'automobile più cara di quanto avrei dovuto pagarla.

PAOLO — Come sarebbe stato possibile venderla più cara? Storie!

RAIMONDO — Tutt'al più, ottimismo. Non è forse questa la base della supremazia commerciale dell'America? Del resto, non pretendo che il mio ragionamento fosse giusto. Confesso che avrei fatto meglio a comprare qualche altra cosa. Ma mi è capitato per le mani l'automobile... E avevo bisogno di quattrini subito.

PAOLO — Per pagare dei debiti di gioco.

RAIMONDO — Proprio così.

PAOLO (solenne) — E hai pensato bene di pagare qualche giocatore scioperato truffando degli onesti commercianti.

RAIMONDO — Questo prova che in me c'è un vero fondamento di probità.

PAOLO — E ti sei procurato la merce con dei pretesti inventati.

RAIMONDO — Non della merce: delle automobili.

PAOLO — Qual'è la differenza?

RAIMONDO — Da quando in qua l'automobile si può considerare come « merce »? E quanto ai pretesti inventati, non è affatto vero che io me ne sia servito. Mi hanno addirittura forzato a prendere la macchina: i venditori sono attivi e premurosi. Trenta sterline di deposito, e vi consegnano la macchina. Nessuno mi ha chiesto che cosa facevo, se guadagnavo, se avevo delle rendite. Ti assicuro che la cosa era perfino troppo facile. E' l'eccesso di produzione che porta a questo: i fabbricanti non sanno come fare a sbarazzarsi di tutto ciò che fabbricano. Come vedi, comincio a capire il commercio. Faresti bene a prendermi nella ditta.

CLAUDIO — Ah! questo, poi no!

RAIMONDO — Hai torto. Ho una quantità di belle idee. Son certo che raddoppierei la cifra delle vendite nel reparto dei « completi ».

PAOLO — Non ne dubito. Vendendoli sotto prezzo.

RAIMONDO — Niente affatto. Istituyendo un sistema di premi e di assicurazioni. 500 sterline all'individuo che, se gli capita di essere ammazzato, si trova ad avere addosso una maglia Dabney. 200 sterline se porta una delle nostre cravatte. E la pubblicità? Perchè non la sfruttate anche voi altri? (A Paolo) Pensa che bellezza: « bevete la birra tale » per un verso, e « prendete la magnesia tal'altra » per l'altro tessuto sul rovescio della cravatta!

PAOLO — La lezione non ti ha giovato per nulla. Sei sempre lo stesso scervellato. E non sarai mai capace di considerare la vita come una cosa seria.

RAIMONDO — Non credo che sia molto utile

considerarla come tale. D'altra parte, checchè tu dica, in prigione ho imparato qualche cosa: ho imparato che cosa sono le carceri. E qualunque cosa io faccia in avvenire, potrà essere poco corretto, poco rispettabile, poco onorevole... ma ti giuro che non uscirà mai dalla legalità: non voglio davvero tornar in quella specie di scuola superiore!

CLAUDIO — E che cosa hai intenzione di fare?

RAIMONDO — Prima tutto, riflettere.

CLAUDIO — E mentre rifletterai?

RAIMONDO — Mah... Avevo pensato che forse... (*Li guarda uno dopo l'altro*) Ah, vedo che qui non mi volete.

PAOLO — Francamente, è impossibile; lo capisci anche tu. Come potremmo spiegare la tua presenza?

RAIMONDO — Non comprendo il tuo punto di vista.

PAOLO — Semplicissimo. La gente, i vicini, vorranno sapere chi sei. Cominciando dai domestici.

RAIMONDO — Credi che non siano al corrente da un pezzo? Con Ester? Sei pieno d'ottimismo.

PAOLO — Ester ha avuto degli ordini precisi. Insomma, io e Claudio abbiamo studiato la questione. (*Alla signora Dabney*) E' meglio che tu vada di là. Ti metteremo al corrente dopo.

LA SIGNORA DABNEY — Ma... (*guarda Raimondo*).

RAIMONDO — Sì, mamma, ci vedremo dopo.

(*La signora Dabney va via. Una pausa. Poi Raimondo prende una sigaretta dalla scatola*).

RAIMONDO — Posso? (*Paolo accenna di sì*) Grazie.

PAOLO — Dunque, ecco quel che abbiamo deciso Claudio ed io: la miglior cosa che tu possa fare è cambiar paese.

RAIMONDO — Ah sì? E a quale avete pensato?

PAOLO — C'è da scegliere: le colonie...

RAIMONDO — Non ho la fedina penale pulita: e non posso illudermi di andare laggiù come un esploratore. So che ci badano molto.

CLAUDIO — Ci sono tanti altri paesi.

RAIMONDO — Sì, potrei andare a Hollywood per insegnare come si comportano i camerieri inglesi delle buone famiglie. Ma dovrei prima arrivare in America. Anche lì stanno attenti agli arrivi, e se un individuo è « indesiderabile » non lo fanno neppure sbarcare!

PAOLO — Che ne diresti dell'Oriente?

RAIMONDO (*recitando*) — « Viveva un profumiere nella Cina - che faceva profumi senza

numero - di tutti i fiori che hanno mille nomi - e del cedro, del sandalo, dell'ambra - del cimmamomo e di mille altri aromi. — Guido da Verona: *Il libro del mio sogno errante* ».

CLAUDIO (*si alza*) — E' inutile parlare, babbo.

PAOLO (*padroneggiandosi*) — C'è un luogo qualunque dove ti « piacerebbe » andare?

RAIMONDO — Vedo un solo paese che può essere conveniente.

PAOLO — Cioè?

RAIMONDO — Un paese dove nessuno domanda nulla e tutti mentiscono. Un paese dove nessuno si occupa del passato o dell'avvenire di un individuo. L'unico luogo dove possono vivere le persone civili.

PAOLO — E sarebbe?

RAIMONDO — Londra. Qui posso trovare qualche cosa. Dopo tutto, a Cambridge non ho perduto completamente il mio tempo. Ho imparato a stare in società, a vestirmi, a bere, a mangiare; so quali parole francesi devono essere pronunciate all'inglese e so in che termini devo rivolgermi ai camerieri. Non so nulla di scienze, di filosofia, di politica, gioco perfettamente a bridge, discretamente a golf e a tennis; so suonare il sassofono e tre specie di tamburi. Insomma, ho tutto ciò che occorre per essere introdotto nella buona società di Londra, cioè nella più ricca. Perché non utilizzare queste mie poche risorse? In un ranch, in una fabbrica sarei una caricatura; nella buona società sarei al mio posto.

PAOLO — Vorresti dunque vivere a spese del tuo prossimo?

RAIMONDO — Non è ciò che fanno tutti quanti?

CLAUDIO — Non senza avere un'altra professione!

RAIMONDO — Ma io conto di averla. Ci sono una quantità di persone, a Londra, alle quali posso essere utile.

PAOLO — In che modo? (*Raimondo alza le spalle*).

RAIMONDO — Dopo tutto, anche il fascino personale vale qualche cosa. E' una qualità non comune. Voialtri, probabilmente, non vi accorgete neppure che io ne son dotato.

CLAUDIO (*dignitoso*) — Prostituire la tua personalità... Per quel che potrà renderti...

RAIMONDO — Ma tutti quanti dobbiamo prostituire qualche cosa! Sei convinto sul serio che la vendita all'ingrosso di maglierie sia il più alto ideale umano?

CLAUDIO — E' un mestiere onesto se non al-

tro. Ma non vale la pena di discutere con lui, babbo. Farai meglio a dirgli ciò che abbiamo deciso.

PAOLO — Hm... hm... Prima di tutto ci opponiamo formalmente alla tua idea di rimanere in Inghilterra.

RAIMONDO — Non occorre che mi vediate.

CLAUDIO — Ci sarà sempre qualcuno che ti vedrà. E allora, saremo da capo.

PAOLO — Non possiamo correre il rischio di nuovi scandali. Abbiamo già sofferto abbastanza per te. Il meno che tu possa fare adesso, è cercare di non danneggiarci oltre. La cosa è specialmente importante per Claudio in questo momento.

RAIMONDO — Perché per Claudio?

PAOLO — Perché è fidanzato.

RAIMONDO — Oh!

PAOLO — Un partito ottimo, da tutti i punti di vista.

RAIMONDO — Non ne dubito: conosco mio fratello... Certamente è ricca. E non sa nulla di me? Beh, non avrai noie da parte mia. E' poco probabile che ci incontriamo.

CLAUDIO — Come puoi esserne certo?

RAIMONDO — Dove abiterete? Qui?

CLAUDIO (con orgoglio) — No... La signora ha una casa sua a Mayfair.

RAIMONDO — Ah! Mayfair... quartiere di lusso e di peccati!

CLAUDIO (trionfo) — Appartiene alla migliore società.

RAIMONDO — Sì? A quale precisamente? Perché, sai, è questione d'opinioni... Dove l'hai conosciuta, a palazzo reale o a qualche ambasciata?

CLAUDIO — Certo in un ambiente dove non mi accadrà di incontrare te.

RAIMONDO — Farete una gran vita, dunque? Ed è una vedova?

CLAUDIO — Come lo sai?

RAIMONDO — Hai detto « la signora »... Beh, sta' tranquillo. La tua fidanzata non verrà mai a conoscenza del « tenebroso segreto »!

CLAUDIO — Spero bene!

RAIMONDO — In conclusione, che cosa conta di fare?

CLAUDIO — Il babbo intende farti una brillante proposta.

PAOLO — Credo che tu sia persuaso che nulla mi costringe ad aiutarti, non è vero?

RAIMONDO — Verissimo. E infatti non ti ho ancora chiesto niente.

PAOLO — Non hai assolutamente nulla?

RAIMONDO — Neanche un soldo.

PAOLO — Benissimo. Dunque, malgrado tutto, sono disposto a darti ancora la possibilità di cavartela. Ti pagherò il viaggio per l'Australia, per il Canada, per il paese che vorrai, e depositerò a una banca — che te la verserà al tuo arrivo — la somma di 500 sterline. (*Siede accanto alla tavola, trae un libretto di assegni*).

CLAUDIO — Avevamo detto quattrocento?

PAOLO (generoso) — Non importa. Facciamo cinque. Con questa somma, potrai metterti nell'industria o nel commercio. Mi pare che sia un'offerta discreta, no?

RAIMONDO — Esagerata addirittura.

PAOLO — Sai, lo faccio per tua madre. Dunque, non hai che da scegliere il luogo.

RAIMONDO — Insomma, mi offri tutto il mondo!

PAOLO (gaio) — Proprio! Avessi avuto io una simile possibilità, quando avevo la tua età!

RAIMONDO — Davvero! Peccato che io non possa approfittarne!

PAOLO — Come? Non puoi approfittarne?

Il grande successo di una commedia comica rappresentata da Aristide Baghetti e che pubblicheremo prossimamente

I MILIONI DELLO ZIO PETEROFF



Tre atti di E. GARCIA ALVAREZ e P. MUNOZ SECA

RAIMONDO — Sono ancora troppo onesto. Ti farei perdere questi denari. Che cosa vuoi che io faccia in uno di quei paesi, dato che riesca ad entrarvi? Se ho fatto fiasco in un paese che conosco, come vuoi che riesca in terra straniera, senza relazioni, senza appoggi di nessun genere?

CLAUDIO — Questo è un pretesto perchè non te ne vuoi andare.

RAIMONDO — Verissimo. Ho l'impressione che vogliate liberarvi di me e questo mi secca. Sono stato messo « knock out » alla prima ripresa; ma non per questo m'arrendo; voglio tentare la rivincita. (*A Paolo*) Senti, babbo. Dammi 50 sterline, non più. Tanto da vivere mentre mi guardo attorno. Se non riesco a nulla, allora farò tutto ciò che vorrai.

CLAUDIO — Questo significa dargli 50 sterline perchè vada a giocare? E' una pazzia, babbo.

PAOLO — Hai ragione.

CLAUDIO — Fra una settimana sarà nuovamente qui... senza un soldo.

RAIMONDO — No. Non tornerò.

(*Claudio ride*).

CLAUDIO — Va' là, che ci conosciamo! Ci sarai sempre fra i piedi, dandoci tutte le noie possibili e immaginabili. Vuoi restare a Londra per andar girando locali notturni, bische e simili. Insomma, rifiuti di darci qualsiasi riparazione!

RAIMONDO — Riparazione! Perchè secondo voi io sono interamente responsabile di tutto quel che è accaduto! Ma non vi ricordate come mi sentivo a disagio a Cambridge? Ma a te, babbo, non importava nulla. Ti bastava dire: « Mio figlio è a Cambridge » ai pranzi d'amici commercianti: faceva un bellissimo effetto!

PAOLO — Frequentavi la gioventù elegante!

RAIMONDO — Sicuro: e tu eri contento di sapere che io vivevo con Lord Tale o Talaltro. Quello che non ti piaceva però, era di pagare i corti. Aristocrazia sì, quattrini no. Per tenermi all'altezza dei miei amici aristocratici, feci dei debiti; naturalmente, non sono mai riuscito a mettermi in pari.

PAOLO — E adesso vorresti rendere responsabile me? Chi ti ha obbligato a far dei debiti? Non avevi abbastanza senso comune per sapersi contentare di ciò che avevi?

RAIMONDO — No. Perciò volevo andarmene. Sapevo come sarebbe andata a finire.

PAOLO — E io so come andrà a finire adesso. Non posso costringerti a partire, ma non ti aiuterò in nessun modo a restare qui. Fa' quello che credi, ma a tue spese.

RAIMONDO — Vi chiedo 50 sterline.

PAOLO — Neanche 50 pence. Sai quel che ti ho offerto! E' la mia ultima parola. Ingrato! Vieni, Claudio. (*Esce in fretta*).

CLAUDIO — Spero che rifletterai. Devi capire il nostro punto di vista. Le nostre nuove conoscenze... la mia fidanzata.

RAIMONDO — Capisco benissimo. E trovo che offrendomi 500 sterline volete proprio cavarvela con poco! (*Claudio sta per uscire*) A proposito: posso prendere i miei vestiti? O li avete venduti?

CLAUDIO — No, no. Prendili pure.

LA SIGNORA DABNEY (*di dentro*) — Claudio, il babbo ti aspetta.

RAIMONDO — Va', va'. Ah, ho dimenticato di congratularmi per il tuo fidanzamento.

CLAUDIO — Oh, non importa! (*Esce*).

RAIMONDO (*alla madre che entra*) — Chi è questa fidanzata di Claudio? Che tipo?

LA SIGNORA DABNEY — Non l'ho ancora vista. So che è una gran signora. E' una vera fortuna per Claudio. Pare che sia molto carina e che abbia una gran bella casa.

RAIMONDO — A Mayfair, non è vero?

LA SIGNORA DABNEY — Sì, Park Street.

RAIMONDO — Dove l'ha conosciuta Claudio?

LA SIGNORA DABNEY — A un ricevimento in casa d'amici comuni. Claudio va molto in giro adesso. E' una fortuna che sia ricca, perchè gli affari non vanno molto bene da un po' di tempo in qua. Il babbo ha avuto dei grossi fastidi.

RAIMONDO — Ma lei crede che Claudio sia ricco?

LA SIGNORA DABNEY — Non saprei.

RAIMONDO — Perchè lo sposa?

LA SIGNORA DABNEY — Probabilmente perchè le piace. E siccome è una donna per bene, non c'è altra soluzione che il matrimonio.

(*Rientra Claudio frettolosamente*).

CLAUDIO — Ho dimenticato delle carte... (*Cerca sulla credenza. Le prende. Si volge a Raimondo*) Sei ancora qui?

RAIMONDO — Vado. Salutavo la mamma.

LA SIGNORA DABNEY — Ritornerai?

RAIMONDO — Non lo so. Ciao, mamma! (*Allegrement*) Non bisogna prendersela!

CLAUDIO — Va là, che non te la sei mai presa!

RAIMONDO — E vedrai che riuscirò ancora a cavarmela! (*Esce mentre cala il sipario*).

Fine del primo atto



SECONDO ATTO

In casa della signora Wetherby, nella Park Street. Tre settimane dopo. Sono circa le sette e mezzo di sera. E' una stanza piuttosto piccola ma arredata con molto lusso e infinito buon gusto. Una porta a destra; ai due lati di questa biblioteche con libri molto ben rilegati e romanzi moderni. In fondo due finestre; le tende sono tirate. Nell'angolo a destra un altoparlante per l'apparecchio radio; nell'angolo opposto, accanto alla finestra, una piccola scrivania laccata. Fra le due finestre, su un tavolino, un pezzo di giada bianca scolpita: evidentemente è un oggetto di gran valore. A parte questo, non vi sono ninnoli nè quadri; le pareti sono dipinte in verde acqua. A sinistra, la porta della camera da letto; accanto a questa l'interruttore. In fondo, in centro, il caminetto; attorno ad esso sono raggruppati un divano grande, una poltrona con la spalliera laccata in rosso, un tavolino col telefono. — Al levar del sipario, Clara, la cameriera, finisce di mettere in ordine il salottino e con un vaporizzatore profuma i cuscini del divano. In questo mentre, dalla camera da letto entra Crystall Wetherby: indossa un abito da pomeriggio nero e oro di taglio sobrio, accollato e con

maniche lunghe; uno di quegli abiti che si portano forse per pranzare in casa, ma non per pranzo intimo.

CRYSTAL — Per l'amor di Dio, Clara! No, No! (*Clara si volta stupita*) Stasera non è il caso. Lo sai chi viene a vedermi?

CLARA — Il signor Dabney.

CRYSTAL — E la sua famiglia.

CLARA — Oh, capisco!

CRYSTAL — Capisci proprio?

CLARA (*con accento irrepressibile*) — Un dinner de fiançailles.

CRYSTAL — Press'a poco. (*Prende un cuscino e lo annusa*) Sarà meglio portarlo di là.

CLARA (*prendendo il cuscino*) — Allora la signora s'è decisa?

CRYSTAL — Per forza. Bisogna pure far qualche cosa... Guarda questa roba... (*Straccia delle fatture*) A proposito, hanno mandato le ostriche?

CLARA — Sì, signora. La cuoca le ha pagate.

CRYSTAL — Dio la benedica. E dove ha trovato il denaro?

CLARA — Non lo so, signora. Le cuoche ne hanno sempre.

CRYSTAL — Clara, che cosa pensi del signor Dabney?

CLARA — Mi sembra molto per bene. Certo non è come il signor Lisburn, e forse non tiene molto... lei mi capisce!

CRYSTAL — Clara, mi fai arrossire! Meno male che non hai detto pane al pane...

CLARA — Ad ogni modo, mi pare che dia un certo affidamento.

CRYSTAL — E' proprio quello di cui abbiamo bisogno nelle circostanze in cui ci troviamo. Allora sei contenta?

CLARA — Oh Dio, se la signora me lo domanda così, le dirò che forse...

CRYSTAL — Avresti preferito qualche altro?

CLARA (*senza compromettersi*) — Il signor Talifer è molto simpatico. E mi fa sempre ridere.

CRYSTAL — Mi dispiace, Clara. Ma non posso sposare un individuo soltanto perchè fa ridere « te ».

CLARA — Giustissimo. (*Posa il vaporizzatore*).

CRYSTAL — Vuoi sapere perchè sposo il signor Dabney?

CLARA — Se me lo vuol dire...

CRYSTAL — Perchè è stato il solo che me lo ha chiesto. Senti un po'. Tu eri dalla signora Braddon quando si è sposata, non è vero?

CLARA — Sì, signora.

CRYSTAL — Come fece per riuscire a farsi sposare? Vivevano insieme da anni.

CLARA — Versò un fiume di lacrime.

CRYSTAL — Per me non sarebbe un buon sistema. Divento un mascherone quando piango.

CLARA — Anche l'abitudine vuol dir molto. Ad un certo momento, il signor Braddon si accorse che non avrebbe più potuto fare a meno della signora...

CRYSTAL — E' in questo che io ho torto. Manco di concentrazione. Non posso mai resistere alla tentazione di una nuova esperienza. In fondo non ho un « vero » desiderio di rimari-tarmi.

CLARA — Certo sarà un gran cambiamento per lei.

CRYSTAL — Clara! Mi fai rabbrivire. Ma d'altronde non c'è altra via di scampo per noi. Non mi sono mai trovata in tanti guai come in questo momento.

CLARA (*sottilmente*) — Ieri ho incontrato sir Charles.

CRYSTAL — Oh! E dove?

CLARA — Nella South Street. Mi ha chiesto della signora.

CRYSTAL — Davvero?

CLARA — Sì. Ha voluto notizie della sua salute.

CRYSTAL — Portava il ramoscello d'ulivo?

CLARA (*senza capire*) — Come?

CRYSTAL — Credi che vorrebbe far pace con me?

CLARA — Senza dubbio. (*S'inginocchia dinanzi al caminetto*).

CRYSTAL — No. No. Impossibile. L'ho trattato troppo male. Non potrà mai dimenticarlo del tutto. No. Mi ci vuole una persona che non sappia nulla di me. Dabney è proprio l'uomo adatto.

CLARA — E' molto ricco?

CRYSTAL — Credo di sì. Suo padre è un forte grossista in maglierie, cravatte e simili. Basta, non farmi agitare, Clara. Porta il ghiaccio per i cocktails.

CLARA — Cocktails, signora?

CRYSTAL — Sì. Sì. Ci vogliono. Certamente se li aspettano. Leggono nei giornali che nella buona società si usa berli prima di pranzo. (*Prende un libro che è sulla tavola*) Casanova? No, via per stasera. Prendi qualche biografia. Lassù a destra. (*Clara prende un libro sullo scaffale*).

CLARA — « Elisabetta ed Essex »?

CRYSTAL — Sì, va bene. (*Le porge il volume di Casanova che Clara rimette a posto accanto agli altri volumi che evidentemente conosce bene*).

ne) Tieni. Forse è meglio levare di mezzo anche questo. (*Toglie una fotografia dalla tavola. Il campanello suona*) Dio! Come odio i campanelli! Ho sempre paura che sia qualche creditore! (*Clara esce e torna con un aspetto angustiato*).

CLARA — Signora!

CRYSTAL — Che c'è?

CLARA — Ci sono due uomini.

CRYSTAL — Di che specie?

CLARA — Temo che siano degli uscieri.

CRYSTAL — Per l'amor di Dio! E che vogliono?

CLARA — Dicono che hanno un mandato da eseguire.

CRYSTAL — Dio mio! Ho capito di che si tratta. Di' che tornino domani.

CLARA — Ho paura che sia impossibile, signora. Devono restare qui.

CRYSTAL — Ma non possono far questo!

CLARA — Sì, che possono. La legge è così. Mi ricordo che una volta successe anche dalla signora Braddon. Credo che la signora farebbe meglio a parlar con loro.

CRYSTAL — Va bene. Falli entrare.

CLARA — Se fossi in lei, signora, mi leverei le perle.

CRYSTAL — Hai ragione! (*Via in camera da letto*).

(*Clara esce e rientra accompagnando Max Alister e Raimondo. Max Alister è un uomo di 45 anni, di aspetto bonario e dignitoso, fornito di una barba brizzolata*).

CLARA — Vado ad annunciarvi alla signora. (*Via in camera*).

RAIMONDO (*guardandosi attorno*) — Ma è ridicolo. Dev'esser molto ricca.

MAX ALISTER — Eppure queste cose succedono sempre a quelli che sembrano pieni di quattrini. Dunque, giovinotto, visto che siete nuovo nel mestiere vi darò qualche consiglio. Sapete quel che dovete fare?

RAIMONDO — Sì, devo rimanere qui.

MAX ALISTER — Sapete che siete il sequestrario, cioè dovete, secondo quel che impone la legge, custodire ciò che è posto sotto sequestro ad istanza di un creditore e badare che non venga sottratto nulla. Tenete dunque gli occhi aperti. Sorvegliate la porta e tutte le persone che usciranno dalla casa. Non vi lasciate collocare in una stanza dalla quale non potete veder ciò che accade: ricordatevi che potete, in forza del vostro incarico, stare dovunque vogliate, ma siate sempre corretto. Non c'è ra-

gione di mostrarvi ostile. Cercate di andare in cucina e fare amicizia col cuoco: ve ne troverete bene. Se potete rendervi utile in casa fatelo: sarà sempre un modo di passare il tempo. (*Traendo di tasca un foglio di carta*) Ho scritto qui qualche consiglio d'indole generale. (*Leggendo*) 1 - Conduciti sempre come un gentiluomo. E' una condizione essenziale.

RAIMONDO — Capisco. Ma come conciliare l'ufficiale giudiziario col gentiluomo?

MAX ALISTER — Si può sempre essere un gentiluomo. Sempre e dovunque. Anche essendo ufficiale giudiziario. Ciò che del resto voi non siete. Siete un semplice usciere. (*Raimondo annuisce; Max Alister continua a leggere*) 2° - Mostrati premuroso, cortese e riservato. 3° - Stabilisci delle relazioni personali improntate a simpatia. 4° - L'offerta di aiuto nelle faccende domestiche di lieve importanza sarà spesso accettata secondo l'intenzione con la quale vien fatta. (*La porta della camera si apre: entrano Crystal e Clara*) Mettete in tasca. Buona sera, signora.

CRYSTAL (*in tono brusco*) — Dunque, cosa volete? Siete dei corvi, eh?

MAX ALISTER (*con dignità*) — Ufficiali giudiziari, signora. (*A Raimondo*) Giorgio, mostratele il mandato esecutivo. (*Raimondo esibisce il mandato che Crystal non sembra desiderosa di leggere*) Sarà meglio leggerglielo. Mi piace che le cose siano fatte come si deve. (*Crystal siede sul divano*).

RAIMONDO (*leggendo*) — «Dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, numero G 83. Fra la Società Anonima Griselda, querelante, e la signora Crystal Wetherby, debitrice, Giorgio V, per grazia di Dio Re di Gran Bretagna, Irlanda e domini britannici sul mare, difensore del diritto e della giustizia...» Devo legger tutto questo?

MAX ALISTER — Sì.

RAIMONDO — «...allo Sceriffo di Londra, salute». (*Si guarda attorno in cerca d'uno sguardo d'approvazione, poi continua*) «Ordiniamo che sui beni ed effetti di pertinenza della signora Crystal Wetherby, siti nella vostra...

MAX ALISTER — Circoscrizione.

RAIMONDO — «...circoscrizione, otteniate il pagamento della somma di lire sterline 83 e 7 scellini, più interessi del 5 per cento a decorrere dal 4 novembre...

CRYSTAL — Oh, per l'amor di Dio! Basta!

RAIMONDO — Ce n'è ancora molto.

CRYSTAL — Allora, cosa volete fare?

MAX ALISTER — Tutto quel che debbo fare,

signora, è lasciare qui l'usciera. Egli deve sorvegliare che nulla venga sottratto. Potete liberarvi di lui in qualunque momento pagandogli la somma, più il suo compenso che è di 86 pence al giorno. Vi daremo un paio di giorni di tempo prima di procedere alla vendita. Non siate preoccupata, signora. L'uomo ha degli ordini precisi. Se lo tratterete gentilmente vi ricambierà la vostra cortesia. E' un bravo giovane, e noi preferiamo sempre definire le cose all'amichevole. Dunque, ragazzo mio, vi lascio. Buona sera, signora. (*A Raimondo*) Passerò domani a sentire se c'è nulla di nuovo. (*Piano*). Se vi offrono da bere rifiutate! (*Esce*).

RAIMONDO (*rimane accanto alla porta un po' goffo e imbarazzato*) — Capisco che dev'essere una bella seccatura avermi qui!

CRYSTAL (*cominciando a rimettersi*) — Beh... Non è colpa vostra. (*A Clara*) Vedi come agiscono da Griselda? Non mi ci servirò mai più. Ora conduci questo giovanotto in guardaroba.

RAIMONDO — Non credo di poterci andare.

CRYSTAL — No? E perchè?

RAIMONDO — Perchè... vedete... devo sorvegliare chi va e chi viene. Bisogna che io tenga d'occhio la porta. Sarebbe bene che mi sedessi in anticamera...

CRYSTAL — Sicuro! E i miei amici? Che cosa direbbero? Ho gente a pranzo, saranno qui a momenti. Non mi piace che vi vedano girare per casa.

RAIMONDO — Forse non ci faranno attenzione.

CRYSTAL — Non ci faranno attenzione! Con un appartamento così piccolo... Sentite. Sono sicura che siete un bravo ragazzo. (*Si alza*).

RAIMONDO — Non mi dite questo. Non sta bene. Sono nuovo del mestiere e devo seguire esattamente la regola.

CRYSTAL — Siete il corvo più buffo che io abbia mai visto.

RAIMONDO — Usciere, signora.

CRYSTAL — Come volete. Dunque quell'uomo ha detto che dovete essere premuroso e cortese.

RAIMONDO (*esitando*) — Sì... premuroso, cortese e riservato.

CRYSTAL — Sentite: le persone che vengono a pranzo sono: il mio fidanzato e la sua famiglia. E' molto importante che non vi vedano. Lo capite, non è vero?

RAIMONDO — Capisco benissimo.

CRYSTAL (*a un tratto*) — Non pretendereste un cocktail?

RAIMONDO — Magari! (*Ricordandosi*) No. Non bevo, grazie.

CRYSTAL — Che cosa preferite?

RAIMONDO — No, vi dico. Ma se volete ne preparo uno per voi. E' una cosa che faccio abbastanza bene.

CRYSTAL (*strizzando l'occhio a Clara*) — Fate allora.

RAIMONDO — Avete un po' d'absinthe? E anche un po' di curacao verde. Sono queste piccole cose che fanno tutta la differenza. (*Mescola il cocktail*).

CRYSTAL — Ma sapete che siete un curioso tipo di cancelliere?

RAIMONDO — Veramente è una sottospecie che conosco poco. Questo è uno dei vantaggi che dà il non posseder nulla. (*Agita il cocktail*).

CRYSTAL — Oh, allora è la prima volta?

RAIMONDO — Sì.

CRYSTAL — E credete che questo mestiere vi piacerà?

RAIMONDO — Senza dubbio. Se faccio qualche cosa che non va, me lo direte, vero? Come facevano gli altri?

CRYSTAL — Quali altri?

RAIMONDO — Quelli che sono venuti le altre volte.

CRYSTAL — Ma non ne sono venuti. Che volete dire?

RAIMONDO — Scusate. Allora facciamo insieme il nostro debutto?

CRYSTAL — Clara invece li conosce; vero?

RAIMONDO — Bene. Così potrà dirigerci tutti e due. (*Interrompe di scuotere il cocktail*). Secco, naturalmente?

CRYSTAL — Perché « naturalmente »?

RAIMONDO — Si capisce vedendovi che vi deve piacere di bere roba forte. (*Versa il cocktail*) Come vi sembra?

CRYSTAL (*beve*) — Come si chiama?

RAIMONDO — « La preghiera di una vergine » ovvero « Dimmi quando ».

CRYSTAL — Dovreste fare il barman.

RAIMONDO — Mi piacerebbe. E' la sola cosa che so fare. Cocktail e cucina. Adoro cucinare. Se potessi, starei volentieri accanto ai fornelli.

CRYSTAL (*colta da un'idea, a Clara*) — Sai se Stefano ha lasciato la sua livrea?

CLARA — Non sono sicura, signora.

CRYSTAL — Va' a vedere. (*Clara esce*) E chiama sir Carlo al telefono. (*A Raimondo*) Andiamo, bevete anche voi. (*Raimondo dà un'occhiata al foglio che gli ha lasciato Max Alister poi beve*) Meno male! Un altro?

RAIMONDO — Non oso. Sapete che è una settimana che non bevo?

CRYSTAL — Perché?

RAIMONDO — Per economia.

CRYSTAL — Come vi chiamate?

RAIMONDO — Raimondo.

CRYSTAL (*a Clara che torna con la livrea*) — Dunque?

CLARA — Sì, signora. Eccola.

CRYSTAL — Bene! (*A Raimondo*) Credo che i vostri regolamenti non vi impediscano di essere utile.

RAIMONDO (*con calore*) — Al contrario. « La offerta di aiuto nelle faccende domestiche di lieve importanza sarà spesso accettata secondo l'intenzione con la quale vien fatta ».

CRYSTAL — Ottimamente. Clara, dagli la livrea. Può andare a cambiarsi in dispensa. (*A Raimondo che la guarda stupito*) Ecco la soluzione: sostituirete Stefano.

RAIMONDO — Stefano?

CRYSTAL — Il cameriere. E' andato via la settimana scorsa. Così potrete stare proprio accanto alla porta. E se vi piace potete addirittura vivere qui.

RAIMONDO — Sì, ma... questo pranzo! Io non so servire a tavola.

CRYSTAL — Non occorre. Servirà la cameriera. Voi conoscete certamente i vini...

RAIMONDO — Oh sì!

CRYSTAL — Potete occuparvi di servirli e anche aprire la porta e annunciare gli ospiti. (*A Clara*) Faremo un magnifico effetto. Conducilo a vestirsi, Clara: sono quasi le otto. (*Si alza*).

RAIMONDO — Non so se vi devo lasciare.

CRYSTAL — Caro ragazzo, non siate ridicolo! Non potrete certo seguirmi ovunque!

RAIMONDO — Lo potrei se volessi.

CLARA (*sulla porta*) — Date retta a me, giovanotto: non fate l'impertinente. Ho già avuto da fare con gente della vostra specie. So benissimo quel che potete e quello che non potete fare. Voi siete qui per sorvegliare la casa e i mobili, non noialtri.

CRYSTAL — Via, sbrigatevi. A che ora è il pranzo, Clara?

CLARA — Alle otto precise. E il signor Dabney è sempre puntuale...

RAIMONDO — Il signor chi?...

CLARA — Dabney. E' il nome che dovrete annunciare. Ve lo ricorderete?

RAIMONDO (*sorrìde serafico*) — Oh sì, sono sicuro di ricordarmelo. (*Esce*).

CLARA (*prima di seguire Raimondo*) — Sir

Carlo era uscito, signora. Ho lasciato l'ambasciata (*Via*).

(*Dopo un istante trilla il telefono. Crystal va a rispondere*).

CRYSTAL — Sì... Allò... Chi parla?... Ah, siete voi, Carlo... Sì... Oh, niente di speciale; volevo soltanto sapere se siete ancora vivo... non fate lo stupido; certo non ero io... Naturalmente se volete proprio approfondire... Ma no! Che sciocchezza!... Lui non era neanche qui... no, in collera no... soltanto addolorata e un poco offesa. Mi fa rabbia che non abbiate fiducia in me... Ah, questo lo dite adesso... Quando volete... No, stasera no... Non posso, ho gente a pranzo... Oh gente insignificante... Non so a che ora se ne andranno... A cena? Chi sa... Sì, richiamatemi se volete, ma non posso promettervelo. Sono stanca... no, non troppo bene... Oh così, un malessere generale... (*Clara rientra e mette i bicchieri in cui hanno bevuto i cocktails sul vassoio*) Sì, non va affatto bene... Colpa vostra... Montecarlo? Bisonera vedere... Per me, temo di no. (*A Clara*) Gli va bene? (*Clara accenna di sì. Al telefono*) Dicevo una cosa a Clara... Sì, me lo ha detto. (*A Clara*) E' Sir Carlo. (*Al telefono*) Potete chiederglielo voi stesso... Siamo d'accordo. Verrò. Richiamatemi. (*Riattacca il ricevitore e si volge a Clara*) Pace fatta. Vuole che vada a cena con lui. Richiamerà più tardi.

CLARA — Gli ha detto?...

CRYSTAL — Di questa seccatura?... (*Accenna alla porta da cui è uscito Raimondo*) No, non c'è stato tempo. E poi non c'è fretta. Con questo giovinotto ci aggiusteremo per stanotte. Lo hai detto a Elena?

CLARA — Sì, adesso è con lei in cucina. La signora non ha bisogno d'altro adesso?

(*Il campanello suona*).

CRYSTAL — Servirai il pranzo. Dopo puoi andare. Basta che tu mi prepari il letto e mi rimetta un po' d'ordine di là.

CLARA — Grazie, signora. (*Va in camera da letto*).

RAIMONDO (*sulla porta, annunciando*) — Il signor Dabney, la signora Dabney, il signor Claudio Dabney. (*I visitatori si volgono verso di lui. Prima che egli parlasse non lo avevano riconosciuto. La signora Dabney si volge verso Crystal che le va incontro per salutarla. Paolo e Claudio guardano Raimondo che resta immobile sulla soglia*).

SECONDO QUADRO

La stessa scena. Un'ora dopo.

(*Raimondo porta il vassoio col servizio del caffè, e lo posa sul tavolino. Va all'interruttore e accende. Si sentono le voci dei commensali che si avvicinano. Raimondo si colloca accanto alla porta. Entra prima la signora Dabney seguita da Crystal, poi Paolo e Claudio*).

CRYSTAL (*a Raimondo*) — Potete servire il caffè.

RAIMONDO — Subito, signora. (*Via, seguito dallo sguardo di Claudio, il quale vorrebbe raggiungerlo ma ne è impedito da Crystal che gli rivolge la parola*).

CRYSTAL — Va benino questo domestico, vi pare, Claudio? Pensate che oggi è il primo giorno: se l'è cavata discretamente a pranzo. (*Alla signora Dabney*) Non è vero?

LA SIGNORA DABNEY — Sì, senza dubbio... Con molto garbo.

CRYSTAL (*a sinistra del divano, alla signora Dabney*) — Accomodatevi, signora. Ha un aspetto abbastanza distinto. Ci si domanda davvero certe volte da dove vengono alcuni di questi servitori di grandi case. Forse è di buona famiglia. O la madre era cameriera di qualche gran signora.

LA SIGNORA DABNEY — Credete?

CRYSTAL — E' molto probabile. (*Claudio passeggia in su e in giù. A Paolo*) Prendete quella sedia. Sedete anche voi, Claudio. Siete così irrequieto... (*Alla signora Dabney*) Voglio mostrarvi quelle fotografie dell'Egitto di cui vi ho parlato.

LA SIGNORA DABNEY — Grazie. Le vedrò con piacere. (*Crystal va a prendere un album*).

CRYSTAL (*a Paolo*) — Voi viaggiate molto, signor Dabney?

PAOLO — Ora non più. Ma ho viaggiato parecchio.

CRYSTAL — In Oriente?

PAOLO — No. Quasi sempre in maglie e cravatte. (*Claudio lancia al padre un'occhiata furente*).

CLAUDIO — Babbo!

CRYSTAL — Come? Ah, sì, capisco. (*Ride cortesemente. Alla signora Dabney*) Questa sono io su un cammello. Siete mai stata su un cammello?

LA SIGNORA DABNEY — No, no.

CRYSTAL — Una bestia odiosa. Queso è Ramesse II. E queste sono le sue mogli.

LA SIGNORA DABNEY — Davvero? Oh come

Fine del primo quadro

sono piccine... Questa è carina... Quanta sabbia! Dev'essere molto interessante vedere tanti paesi.

CRYSTAL — Questo è inutile vederlo... (*Volta un paio di pagine molto rapidamente*) Sì, io adoro viaggiare. Viaggerei continuamente se potessi.

LA SIGNORA DABNEY — Eppure avete una casa tanto graziosa!

CRYSTAL — Non c'è male... Ma è una tal secatura! La servitù...

LA SIGNORA DABNEY — Questo è vero.

CRYSTAL — Per il momento non posso lamentarmi se questo servitore rimane. Credo che sia un vero tesoro.

CLAUDIO — Com'è che Stefano non c'è più?

CRYSTAL — Se n'è andato senza motivo. Sapete che questa gente fa così.

CLAUDIO — E questo dove lo avete trovato?

CRYSTAL — Per caso... Una vera fortuna... (*Alla signora Dabney*) E voi altri come siete installati? Abitate ad Highgate, non è vero?

LA SIGNORA DABNEY — Sì. Prima stavamo a Dulwich.

CRYSTAL — Ah... Vicino al Palazzo di Cristallo, mi pare?

LA SIGNORA DABNEY (*con calore*) — Sì. Conoscete Dulwich?

CRYSTAL — No. Affatto.

LA SIGNORA DABNEY — E' un quartiere delizioso.

CRYSTAL — Allora perchè siete andati via?

PAOLO (*in fretta*) — L'aria di Highgate è migliore. Meno umida. Infatti, cara, i tuoi reumatismi vanno meglio da quando abbiamo cambiato casa.

LA SIGNORA DABNEY — Sì, caro, è vero. (*A Crystal*) E dove fate conto di abitare voi e Claudio?

(*Entra Raimondo col caffè*).

CRYSTAL — Oh, da queste parti. (*A Claudio*) A proposito, sono stata all'agenzia per quella casa di Graen Street.

CLAUDIO (*senza entusiasmo*) — Ah sì?

CRYSTAL — Un po' cara; ma credo che sia proprio quello che ci vuole per noi.

CLAUDIO — Quanto?

CRYSTAL — Circa tremila sterline. (*Raimondo dà un'occhiata di traverso a Claudio*) Ma quando si trova quello che si vuole, mi sembra che non importi pagare qualche cosa di più... (*A Paolo*) Non vi pare?

PAOLO — Oh Dio... E' un'opinione come un'altra.

CRYSTAL — Quando vedo una cosa che mi

piace davvero bisogna assolutamente che io l'abbia qualunque sia il prezzo. Non direte poi che non vi ho avvertito, Claudio! (*Si alza e mette l'album sulla tavola. Raimondo si avvanza col caffè e i liquori. E' alla sinistra della signora Dabney, la quale si accorge di lui solo nel momento in cui egli parla*).

RAIMONDO — Caffè, signora?

LA SIGNORA DABNEY (*scuotendosi*) — Che dici, caro? (*Confusa*) Oh, scusate! (*Prende la tazza nervosa*).

(*Raimondo, dietro al divano, va verso Crystal, la quale prende un liquore, poi da Paolo che prende il caffè e rifiuta i liquori. Paolo chiede lo zucchero, ma Raimondo non se ne occupa e va da Claudio*).

RAIMONDO (*nel servire Crystal*) — Caffè, signora? (*A Paolo*) Caffè, signore? (*A Claudio*) Cognac o Cointreau?

CLAUDIO — No, grazie.

RAIMONDO — Monnet 1850?

(*Nessuna risposta da parte di Claudio. Raimondo sta per andare*).

CRYSTAL — Raimondo! (*Tutta la famiglia sobbalza*) Mettete in funzione la radio!

RAIMONDO — Subito, signora.

CRYSTAL (*a Paolo*) — Un po' di musica fa piacere, dopo pranzo! (*Raimondo prepara l'apparecchio; dopo qualche rumore preliminare si sente una voce che declama. Raimondo è rimasto accanto all'altoparlante*) Che diamine è?

RAIMONDO — Una conferenza, signora.

LA VOCE — Vi rendete dunque conto che, in tali circostanze, la vita nelle prigioni inglesi ha subito, in questi ultimi trent'anni, importanti modificazioni. In altre epoche, un condannato che tornava alla libertà aveva poche probabilità di trovare da lavorare. Oggi, nulla gli vieta di trovare un impiego decoroso. (*Raimondo fa un cenno a Claudio annuendo*) Il numero di quelli che son diventati bravi ed utili cittadini va continuamente aumentando.

(*La signora Dabney che sembra sentirsi poco bene, lascia cadere la sua tazza. Confusione generale durante la quale la voce del conferenziere si ode indistintamente, finchè Claudio taglia con rammarico la comunicazione*).

LA SIGNORA DABNEY — Oh, come sono stupida!... Scusatemi... ma mi sento poco bene.

CRYSTAL — Un po' di cognac, Raimondo!

(*Raimondo porta un bicchierino di cognac*).

PAOLO — Non è nulla, non è nulla; eccola già rimessa. Ma è meglio andare a casa e mettersi a letto, sai.

CRYSTAL — Non volete prendere qualche cosa? Forse odorare dei sali?

CLAUDIO — Se permettete, credo che sia meglio che vada a casa. (*Raccoglie la tazza e il piattino e li posa sulla tavola*).

CRYSTAL — Fate come volete! Ma mi dispiace molto...

LA SIGNORA DABNEY — E' stupido sentirsi male...

RAIMONDO — Vado a vedere se c'è l'automobile. (*Esce*).

LA SIGNORA DABNEY (*debolmente*) — Scusate-mi... Il nostro primo incontro... Volevo parlarvi di Claudio...

CRYSTAL — Capisco. Me ne parlerete un'altra volta. Ad ogni modo spero che mi gradirete come nuora.

LA SIGNORA DABNEY — Dovete venire a trovarmi.

(*Raimondo rientra col mantello della signora Dabney che Claudio gli prende di mano*).

RAIMONDO — L'automobile è alla porta.

(*Claudio aiuta la madre a indossare il mantello*).

CRYSTAL — Davvero non volete prender nulla prima di andar via?

LA SIGNORA DABNEY — No, no, grazie. Non mi occorre nulla. Buona notte.

CRYSTAL — Vi accompagno. (*Esce con la signora Dabney seguita da Raimondo*).

PAOLO (*a Claudio*) — Bisogna che gli parliamo prima di andar via. Che diavolo è venuto a fare qui? Che cosa avrà inventato?

CLAUDIO — E' quello che voglio sapere. Rimango apposta. Va' tu con la mamma.

PAOLO — Come ha saputo l'indirizzo? Glielo avevi detto tu?

CLAUDIO — Certo che no! (*Raimondo rientra portando il soprabito di Paolo*).

RAIMONDO — Il suo soprabito, signore. Lo aspettano. (*Aiuta Paolo a indossare il soprabito, ma con poco garbo. Paolo va via*).

CLAUDIO — Ora mi darai delle spiegazioni. Cosa fai qui? Come hai saputo?

RAIMONDO — Saputo che cosa?

CLAUDIO — Della signora Wetherby. Io non ti avevo detto nulla. Forse la mamma.

RAIMONDO — Non avevo la menoma idea di chi fosse.

CLAUDIO — Non mentire. Dovevi saperlo. Sei venuto qui per dispetto. Hai creduto che sarebbe stato un bello scherzo.

RAIMONDO — Infatti, la cosa è abbastanza buffa. Devi riconoscerlo anche tu.

CLAUDIO — Non possiedo evidentemente il senso dell'umorismo... Ad ogni modo, ti prego di andartene immediatamente da questa casa.

RAIMONDO — Non posso.

CLAUDIO — Puoi benissimo e lo farai senza indugio.

RAIMONDO — Sono appena venuto. Tu non puoi impedirmi di guadagnarvi da vivere onestamente.

CLAUDIO — Onestamente! Intanto che cosa fai qui?

RAIMONDO — Lo vedi.

CLAUDIO — Storie! Del resto non importa. La signora Wetherby farà presto a metterti alla porta.

RAIMONDO — Davvero? Scommettiamo? (*A Claudio che torna*) La signora ha bisogno di altro?

CRYSTAL — No, grazie. Potete andare di là.

RAIMONDO — Spero che la signora sia stata soddisfatta del mio servizio.

CRYSTAL — Soddisfattissima.

RAIMONDO — Sono molto lieto di averla accontentata. (*Si inchina e sta per uscire quando Claudio prorompe. Raimondo torna indietro chiudendo la porta*).

CLAUDIO — Crystal! Come mai è venuto qui quest'uomo?

CRYSTAL — Come? Che cosa?

CLAUDIO — Vi ha dato delle referenze? Son sicuro di no. Cara amica, bisogna che lo mandiate via subito. Non è persona che possa stare in casa vostra.

CRYSTAL — Lo conoscete?

CLAUDIO — Mi dispiace doverlo dire... Sì, lo conosco... Non voglio darvi particolari, ma potete fidarvi della mia parola. Bisogna che se ne vada subito.

CRYSTAL — Credo che non vorrà.

CLAUDIO — Non vorrà?

CRYSTAL — No. Perchè c'è un contratto.

CLAUDIO — Pagategli il salario di un mese.

CRYSTAL — Non basta.

RAIMONDO — Ottantatré sterline e sette scellini.

CLAUDIO — Non scherziamo.

RAIMONDO — Me ne guardo bene.

CLAUDIO — Ah, capisco. Un ricatto. Bene. (*Va al telefono*).

CRYSTAL — Claudio! Che volete fare?

CLAUDIO — Chiamo la polizia.

CRYSTAL — No, no! Non voglio nessuno qui!

CLAUDIO — E' il solo modo di sbarazzarsi di questa specie di gente!

CRYSTAL — Non voglio, vi dico!

CLAUDIO — Allora cosa contate di fare per liberarvene?

CRYSTAL — Chi vi dice che io voglia mandarlo via? Non mi avete ancora detto perchè dovrei farlo.

CLAUDIO — Vi prego di fidarvi della mia parola. Quest'uomo non è quel che pretende di essere. Non è un cameriere.

RAIMONDO (a Crystal) — Ve lo avevo detto.

CLAUDIO — E' un impostore. E' venuto qui con false referenze. Chi ve lo ha mandato? Certo non un'agenzia di collocamento.

RAIMONDO (a Claudio) — No, è vero.

CLAUDIO — Bisogna che siate pazza, Crystal. Non capisco la vostra ostinazione.

CRYSTAL (cominciando a perdere la calma) — Io non capisco la vostra. Sono stanca di questa storia, Claudio. Ditemi quel che sapete o altrimenti smettetela.

CLAUDIO — Non volete fare quel che vi chiedo?

CRYSTAL — Senza ragione, no. Raimondo ha fatto benissimo il suo servizio.

CLAUDIO — Raimondo!

RAIMONDO (tranquillo) — E' il mio nome.

CLAUDIO — Sentite. Qui c'è qualche cosa che non capisco. Vi conoscete voi altri due?

CRYSTAL — Vi state rendendo ridicolo, Claudio. E' meglio che ve ne andiate. Quando — e se — saremo sposati, sceglierete voi stesso i nostri domestici. Ma fino allora, preferisco dirigere da me la mia casa.

CLAUDIO — Se lo convinco con le buone, lo lascerete andar via?

CRYSTAL — Volentieri.

CLAUDIO (a Raimondo) — Quanto volete?

RAIMONDO — Ve l'ho detto.

CLAUDIO — Non dico sciocchezze. Parlo sul serio.

RAIMONDO — Anch'io.

CLAUDIO — Bene. Allora mi rivolgo alla polizia. (Va al telefono. Raimondo lo trattiene).

CRYSTAL — Vi ho detto che non voglio guardie qui.

CLAUDIO — Non verranno. Quest'uomo non le aspetterà. Vi assicuro che non desidera affatto vederle.

RAIMONDO — Non me ne andrò.

CLAUDIO — Decidetevi. Devo dirle la verità o ve ne andate?

RAIMONDO — Non posso andarmene.

CLAUDIO — Va bene. (A Crystal) Volete sapere perchè non ha potuto mostrarvi un ben-

servito dell'ultima casa dove è stato? Perchè questa casa era la prigione. Ne è uscito tre settimane fa.

(Crystal guarda Raimondo).

RAIMONDO — E' vero.

CLAUDIO — Vedete se avevo ragione? Ora volete andarvene o chiamo le guardie?

RAIMONDO — Mi è indifferente. (Seccamente) Potete far venire anche tutta la Questura. La mia posizione qui è perfettamente legale. (Si volge a Crystal) Però, se me lo ordinate voi vado via. Dopo tutto si tratterà soltanto di perdere l'impiego.

CRYSTAL — E se perdete questo impiego... che cosa farete?

RAIMONDO (scrolla le spalle senza rispondere)

CRYSTAL (lo guarda un po' a lungo) — No, potete restare. Non ho paura.

CLAUDIO — Crystal!

CRYSTAL — Basta. E' ora di finirla con questa storia.

CLAUDIO (furente e allarmato) — C'è un'intesa fra voi. Da quanto tempo vi conoscete? Lo chiamate Raimondo...

CRYSTAL — Mi ha detto che è il suo nome. E' meglio che ve ne andiate, Claudio. State diventando stupido.

CLAUDIO — Se me ne vado... forse non tornerò più.

CRYSTAL — Se non ve ne andate... forse vi chiederò io di non tornare più.

CLAUDIO — Verrò domattina piuttosto presto.

CRYSTAL — Non mi alzo prima delle undici. Buona notte.

CLAUDIO — Rendete molto difficile la mia posizione, Crystal. Sapete bene che quel che faccio è soltanto nel vostro interesse.

CRYSTAL — Sì, lo so. Buona notte.

(Claudio esce malvolentieri e irritato. Raimondo lo accompagna e rientra subito. Crystal va all'interruttore e spegne il lampadario centrale. Raimondo va ad accendere il lume che è sulla tavola e siede).

RAIMONDO — Siete stata gentile a farmi restare.

CRYSTAL — Non avevo la scelta.

RAIMONDO — Oh, sarei andato se me lo aveste detto. Ero sincero.

CRYSTAL — Non potevo farlo. Voi eravate molto buono a non dire chi siete.

RAIMONDO — Sì, sapevo che non avrebbe fatto un buon effetto. Vi avrebbe guastato le uova nel paniere. Perciò non volevate le guardie.

CRYSTAL — Infatti.

RAIMONDO — Vedete, a me non piace mettere i bastoni fra le ruote ai miei compagni.

CRYSTAL — Che volete dire?

RAIMONDO — Non siamo un po' della stessa categoria voi ed io? Non viviamo entrambi di espedienti?

CRYSTAL (indignata) — Perché non ho pagato una fattura?

RAIMONDO — No, no, non per questo. Può capitare a tutti un momento di... bolletta. E' tutto il resto... Che, d'altronde, è organizzato molto bene. Quantunque... A proposito, ci sono state due telefonate durante il pranzo.

CRYSTAL (vivamente) — Dov'era Clara?

RAIMONDO — Era appena uscita. Una era del signor Montgomery. Si raccomanda che non dimentichiate per martedì.

CRYSTAL — Martedì?

RAIMONDO — Ha detto che sapete di che si tratta. Ha tutto fissato per l'aeroplano.

CRYSTAL — Ah, sì, ora mi ricordo.

RAIMONDO — L'altro era Lord Ballairs. Voleva venire. L'ho dissuaso. Ho fatto bene?

CRYSTAL — Che cosa ha detto?

RAIMONDO — Molte cose. Mi ha chiesto chi c'era.

CRYSTAL — Glielo avete detto?

RAIMONDO — No. Gli ho detto che eravate a pranzo fuori. Altrimenti sarebbe venuto. (Le sorride).

CRYSTAL — Insomma: due amici mi hanno telefonato... che c'è di strano in questo?

RAIMONDO — Nulla. Sarebbe strano il contrario. Ma... conosco Jimmy Bellairs.

CRYSTAL — Lo conoscete, « voi »?

RAIMONDO — Sono stato a Cambridge con lui.

CRYSTAL — A Cambridge?

RAIMONDO — E' un ragazzo che non ama perder tempo. E' sicuro del fatto suo; altrimenti non sarebbe così eccitato e così impaziente.

CRYSTAL — A me non importa affatto quel che pensa.

RAIMONDO — Beh, è cosa che vi riguarda. Poi c'è Cartwright... Ho sentito che avete detto a Clara di telefonargli.

CRYSTAL — Ebbene?

RAIMONDO — Tutti sanno che tipo è Cartwright. (Quasi scusandosi) Faccio semplicemente dei riavvicinamenti. Voglio dire che mi sembra difficile condurre Bellairs, Cartwright e compagnia bella contemporaneamente a Dabney, al fidanzamento, eccetera. Non sono tipi da idillio quelli là. Poi se devo esser sincero



VITTORIO GUERRIERO LA VITA SEGRETA DEL FILM

Il film ha dato battaglia all'ipo-
crisia dell'uomo. Noi non sappiamo
quasi nulla dei gesti, dei gu-
sti e delle ansie delle società uma-
ne che ci precedettero. La stessa
biografia di Napoleone, pur così
relativamente vicina a noi, non
è che un groviglio incomprensibi-
le di « si dice ». I nostri poste-
ri, invece, grazie ai giornali fil-
mici di attualità sapranno tutto.
L'archeologo del 4932 saprà facil-
mente che Briand aveva la forfo-
ra, che Dekobra portava imper-
meabili da cento franchi, che Hi-
tler aveva un barbiere impossi-
bile, che il sorriso di Tagore era
senza denti, che Rockefeller giu-
cava al golf con lo stesso succe-
so col quale lo avrebbe giocato
la Venere di Milo e che il pingue
delizioso umorista Tristan Ber-
nard portava dei colletti numero
54. Faust voleva fermare l'attimo
fuggente. Il film lo ha addirit-
tura ammanettato... — VITTORIO
GUERRIERO.

Questo fascicolo del più gran-
de interesse sarà messo in
vendita il 20 maggio

1.50

CERCHIOBLÙ N. 39 - GRANDE REPORTAGE

vi dirò che mi ricordo di aver sentito parlare di voi da un mio compagno.

CRYSTAL — Che avete sentito dire?

RAIMONDO — Che prendevate la vita allegramente. Oh Dio, avete ragione. Poi, che eravate la più graziosa donnina di Londra — e questo lo vedo anch'io. Bisogna riconoscere che se gli uomini sono... gentili con voi, anche voi siete gentile con loro. Quel che non riesco a capire, è la faccenda Dabney. Perchè proprio Dabney? E perchè il matrimonio?

CRYSTAL — E siete proprio voi che lo domandate? La risposta l'avete in tasca.

RAIMONDO — Ah, per questo! (*Porta la mano alla tasca*).

CRYSTAL — E per tutto il resto.

RAIMONDO — Sarebbe la cintura di salvataggio. Ma temo che non vi tenga a galla per molto.

CRYSTAL — Dopo avermi parlato tanto di me, volete dirmi un po' come mai conoscete lui?

RAIMONDO — Più tardi: ora non posso ancora dirvelo.

CRYSTAL — E perchè siete stato in prigione?

RAIMONDO — Un piccolo malinteso su certe automobili. Ho fatto del commercio su una scala troppo limitata.

CRYSTAL — Dove altro siete stato? Oltre a Cambridge e alle Carceri giudiziarie? Erano le carceri giudiziarie?

(*Raimondo accenna di sì*).

RAIMONDO — Ho picchiato a diverse porte.

CRYSTAL — Non avete famiglia?

RAIMONDO — Sì, ho una famiglia.

CRYSTAL — Non vogliono aiutarvi?

RAIMONDO — Mi aiuterebbero se io mi levassi di torno... Se lasciassi l'Inghilterra.

CRYSTAL — E perchè non la lasciate?

RAIMONDO — Perchè questo *villaggio* mi piace. Mi piacciono i suoi abitanti. Il luogo dove si vive non ha importanza: quello che importa sono le persone in mezzo alle quali si vive.

CRYSTAL — C'è qualcosa di speciale che vi trattiene?

RAIMONDO — Non ne ho il tempo. Per il momento devo occuparmi del pane quotidiano.

CRYSTAL — E non potete fare un mestiere migliore di questo?

RAIMONDO — Fino ad ora non ho trovato altro. E' un mestiere che ha anche parecchi inconvenienti. E' sedentario e non c'è da respirare molta aria ossigenata. E poi, a dir la verità, non mi piace molto star troppo vicino alla polizia. Ma non c'era altro da fare...

CRYSTAL — E se io dicessi all'uomo che vi ha lasciato qui chi siete... Vi condurrebbe via. Non mi si può imporre di tenere in casa un uomo che è stato in prigione.

RAIMONDO — Non vi conviene farlo. Vi metterebbero uno di quelli veri. Sono un orrore. Dopo tutto, io cerco di fare del mio meglio; (*tira fuori la carta di Max Alister*) sono premuroso, cortese e riservato.

CRYSTAL — E come posso sapere quel che farete quando io vi avrò lasciato solo? Potreste andarvene portando via qualche cosa...

RAIMONDO (*persuasivo*) — Non mi lasciate solo...

CRYSTAL — Non posso star seduta qui con voi tutta la notte!

RAIMONDO — Perchè no?

CRYSTAL — Perchè devo andare a cena fuori.

RAIMONDO (*patetico*) — Dio mio, no! Magari col vecchio Cartwright?

CRYSTAL — Non importa con chi. Chiamate Clara. Devo vestirmi.

RAIMONDO — Clara è uscita. Ha detto che le avevate dato il permesso.

CRYSTAL — Uffa!

RAIMONDO — Non vi potete vestire da sola?

CRYSTAL — Sì, se potessi togliermi l'abito che ho addosso. Non posso slacciarlo.

RAIMONDO — Oh, se non si tratta che di questo, posso aiutarvi io.

CRYSTAL — Anche questo fa parte dei vostri doveri?

RAIMONDO (*leggendo la carta*) — « Stabilisci delle relazioni personali improntate a simpatia ». Poi: « Offerta di aiuto nelle faccende domestiche... ». Ecco!

CRYSTAL — Ho soltanto bisogno che sganciate i ganci che sono in centro. Per il resto posso fare da me.

RAIMONDO — No, no. Lasciatemi continuare. Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

CRYSTAL — Questo lo avete imparato a Cambridge... o in quell'altro collegio?

RAIMONDO (*sfilandole la parte superiore dell'abito*) — In nessuno dei due. Istinto. (*E' vici-*

Vivete del teatro e per il teatro?

Non aspettate di sapere da un compagno o da un amico che IL DRAMMA vi ha nominato, per comperare il fascicolo. Il vostro nome può trovarsi in ogni numero. La vostra preoccupazione costante deve essere quella di non farsi dimenticare.

nissimo a lei) Accidenti, come siete carina! Molte donne hanno dei nei sulle spalle!

CRYSTAL — Davvero? Interessantissimo!

RAIMONDO — Sono sempre in numero pari, lo sapete?

CRYSTAL — Le donne?

RAIMONDO — I nei. Ma dovete proprio uscire?

CRYSTAL — Avete forse qualche obiezione?

RAIMONDO — Senza dubbio! Che cosa farò io, solo solo?

CRYSTAL — Potete dormire.

RAIMONDO — Mentre voi siete fuori? Non potrei chiudere occhio.

CRYSTAL — E se io restassi, dormireste?

RAIMONDO (*sorridendo*) — Sono un ottimista incorreggibile.

(*Una pausa. Il telefono trilla. Raimondo afferra il ricevitore, indietreggiando alquanto*).

CRYSTAL — Datemelo.

RAIMONDO (*al telefono*) — Sì, sì. E' la casa della signora Wetherby... Sì, è il cameriere della signora Wetherby che parla.

CRYSTAL (*piano*) — Chi è?

RAIMONDO (*allontanandola*) — No, signore, deve esservi errore. La signora avrà dimenticato. (*Crystal cerca di afferrare il ricevitore, ma Raimondo le prende il polso sinistro e la tien discosta*). La signora è andata a letto. (*Crystal tenta di liberarsi per impadronirsi dell'apparecchio, ma Raimondo le torce leggermente il polso, in modo da farla inginocchiare*) Sì, signore, a letto... No, non mi ha detto nulla. (*Crystal gli morde furiosamente la mano*). Domani, sì, signore... Benissimo, sir Carlo. (*Riattacca il ricevitore*). Ecco fatto.

CRYSTAL (*furente*) — Come vi permettete...! (*Raimondo la lascia. Crystal si precipita all'apparecchio, mentre Raimondo si guarda la mano morsa*). Mayfair 83-90. Sì, per favore.

RAIMONDO — Che peccato!

CRYSTAL — Pronto! Casa di sir Carlo Cartwright?... Che numero avete? Otto tre nove zero?... Nove uno?... Uffa!

RAIMONDO — Hanno sbagliato numero. Siete troppo nervosa, non pronunciate chiaramente. Lasciatemi fare.

CRYSTAL — State fermo! (*Gira la manovella del telefono con furia*).

RAIMONDO — Male far così: le signorine si irritano... Ci tenevate proprio molto a uscire?

CRYSTAL — Tengo a fare il mio comodo e a servirmi del mio telefono.

RAIMONDO — Che sciocchezza! Allora, a che scopo avere un cameriere?

CRYSTAL (*arrabbiatissima*) — Non mi avete neppur chiesto cosa dovevate rispondere.

RAIMONDO — Non ho osato. Ho detto quello che speravo fosse il vostro desiderio. Non credo che abbiate veramente avuto l'intenzione di uscire. Avete troppo buon cuore. Lasciarmi solo così tutta la sera... Devo richiamare?

CRYSTAL — No, oramai è troppo tardi. Cosa gli dirò domani?

RAIMONDO — Non pensate a domani. Io non ci penso.

CRYSTAL — Tanto meglio per voi!

RAIMONDO — Tanto meglio per tutti! A che serve domani? Perchè bisognerebbe pensarci? E ad ogni modo che cos'è domani? Una semplice illusione del nostro cervello. E' quello che ci ruba ogni nostra gioia: un guastafeste. Pensate: eccoci qui tutti e due, riuniti per un momento dal capriccio del caso. Ieri ignoravo la vostra esistenza. Dopodomani forse non vi vedrò più. E' così che bisognerebbe sempre incontrarsi... e lasciarsi. Una donna per ogni giorno... (*Le prende il braccio gentilmente*) Vi ho fatto male? Vi domando scusa.

CRYSTAL — Ci sarà un bel livido domani.

RAIMONDO (*fissandola, aspro*) — Una gran disgrazia, vero? (*Le bacia il braccio*) Pelle delicata... cuore di pietra? (*Con sincera passione*) Siate buona con un compagno di sventura.

CRYSTAL (*respingendolo*) — Ho paura, non so...

RAIMONDO (*siede sul divano traendo Crystal con sè*) — Anch'io. Ed è una sensazione deliziosa. Dite che siete contenta che io abbia risposto al telefono. (*Crystal scuote la testa negativamente*) Sì... sì! sì!

CRYSTAL — Sarebbe stato lo stesso.

RAIMONDO — Perchè?

CRYSTAL — Perchè avrei detto io quel che avete detto voi.

RAIMONDO (*la bacia*) — Cara! (*A un tratto si curva su lei, spegne la luce e la prende fra le braccia*).

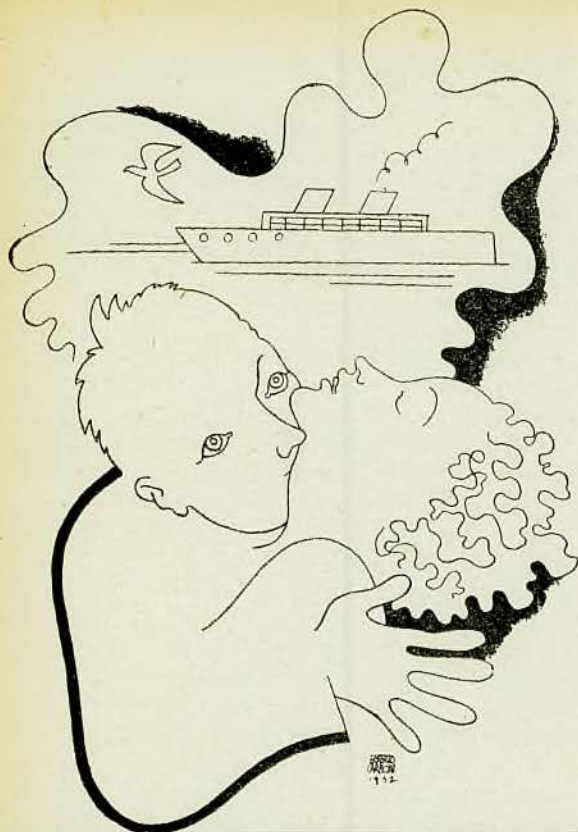
CRYSTAL — Che fate? No, no!

RAIMONDO (*ripetendo lo scritto di Max Alister*) — « L'offerta di aiuto nelle faccende domestiche di lieve importanza viene spesso accettata secondo l'intenzione con la quale vien fatta ».

CRYSTAL — Chi siete? Ditemelo.

RAIMONDO — Il sequestratario: cioè il custode temporaneo delle vostre proprietà.

Fine del secondo atto



TERZO ATTO

La stessa scena dell'atto precedente. — L'indomani mattina: sono circa le dieci.

(Al levar del sipario, Raimondo non più in livrea ma col suo solito abito e un grembiule di serge verde, sta togliendo la cenere dal caminetto. Clara viene alla camera a letto portando sul braccio qualche vestito della signora).

RAIMONDO — Buon giorno, Clara. Spero che vi siate divertita ieri sera.

CLARA (*fredda*) — Mi chiamo « signora Meddon ».

RAIMONDO — Oh, siete maritata?

CLARA — Questo non vi riguarda.

RAIMONDO — Non ci sarebbe niente di male, dopo tutto.

CLARA — Non intendo discutere con voi le mie faccende private.

RAIMONDO (*recitando*) — « Era superba e altera; e senza indugio — volle partir; lo sguardo volse altrove — sempre altera e superba... ». Dite un po': siete sempre così?

CLARA — Come?

RAIMONDO — Superba e altera?

CLARA — Sono come mi pare; e non mi piace parlare dei miei affari.

RAIMONDO — Avete torto: vi preparate una vecchietta solitaria.

CLARA — Credo che prima di venir qui siate stato in un ricovero di pazzi.

RAIMONDO — Non precisamente... E' sveglia?

CLARA — Neanche questa è cosa che vi riguarda.

RAIMONDO — Ma è una mania la vostra. Volete proprio che ognuno se ne stia raccolto in se stesso a digerire il proprio cattivo umore? (*Siede sul bracciolo del divano*) Cosa sono quegli abiti?

CLARA — Roba da aggiustare, al solito. E' sempre la stessa storia quando non ci sono io. Tutto in disordine, strappato... E' uscita, immagino?

RAIMONDO — Ieri sera? No.

CLARA — Allora è venuto lui?

RAIMONDO — Chi?

CLARA — Sir Carlo?

RAIMONDO — No. (*Clara gli mostra la bretella dell'abito*) Come sapete, c'era il signor Dabney.

CLARA — Il signor Dabney! (*Guarda giù abiti e scuote la testa*).

RAIMONDO — Aspettiamo sir Carlo stamattina.

CLARA — Ah! Perchè non è uscita con lui?

RAIMONDO — Non ne aveva voglia.

CLARA — Beh, vi dirò una cosa: sir Carlo vi manderà via in un batter d'occhi.

RAIMONDO — Pagherà?

CLARA — Senza dubbio. Certo ci vorrà un po' di garbo. Ma ne è innamorato come un pazzo. Avevano litigato... E' cosa che giova sempre!

RAIMONDO — Sì. Le riconciliazioni costano sempre un po' caro. Spero che vi dispiacerà di perdermi...

CLARA — La speranza non costa nulla. Non riesco a persuadermi che un giovanotto come voi faccia un mestiere simile.

RAIMONDO — Le vie della Provvidenza sono imperscrutabili.

CLARA — Dovreste esser capace di fare qualche cosa di meglio.

RAIMONDO — Lo credo anch'io. Ma verrà. (*Con caricatura*) Noi collocheremo delle pietre sul nostro passato perchè ci servano di gradino per salire più in alto. Se restassi qui come cameriere?

CLARA — Voi? No, non avete modi abbastanza distinti.

RAIMONDO — Davvero?

CLARA — Intanto siete troppo confidenziale. Se volete fare il servitore dovete esser sempre rispettoso checchè pensiate.

RAIMONDO — Non credete che potrei essere un servitore moderno come quelli che sono nei libri di Woodhouse? Mi pare di non essere antipatico alla signora.

CLARA — La diverte vedervi quì in veste di cameriere. Ma esserlo veramente è cosa del tutto diversa. Del resto, se sposa il signor Dabney, non abiterà più qui. E non credo che lui sia disposto a prendervi al suo servizio.

RAIMONDO — Ne son convinto. Sono proprio fidanzati?

CLARA — Credo.

RAIMONDO — Allora, cosa viene a fare sir Carlo?

CLARA — Fidanzati è una cosa; sposati un'altra.

RAIMONDO — E' meglio conservare il vecchio amore finchè non si è sicuri del nuovo.

CLARA — La vita è tutt'altro che facile per una donna.

RAIMONDO — Credo anch'io. Voi dovete essere un tesoro per lei.

CLARA — Perchè?

RAIMONDO — Non vi chiede sempre consiglio?

CLARA — Qualche volta. Ma non quando vuol fare una cosa. Allora non ascolta nessuno. Segue il suo capriccio... E questi sono lussi che ci si possono permettere soltanto quando si è molto ricchi.

RAIMONDO — Non credo che voi perdiate facilmente la testa.

CLARA — No. Ho visto troppe cose.

RAIMONDO — Non ne dubito. E' molto che siete qui?

CLARA — Quasi un anno.

RAIMONDO — Dove eravate prima?

CLARA — Che ve ne importa?

RAIMONDO — Oh! nulla. Non avete mai avuto la tentazione...?

CLARA — Di far che?

RAIMONDO — Di tentar la fortuna per conto vostro. Siete abbastanza carina per poterlo fare.

CLARA — No, grazie. Non mi piace vedermi tanti uomini attorno alle sottane.

RAIMONDO — Non vi piacciono gli uomini?

CLARA — Sì... ma al loro posto.

RAIMONDO — Cioè ?

CLARA — A una certa distanza. Se aveste visto le cose che ho visto io...

RAIMONDO — Mi piacerebbe. Avete tenuto un diario?

CLARA — No davvero!

RAIMONDO — Peccato: si venderebbe bene agli americani di Parigi. *(Il campanello suona)*. Farete bene ad andare in cucina. Vado io a aprire.

CLARA — E' forse sir Carlo.

RAIMONDO — Bene. Mi farà piacere vederlo!

CLARA — Per l'amor di Dio, state al vostro posto! *(Raimondo esce e torra con Bellaïrs, un grazioso e brillante giovine di 27 anni. Raimondo rimane in fondo)*.

BELLAIRS — Buon giorno, Clara.

CLARA — Buon giorno, mylord.

BELLAIRS — E' alzata?

CLARA — E' nel bagno.

BELLAIRS — Bene. Spero che non abbia dimenticato.

CLARA — Aveva un appuntamento col signore?

BELLAIRS — Dobbiamo andare dal signor Foyce per la nuova automobile.

CLARA — Vado a dirle che il signore è venuto.

BELLAIRS — Sì, datele questi fiori, per favore. *(Le porge dei fiori che ha portato)* E fatela sbrogare, per l'amor di Dio! *(Guarda l'orologio, va al caminetto. Clara esce)*.

RAIMONDO — Il signore desidera qualche cosa?

BELLAIRS — Cosa? Ah... No, grazie... *(Lo guarda distrattamente)* Siete il nuovo domestico? Che ne è di Stefano?

RAIMONDO — Non lo so precisamente.

BELLAIRS *(osservandolo a un tratto)* — Ma... mi pare di avervi già visto. Dove?

RAIMONDO — Cotteham.

BELLAIRS — Cotteham?

RAIMONDO — Il salto nel fiume; la regata per la coppa nel 1923.

BELLAIRS — 1923? Cotteham.

RAIMONDO — Fu un magnifico finale.

BELLAIRS *(guardandolo meglio)* — Perdio! *(Gli prende la mano, gliela stringe)* Il vecchio Dabney! Come diamine... Sei proprio tu?

RAIMONDO — Proprio io, Jimmy.

BELLAIRS — E che diavolo fai qui?

RAIMONDO — Cerco di rendermi utile.

BELLAIRS — Non è uno scherzo?

RAIMONDO — Dipende dal punto di vista. Certo c'è il lato umoristico.

BELLAIRS — Ma non sei... voglio dire... sei proprio... Non è possibile!

RAIMONDO — Invece... è possibilissimo.

BELLAIRS — Ma dimmi un po'... Sei costretto a far questo? Avevi pubblicato qualche cosa sui giornali... « Chiacchiere sul sottoscala » ...o qualche cosa di simile... Ma lei lo sa? Sa chi sei? (*Siede sul divano*).

RAIMONDO — No, e ti prego di non dirglielo. Perderei il posto.

BELLAIRS — Dio mio, ma che è successo? Sei andato a rotoli? Ti hanno cacciato di casa?

RAIMONDO — Press'a poco.

BELLAIRS — Non mi sorprende. Tuo padre dev'essere un bel tipo di egoista. Allora sei proprio all'ablativo assoluto?

RAIMONDO — Sì... o quasi. Tu invece stai bene, eh?

BELLAIRS — Perché?

RAIMONDO — Ho sentito che hai detto a Clara che compri un'automobile nuova.

BELLAIRS — Sì, un sistema meraviglioso: paghi 30 sterline e ti danno la macchina. Ma dimmi: come sei capitato qui?

RAIMONDO — Un caso.

BELLAIRS — E non si potrebbe fare qualche cosa? Dovresti cavartela in qualche modo... Sei sempre stato fra i più svelti... E poi hai un'ottima educazione, sei istruito...

RAIMONDO — Saresti ben sorpreso, Jimmy, se sapessi a quante cose rende inadatto questa maledetta buona educazione. Ho imparato a lasciarla da parte quando si tratta di guadagnarmi il pane. (*Prendendo una sigaretta che l'altro gli offre*) Grazie. Il posto di cameriere è uno dei pochi in cui l'educazione universitaria sia di qualche utilità. Perché si sa come si ha bisogno di esser serviti e lo si insegna ai padroni.

BELLAIRS — Spiegati.

RAIMONDO — Le persone abbastanza ricche per poter tenere dei domestici amano essere informate di tante cose. Credo che fra poco la più bella carriera sarà « per la scala di servizio ». Io sono ancora al pianterreno. E vedrai che saremo anche ben pagati. Siamo l'aristocrazia dell'avvenire. Vedi, al giorno d'oggi ci sono solo due modi di far quattrini.

BELLAIRS — Dimmeli.

RAIMONDO — Sfruttare il di dentro degli uomini e il di fuori delle donne. Tutte le grandi fortune moderne sono costruite su una o sull'altra di queste cose. (*Entra Clara*). Clara potrà confermarti questo, a proposito del denaro che si spende qui. Non è vero, Clara, che voi ed io siamo i grandi sacerdoti di questo rito?

CLARA — Non so di che state parlando. Ad

ogni modo non so perchè vi permettete di star lì seduto, e fumando per di più! Scusi, signore. E' un domestico nuovo e non sa stare al suo posto!

RAIMONDO (*con rimprovero*) — Clara! (*A Bellairs*) Gelosia professionale. (*Bellairs ride*).

CLARA — La signora viene subito. Ma non può uscire stamattina.

BELLAIRS — Oh... perchè?

(*Entra Crystal. Clara esce*).

CRYSTAL — Hellò, Jimmy.

BELLAIRS — Cos'è questa storia? Non venite?

CRYSTAL — Mi dispiace, Jimmy... Ma proprio non posso. (*Vede Raimondo*) Oh! (*Il suo sguardo va dall'uno all'altro*) Avete chiacchiato?

BELLAIRS (*accenna di sì*) — Che tipo divertente, vero?

CRYSTAL (*fredda*) — Straordinario. (*A Raimondo*) Di che avete parlato?

RAIMONDO — Nulla d'importante. Ricordi della mia giovinezza defunta.

BELLAIRS — Strano, no? Com'è buffo il mondo! (*Ride*).

CRYSTAL (*a Bellairs*) — Forse lui non lo trova tanto buffo. Non ve ne accorgete?

BELLAIRS — Mi pare che sia abbastanza allegro invece. Perché poi non lo sarebbe? Credo che sia molto fortunato. Se volete prendere anche me al vostro servizio, vengo subito.

CRYSTAL (*a Raimondo*) — Che cosa gli avete detto?

RAIMONDO — Nulla.

CRYSTAL — La verità sulla vostra presenza qui?

RAIMONDO — Come, dovevo dirgliela?

CRYSTAL — Oh, con lui la cosa non ha importanza. (*A Bellairs*) Non è un cameriere, Jimmy. E' un usciere.

BELLAIRS — Come? (*A Raimondo*) Davvero? (*Raimondo accenna di sì. A Crystal*) Siete proprio in cattive acque?

CRYSTAL — Pessime.

BELLAIRS (*a Raimondo, un po' incollerito*) — Questo è un po' troppo, sai, mio caro.

CRYSTAL — Basta così. Raimondo, andate là. Ho bisogno di parlare con Lord Bellairs. (*Raimondo s'indugia; Crystal gli si rivolge aspramente*) Raimondo!

RAIMONDO — Scusatemi. Vado. (*Esce*).

BELLAIRS — Quanto vi occorre?

CRYSTAL — Circa 80 sterline.

BELLAIRS — Parecchio. Mi scomoderebbe non poco.

CRYSTAL — Lo credo.

BELLAIRS — Potrei metterne assieme una quarantina.

CRYSTAL — Non dite sciocchezze, Jimmy. Siete molto buono, ma... Non ve lo avevo detto appunto per questo. (*Egli le prende la mano*) Non vi ho mai chiesto denari, vero?

BELLAIRS — Mai. (*Siede accanto a Crystal*).

CRYSTAL — Non voglio cominciare adesso.

BELLAIRS — Potrebbe anche essere una prova d'affetto. Non volete essere buona con me.

CRYSTAL — Sì, voglio esserlo. E appunto per questo, vi dirò la verità, Jimmy: sto per sposarmi.

BELLAIRS — Sposarvi?

CRYSTAL — Vi sorprende?

BELLAIRS — Dio mio...

CRYSTAL — Perché non dovrei?

BELLAIRS — No, nessuna ragione. Giustissimo. La vita vista sotto un altro angolo. Chi è?

CRYSTAL — Non lo conoscete. Vi sembra che sia un uomo di coraggio?

BELLAIRS — Lo avrei fatto io... se avessi saputo... Non credevo che desideraste una cosa simile. E sono disposto a farlo se mi dite una parola.

CRYSTAL (*con sincerità*) — No, Jimmy. Non vorrei giocare questo brutto tiro proprio a voi.

BELLAIRS — Allora... Non è una persona a cui volete bene?

CRYSTAL — Affatto.

BELLAIRS — E allora perché?

CRYSTAL (*con disperazione*) — La salvezza... la vita tranquilla. Sono stanca, Jimmy, e un po' impaurita.

BELLAIRS — Se almeno foste snob!

CRYSTAL — Perché?

BELLAIRS — Perché daresti un po' di valore a un titolo nobiliare. E' vero che in fondo non serve ad altro che a farvi pagare più caro quel che comprate...

CRYSTAL — No, Jimmy. Non è il mio genere. E voi siete troppo buono per questo.

BELLAIRS — Perché siete così sicura di me oggi? Perché non mi volete? Non mi avete mai parlato così. So benissimo che non sono mai stato il Principe del Sogno, ma mi volete un po' di bene.

CRYSTAL — Ve ne voglio ancora... E ve lo provo parlandovi così.

BELLAIRS — Siete convinta dell'opposizione di mio padre?

CRYSTAL — Ne sono certa. Se non per altro per i miei debiti. E poi non vorrei.

BELLAIRS — Non capisco questa fissazione di maritarvi. Pazienza una volta. Ma lo avete già fatto l'esperimento.

CRYSTAL — Non è durato a lungo.

BELLAIRS — Capisco. E quando vi è venuta quest'idea?

CRYSTAL — Poche settimane fa. Ma la decisione è di stamattina. Bisogna che pensi al mio avvenire, Jimmy. Altrimenti mi troverò in guai seri.

BELLAIRS — Pensateci seriamente. Siete sicura di resisterci?

CRYSTAL — Tenterò. (*Si alza e suona il campanello*).

BELLAIRS (*cupo*) — Va bene. Devo comprendere che mi mandate via?

CRYSTAL — Può venire qualcuno.

BELLAIRS — Ci vediamo domani? (*Crystal scuote la testa*) Non è un addio questo?

CRYSTAL — Sì.

BELLAIRS — E se cambiaste idea...

CRYSTAL — Ve lo farei sapere. Addio, Jimmy e grazie... di tutto. Siete stato molto buono. (*Si curva improvvisamente su lui e lo bacia. Egli le accarezza le spalle, poi va verso la porta a sinistra*).

BELLAIRS — Che peccato però!

(*Crystal va nella sua camera da letto. Clara viene alla chiamata del campanello. Fa il gesto di accompagnare BellaIRS*).

BELLAIRS (*sulla soglia*) — Non potete far nulla voi, Clara?

CLARA — Per che cosa?

BELLAIRS — Per la faccenda di questo matrimonio. E' una tale sciocchezza!

CLARA — Ah, la signora le ha detto...?

BELLAIRS — Non si potrebbe fare qualche cosa? Voi avete tanto buon senso!

CLARA — Abbastanza per saper stare al mio posto.

BELLAIRS — Siete senza cuore, Clara: ecco il vostro difetto. Un bel visino e basta. Allora... (*Si volge ed esce*).

RAIMONDO (*dentro*) — Ciao, Jimmy.

BELLAIRS (*id. id.*) — Ciao, Dab.

(*Raimondo entra dal fondo*).

CLARA — Bella cosa fumare quando ci sono visite!

RAIMONDO — Avete ragione. Mi sono distratto.

CLARA — Non potrete mai essere un cameriere. (*Il campanello suona; Clara fa per andare ma Raimondo la trattiene*).

RAIMONDO — Tocca a me. Questo lo so fare. (*Esce e rientra con Sir Carlo Cartwright; un fiorente e rubizzo quinquagenario*).

SIR CARLO — Siete voi che mi avete risposto ieri sera al telefono?

RAIMONDO — Sissignore.

SIR CARLO (*lo esamina per tutti i versi*) — Hum... (*Gli tende il cappello, bastone e guanti*) Oh, buongiorno, Clara.

CLARA — Buongiorno, Sir Carlo.

SIR CARLO — La signora mi aspetta. Avvertitela che sono qui, vi prego. Sta benone, Clara: un po' ingrassata, anche!

CLARA — Oh, spero di no!

SIR CARLO — Sciocchezze! Non seguite anche voi le stupide idee moderne! Un po' di grasso — ben distribuito — non ha mai nuociuto all'estetica femminile. (*Un po' in disparte*) Chi è quel giovinotto? Una faccia nuova.

CLARA (*accenna di sì*) — Vado ad avvertire la signora. (*Esce*).

(*Sir Carlo viene sul davanti. Raimondo prende il giornale del tavolino*).

RAIMONDO (*avvicinandosi a sir Carlo*) — Il Times, signore.

SIR CARLO — Grazie. Sentite... Voglio dire... Devo parlarvi un momento. Da molto tempo siete qui?

RAIMONDO — Non molto.

SIR CARLO — Abbastanza però per aver capito l'andamento della casa?

RAIMONDO — Credo di aver capito.

SIR CARLO — Bravo. (*Trae di tasca dei biglietti di banca, ne dà uno a Raimondo*) Tenete.

RAIMONDO — Grazie, signore.

SIR CARLO — Voglio sapere di ieri sera. Mi avete detto che la signora Wetherby era andata a letto... alle 11.

RAIMONDO — Sissignore.

SIR CARLO — Era vero? O era uscita?

RAIMONDO — Oh, no, no.

SIR CARLO — Se fosse uscita lo sapreste?

RAIMONDO — Senza dubbio.

SIR CARLO — Voi a che ora siete andato a letto?

RAIMONDO — Press'a poco alla stessa ora.

SIR CARLO — Chi c'è stato a pranzo?

RAIMONDO — Certi signori Dabney.

SIR CARLO — Dabney? Mai intesi nominare.

RAIMONDO — Credo che sia una vecchia famiglia borghese.

SIR CARLO — A che ora sono andati via?

RAIMONDO — Verso le dieci e mezzo.

SIR CARLO — E dopo che sono andati via non è venuto nessun altro? Nessun uomo?

RAIMONDO — C'ero io, sir Carlo.

SIR CARLO (*con impazienza*) Oh voi! Voi lo so. Non c'entra. Statemi a sentire. Se siete della mia, vedrete che vi tornerà conto. E' nel vostro interesse, se volete restare qui. Dunque? La signora Wetherby doveva venire a cena con me ieri sera. Non è venuta. Voi mi avete detto che era andata a letto. Non ci credo. Che stava facendo?

RAIMONDO — Non potrei dirlo.

SIR CARLO — Cosa? Non lo sapete?

RAIMONDO — Sì, signore. No, signore.

SIR CARLO (*pausa*) — Sentite, ragazzo mio. Voi ed io dobbiamo venire ad un'intesa.

RAIMONDO — Volentieri. Forse... (*Tirando fuori il biglietto di banca*) Credo che dovrei cominciare col restituirle questo.

SIR CARLO (*arrossisce violentemente*) — Ah sì? Avete mai sentito dire che un direttore di orchestra suoni da sé gli strumenti?

RAIMONDO — Assolutamente inesatto, anche come modo di dire.

SIR CARLO — Che significa?

RAIMONDO — Potrei citarvi molti esempi del contrario. (*Rimette in tasca il biglietto*).

SIR CARLO (*violento*) — Tenete la lingua a posto! Vedrete che qui il modo di dire è esatto. Quanto contate di rimanere in questa casa?

RAIMONDO — Non molto, signore. Credo di aver capito che la signora Wetherby non ha l'intenzione dopo il suo matrimonio...

SIR CARLO (*si alza*) — Il suo... come?...

RAIMONDO — Scusi. Credevo che lo sapesse.

SIR CARLO — Matrimonio! Con chi? Quando? Da quanto dura questa storia?

RAIMONDO — Credo sia cosa recentissima.

SIR CARLO — Chi è? Il giovane Bellairs?

RAIMONDO — Oh no, no. E' il signor Dabney. Il signor Claudio Dabney. E' stato qui a pranzo ieri sera con suo padre e sua madre.

SIR CARLO — Suo padre e sua madre... Ma è uno scherzo! (*Scherzo che non lo fa ridere affatto*) Allora è questo che si sta preparando sott'acqua, eh? Maledetta bugiarda! Ah, ma... la vedremo! (*Si dirige a prendere cappello e bastone*).

RAIMONDO (*porgendoglieli*) — Non aspetta la signora?

SIR CARLO — Non voglio vederla. Diteglielo. Cioè, no: non le dite nulla. Se ne accorgerà da sé.

RAIMONDO — Posso dirle che il signore si congratula per il suo fidanzamento?

SIR CARLO — Ditele... andate al diavolo! (*E esce sbattendo la porta*).

CRYSTAL (*appare in questo istante sulla porta della camera da letto*) — Dio mio, che chiasso! Hello! (*Non vedendo sir Carlo*) Dov'è sir Carlo?

RAIMONDO — Se n'è andato proprio adesso.

CRYSTAL — Come? Perché? Ha lasciato detto nulla?

RAIMONDO — Nulla di importante.

CRYSTAL — Ha parlato con voi?

RAIMONDO — Abbiamo scambiato qualche parola. Era di pessimo umore. Non ha voluto neanche farvi le congratulazioni per il vostro fidanzamento.

CRYSTAL — Cosa?... Chi glielo ha detto?

RAIMONDO — Io.

CRYSTAL — Voi? Glielo avete detto voi? A che scopo?

RAIMONDO — Mi è sembrato il mezzo migliore per levarcelo di torno. Infatti è riuscito... a meraviglia.

CRYSTAL — Come vi viene in mente d'immischiarvi...? Vorrei sapere che altro sareste capace di inventare!

RAIMONDO — Vorrei saperlo anch'io!

CRYSTAL (*a un tratto*) — Cosa vi ha detto di me? Dite, dite pure... senza riguardo.

RAIMONDO — Che siete bugiarda.

CRYSTAL — E che altro?

RAIMONDO (*gentilmente*) — Nulla che io non sapessi di già... (*Siede sul divano a sinistra di Crystal e le passa un braccio intorno alla vita*) Povera piccola! Non dovete più aver rapporti con quell'uomo... E' un tipo impossibile!

CRYSTAL (*che aveva nascosto il viso tra le mani*) — Voglio dirvi come mai mi sono ridotta...

RAIMONDO — Non mi dite nulla.

CRYSTAL — Mi farebbe piacere.

RAIMONDO — Se ci tenete... Ma non vi crederò... (*Poichè Crystal si alza indignata*) E' inutile... Sono storie che nessuna donna può raccontare con sincerità...

CRYSTAL — Mi disprezzate, non è vero?

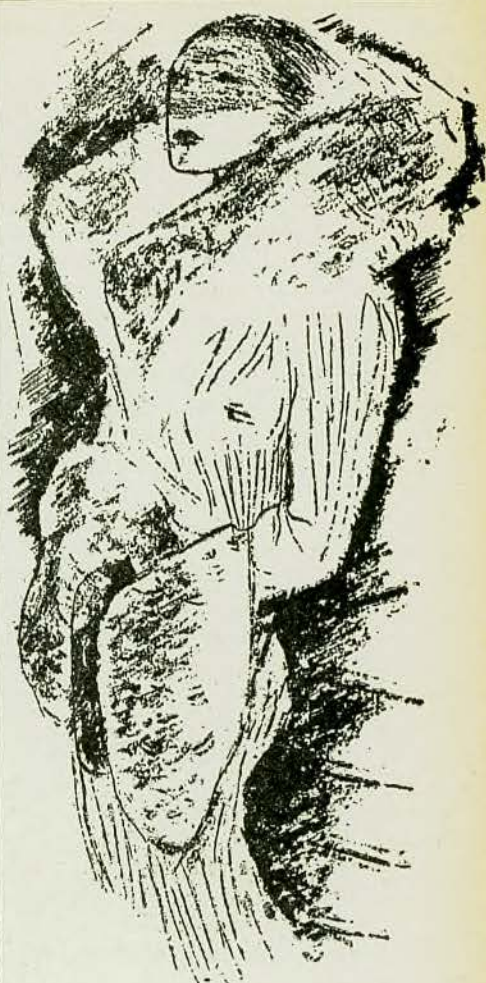
RAIMONDO — Io? Per carità!

CRYSTAL — Sì, perchè ieri sera... Crederete che io sia sempre così... con chiunque capiti...

RAIMONDO — No! No! Non distruggete la stima che ho di me stesso.

CRYSTAL (*umiliandosi, con passione*) — Dio mio! Un messo di Tribunale!...

CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN - CRIMEN



Il 5 maggio abbiamo messo puntualmente in vendita in tutte le edicole di città e di stazione il nuovo fascicolo di CRIMEN recante il N. 14

L. WEISS - PAGE

La sconosciuta di Villa Ramblers

1.50

IL ROMANZO DELLA PIÙ FORTE EMOZIONE

RAIMONDO (*protestando con gentilezza*) — Uscire... Ma perchè sentirvi così umiliata?

CRYSTAL — Dovevo esser pazza!

RAIMONDO — Lo ero io. E quel che è peggio lo sono ancora... E voi. (*Si curva con le mani sulle spalle di Crystal*).

CRYSTAL — Vorrei che non fosse successo...

RAIMONDO — E' una fissazione. E non è molto gentile. (*Il campanello suona*) Ah! Questo è il nostro terzo visitatore.

CRYSTAL — Chi?

RAIMONDO — Dabney. Sapete che deve venire.

CRYSTAL — Per vedermi?

RAIMONDO — Veramente per vedere « me ». Sentite. Lo vedrò prima io. Voi andate in camera vostra. In caso vi chiamerò.

CRYSTAL — Posso fidarmi di voi? Lo sapete che oramai non ho altra risorsa che Dabney? Ricordatevi: o Dabney o nulla!

RAIMONDO — Ne son convinto... (*Crystal esce*) O Dabney o nulla! (*Esce per introdurre Claudio e torna con lui*).

CLAUDIO — Dunque sei ancora con questa buffonata?

RAIMONDO — Proprio così.

CLAUDIO — La mamma è terribilmente sconvolta.

RAIMONDO — Mi dispiace. Ma non è colpa mia.

CLAUDIO — Non è stata colpa tua! La questione è di sapere se hai in te il senso della dignità.

RAIMONDO — Non pretendo di averne in eccesso.

CLAUDIO — Io non so come hai saputo della signora Wetherby e come hai fatto a insinuarti qui dentro. Capisco però benissimo quali sono le tue intenzioni. Credi di potermi ricattare minacciandomi di informarla della nostra parentela. Immagini che se sapesse che sei mio fratello non vorrebbe più sposarmi.

RAIMONDO — E' probabile.

CLAUDIO — Beh, ne ho parlato col babbo. Siamo disposti ad aumentare l'offerta che ti avevamo fatta. Il commercio non va molto bene. Non è facile trovar denaro contante. Malgrado ciò ti offriamo mille sterline, che metteremo a tuo credito sulla banca che sceglierai, purchè sia almeno a tremila chilometri dall'Inghilterra. Devi partire entro una settimana, berinteso con l'impegno di non tornare mai più.

RAIMONDO — E se per caso diventassi Mi-

nistro delle Colonie e dovessi partecipare alla Conferenza Imperiale?

CLAUDIO (*sdegnata di rispondere*) — Naturalmente, da qui devi andartene subito e senza parlare alla signora Wetherby della nostra parentela. (*Ansioso*) Spero che tu non l'abbia già fatto!

RAIMONDO — No, non sa nulla.

CLAUDIO — Bene!

RAIMONDO — Sarebbe stato un bello scherzo!

CLAUDIO — Dunque?

RAIMONDO — Quanto, subito?

CLAUDIO — Venti sterline, oltre al biglietto di viaggio.

RAIMONDO — Non basta. Mi occorrono duecento sterline.

CLAUDIO — Per farne che?

RAIMONDO — Parecchie cose. Non per rimanere qui, questo te lo prometto. D'altronde bisogna che vi fidiate di me... per l'impegno che predo di non ritornare!

CLAUDIO — Vuol dire che saranno duecento sterline di meno alla banca.

RAIMONDO (*sorridendo*) — S'intende.

CLAUDIO — Siamo d'accordo, allora? (*Raimondo annuisce. Claudio trae un fascio di biglietti di banca*).

RAIMONDO — Hai portato con te dei quattrini?

CLAUDIO — Prevedevo quel che sarebbe successo.

RAIMONDO — Sei intelligente, però!

CLAUDIO (*tira fuori di tasca anche un foglio e glielo porge*) Firma qui, ti prego. E' una ricevuta nella quale sono specificati i nostri accordi. Non devi far altro che scegliere dove vuoi che ti sia pagato il denaro.

RAIMONDO — La questione è di sapere dove potrò essere bene accetto...

CLAUDIO — Dovunque, se hai dei quattrini... Avrai sempre modo di cavartela. Ora, se vuoi avvertire la signora Wetherby che sono qui... Poi potrai andartene.

RAIMONDO — Devi proprio vederla?

CLAUDIO — Senza dubbio! Le debbo delle spiegazioni per ieri sera.

RAIMONDO — Se fossi in te ne farei a meno. Non è affatto necessario che tu sposi la signora Wetherby.

CLAUDIO — Davvero? E' una faccenda per la quale non ho bisogno dei tuoi consigli.

RAIMONDO — No. Ma mi farebbe piacere renderti servizio. Certo non la sposeresti se sa-

pessi quello che so io. E lei non sposerebbe te. Credi che sia ricca?

CLAUDIO — Non mi sono preoccupato di questo. Ma è evidente che è in buona posizione finanziaria.

RAIMONDO — Supponiamo che non sia ricca... che abbia dei debiti... molti debiti...?

CLAUDIO — Non vedo perchè si debbano fare di queste supposizioni.

RAIMONDO — Che cosa credi che io faccia qui? (*Trae di tasca il mandato*) Hai mai visto queste carte?

CLAUDIO (*dopo aver esaminato il foglio*) — E' un ordine di sequestro.

RAIMONDO — Rallegramenti!

CLAUDIO — Ma... 83 sterline! non capisco.

RAIMONDO — Questo è uno. Ne verranno degli altri.

CLAUDIO — Come hai avuto questo?

RAIMONDO — Sono il sequestratario.

CLAUDIO — Usciere! Dio mio!

RAIMONDO — Questa è la ragione per cui non avresti potuto mandarmi via ieri sera.

CLAUDIO — Vuol dire che non è ricca?

RAIMONDO — Non ha un soldo.

CLAUDIO — Allora... sono stato turlupinato... vilmente turlupinato.

RAIMONDO — Se non la sposi per i denari... non ha importanza che sia ricca o no.

CLAUDIO — Infatti. Ma è sempre una delusione.

RAIMONDO (*alzandosi*) — Dunque, vuoi vederla?

CLAUDIO (*precipitosamente*) — No, no. Aspetta. Devo riflettere... Devo considerare la mia situazione... E' un tranello nè più nè meno: un tranello.

RAIMONDO — Non occorre che tu ti ci lasci prendere ora che lo sai.

CLAUDIO — Non sai quel che dici. Sono impegnato. Il fidanzamento sarebbe stato ufficiale oggi o domani. Potrebbe intentarmi causa per rottura di promessa... Ed è capacissima di farlo... Una donna di questo genere...

RAIMONDO — Sì, è molto probabile.

CLAUDIO — Che razza d'impiccio! Non avrei mai immaginato che ci fossero donne simili!

RAIMONDO — Ah, beh... E tu?

CLAUDIO — Cosa io?

RAIMONDO — Non hai fatto tu qualche cosa dello stesso genere? Lei crede che «tu» sia ricco. Glielo hai lasciato supporre. Perchè pensi che sia disposta a sposarti? Credimi, la ve-



„Perchè di così cattivo umore?

Non prendete dunque parte alla festa?

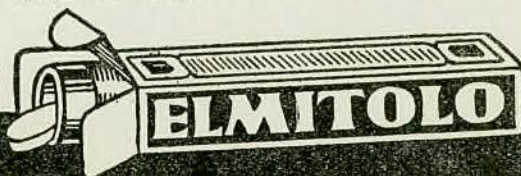
Così Vi si chiede, e chi Vi parla non sospetta che avete dei dolori, che sentite un continuo e penoso stimolo ad urinare e che per tutto ciò siete nervoso e irritato. Sono questi segni indubbi di una malattia delle vie urinarie che potrete eliminare in modo sicuro, evitando mali maggiori, con le

COMPRESSE DI ELMITOLO

Esse, mediante la loro azione battericida, ripuliscono a fondo le vie urinarie, favoriscono e accelerano la guarigione ed eliminano i dolori. L'ELMITOLO è anche un ottimo disinfettante intestinale.



Informarsi dal medico.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

rità sul tuo conto sarà per lei una delusione non minore della tua.

CLAUDIO (*a un tratto*) — Dio mio! Le lettere che le ho scritte!

RAIMONDO — Molto appassionate?

CLAUDIO — Affatto. Ma esplicite, molto esplicite.

RAIMONDO — Sta' a sentire. Se io riesco a sistemare ogni cosa?

CLAUDIO — Tu? Com'è possibile?

RAIMONDO — Non si può mai sapere... Se la convinco a rinunciare a tutto?

CLAUDIO — Smettila! Un uomo nella tua posizione!

RAIMONDO — Se riesco... Le 800 sterline possono diventare mille?

CLAUDIO — Se non mi sposo non m'importa più nulla che tu parli.

RAIMONDO — Non vorrai aver pagato le duecento sterline per nulla? E poi il babbo lo desidera certamente: e a te può capitare nuovamente di volerti sposare.

CLAUDIO — Forse hai ragione. Ma allora voglio le mie lettere.

RAIMONDO — Se sono ancora qui... Te lo farò sapere.

CLAUDIO — Quando?

RAIMONDO — Oggi.

CLAUDIO (*esitando*) — Non so se farei meglio a chiederglielo io stesso... Senti: dille che sei mio fratello.

RAIMONDO — Le dirò quello che sarà necessario dirle. Ora farai bene ad andartene.

CLAUDIO (*dubbioso*) — L'ho scampata bella! Bah! (*E' sulla soglia*).

RAIMONDO — Davvero: meno male che c'ero io. (*Lo spinge fuori*).

CRYSTAL (*venendo dalla camera*) — Era Claudio?

RAIMONDO — Sì. Se n'è andato anche lui.

CRYSTAL — Non ha chiesto di vedermi?

RAIMONDO — Non ci teneva eccessivamente.

CRYSTAL — Perché?

RAIMONDO — Ha saputo... di questo... (*indica il mandato*).

CRYSTAL — Oh... e come?

RAIMONDO — Gliel'ho detto io.

CRYSTAL — Ma siete pazzo! Cosa vi è venuto in mente, in nome di Dio? (*Gli si avvicina*).

RAIMONDO (*le prende i polsi*) — Aspettate... Un momento... Voi credete che sia molto ricco, vero?

CRYSTAL — Oh Dio... credo che sia in buona posizione.

RAIMONDO — Invece non lo è. E credeva che voi aveste quattrini: perciò voleva sposarvi.

CRYSTAL — Come lo sapete?

RAIMONDO — Lo conosco. Li conosco tutti. Non vi dico altro.

CRYSTAL — Ma dianzi eravate d'accordo con me... Ho detto che bisognava combinare con Dabney e ne avete convenuto.

RAIMONDO — Ci possono essere degli altri Dabney.

CRYSTAL — Non fate lo sciocco.

RAIMONDO — Per esempio, io mi chiamo Dabney.

CRYSTAL — Voi?

RAIMONDO — Sì, son suo fratello.

CRYSTAL — Suo fratello? Allora ieri sera... I due vecchi... Erano i vostri genitori? (*Raimondo annuisce*) Poveri vecchi! Che vergogna!

RAIMONDO — Sì, mi è dispiaciuto per loro. Ma che potevo fare? Non potevo tradirvi... Dunque è inteso? Claudio è liquidato?

CRYSTAL — Ma che farò adesso?

RAIMONDO — Prima di tutto pagherete questo conto. (*Trae di tasca il denaro*).

CRYSTAL — Dove li avete presi?

RAIMONDO — Fa parte della mia eredità.

CRYSTAL — Non voglio prender denari da voi. E' inutile che me ne offriate.

RAIMONDO — Via, sbrigatevi. Sapete bene che sono qui apposta. Sono un funzionario onesto io; non posso andarmene se non pagate. Via, ho fretta. Ho un'infinità di cose da fare. Devo imbarcarmi fra una settimana.

CRYSTAL — Per dove?

RAIMONDO — Ma... volevo appunto parlarne con voi.

CRYSTAL — Perché? Che c'entro io?

RAIMONDO — E' cosa che v'interessa... se venite con me.

CRYSTAL — Con voi? Siete pazzo!

RAIMONDO — Ve l'ho detto io stesso poco fa. Sentite: qui ci sono duecento sterline. Ottantatré per pagare questo famoso conto, sessanta per il vostro biglietto di viaggio — il mio non lo devo pagare — ci rimangono cinquanta sterline per le spese impreviste. Ah, aspettate: c'è anche il regalo di nozze di sir Carlo... (*Trae di tasca il biglietto che questi gli ha dato*) Possiamo sposarci a bordo.

CRYSTAL — Sposarci?

RAIMONDO — Che c'è di strano?

CRYSTAL (*aspra*) — Mì sorprende che lo crediate necessario.

RAIMONDO (*calmo*) — Dite questo perchè non conoscete le leggi sull'emigrazione. La purezza nella propria vita può essere un lusso: ma la purezza sul passaporto è vitale. Altrimenti sarebbe difficile. Non voglio andare incontro a delle complicazioni per *immoralità*. Dunque, ho il viaggio pagato e mille sterline ci attendono all'arrivo. Non è molto, ma abbastanza per tentar la fortuna. Cosa fareste restando qui? Un matrimonio d'interesse — e chi sa se non vi capiterebbe nuovamente di essere ingannata! — o continuare questa vita piena d'incertezze e di preoccupazioni?

CRYSTAL — Perchè vorreste sposare una...

RAIMONDO (*mettendole una mano sulla bocca, con impazienza*) — Ssst... Non dite così. Dite, se volete, « una signora che vive fra le tentazioni »... E poi, dimenticatevene. So che i comandamenti di Dio non sono il vostro forte. Se fossi Presidente dell'Associazione delle Giovani Cristiane, vi darei un pessimo punto. Siete stravagante, sensuale... e anche bugiarda. Ma mentite con gli altri, non con voi stessa... e questo è quello che importa. E non mentirete con me, sapendo che io non vi credo... Quanto al resto... fate il tentativo. Non vi chiedo di venire a dirigere una scuola di giovinette. Non sono uno stinco di santo e sono ancora troppo giovine per far voto di castità. Voglio portarvi con me perchè — ve l'ho già detto — mi piacete pazzamente. Ho perso la testa dal momento in cui sono entrato in casa vostra... appena vi ho vista. Quando sono uscito di prigione, tre settimane fa, ho giurato che qualunque cosa succedesse, non mi sarei lasciato mai più « pizzicare ». Beh... vi conosco da quindici ore, e se mi diceste di andare a Bond Street e rompere la prima vetrina di gioielliere che trovo, andrei senza esitare. Per voi mentirei, ruberei... lavorerei, perfino! Ma se siete con me. Venite, piccola. Ho dato la mia parola che sarei partito, facendo assegnamento su voi. Non potete abbandonarmi così.

CRYSTAL — Se potessi veramente farvi del bene...

RAIMONDO — Per farmi del bene... continuatelo come avete cominciato.

CRYSTAL — Sono stata pazza e leggera. Sapete che in realtà non sono...

RAIMONDO — Lo so benissimo. Avete fatto nella vita una falsa partenza come me. Dobbiamo tornare al punto da cui siamo partiti e ri-

cominciare... (*Il campanello suona*) Questo è il biglietto per me. (*Cristal si volge verso Raimondo nascondendo il viso tra le mani. Egli la stringe a sè*).

CLARA (*entrando*) — E' il vostro principale. Venite a fare i conti con lui.

(*Entra Max Alister*).

RAIMONDO — Lì farò molto bene!

MAX ALISTER — Buon giorno, signora.

CRYSTAL — Buon giorno.

MAX ALISTER — Tutto bene, spero. Vedo che vi siete reso utile. Bravo! Sono venuto a vedere, dato che siete novellino... e anche a prendere qualche appunto. Un piccolo inventario.

RAIMONDO — Inutile disturbarvi. E' pagato.

MAX ALISTER — Davvero? Tanto meglio!

RAIMONDO — Ecco cento sterline. La signora me le ha date or ora.

MAX ALISTER — Vi assicuro che son contento. Mi piace quando le cose si aggiustano. Veder metter in vendita la roba mi fa pena. So quanto è doloroso separarsi dagli oggetti a cui si è affezionati. Ora vi faccio la ricevuta. (*Guarda il mandato che Raimondo gli porge*) 83 sterline e sette scellini, più le spese... (*Calcola mormorando*) Interessi... (*Trae il prontuario*) Sette giorni al 5%... Sono 4 sterline e 4 scellini di resto. (*Conta il denaro, scrive la ricevuta*) Ecco fatto. Ah, un momento. C'è il compenso per voi. Non dobbiamo dimenticarlo.

RAIMONDO — E' quel che pensavo... (*A Crystal*) Otto scellini e sei pence, signora. (*Crystal va a posare il denaro sulla tavola poi torna*).

MAX ALISTER — Ecco, questi son vostri. Il giusto compenso per una buona giornata di lavoro. La signora non ha lagnanze, spero!

CRYSTAL — N... no.

MAX ALISTER — Bene. Sono lieto che i miei incaricati si comportino come si deve. Bisogna sempre condursi da gentiluomini. Buon giorno, signora. (*A Raimondo*) A più tardi, ragazzo mio. (*Esce accompagnato da Clara*).

RAIMONDO (*si avvicina a Crystal*) — Vorrei appunto sapere se...

CRYSTAL — Che cosa?

RAIMONDO — Se mi son condotto da gentiluomo! (*Raccogliendo il denaro sulla tavola*) E' una cosa di cui non si è mai sicuri... (*Guarda il denaro che ha in mano*) Otto scellini e sei pence... Non è caro, se pensate cosa avete avuto per questa somma! (*La bacia*).

FINE DELLA COMMEDIA



Gli innamorati delle vedette

Le donne celebri, le vedette del teatro, del cinematografo o della letteratura, suscitano senza volerlo, per via della loro stessa notorietà, le più violente passioni amorose fra il pubblico sconosciuto. Esistono numerosi innamorati delle vedette, che adorano in un doloroso silenzio l'attrice famosa, la scrittrice celebre, la star internazionale. Quando questi innamorati delle vedette non sono timidi, diventano capaci di tutte le audacie. Passiamo insieme la rivista a qualche recente peripezia del genere.

sempre contare su questo trucco infallibile, per arrivare fino al salotto della donna amata. La difficoltà grave comincia durante l'intervista. Il falso giornalista si arma di stilografica e di taccuino, come ha visto fare dai giornalisti dei film Paramount. Ebbene, bisogna evitare sia la stilografica che il taccuino. Altrimenti l'attrice finisce col subodorare la verità. Le attrici sanno che i veri giornalisti sono esseri disinvolti, che prendono i loro appunti dove capita: sul retro di una busta, sul conto del sarto, sulla bolletta di un usciere.

Avviso ai falsi giornalisti che vanno a far visita alle attrici. Dopo qualche minuto l'attrice sa perfettamente se si tratta di un vero giornalista o di un falso giornalista. Poi, dopo essersi costruita una opinione a questo proposito, domanda con voce negligente: « Di che giornale siete redattore? ». La do-

« Signora, c'è di là un giornalista ». « Di quale giornale? ». « Non ha detto nulla ». L'attrice subodora immediatamente la mistificazione. Un vero giornalista si fa sempre precedere dal nome del suo giornale. Molte volte, anzi, cita solamente il nome del giornale e trascura di citare il proprio cognome. A citare il proprio cognome di giornalista a un'attrice celebre, si corre il rischio umiliante di sentirselo poi storpiare nel corso della conversazione o, peggio ancora, di sentirsi dire: « Scusate, signore, abbiate la bontà di ricordarmi il vostro cognome... ». Il che è noioso e umiliante, quando si fa del giornalismo, quando cioè si ha, o per lo meno si dovrebbe avere, un pubblico. Ciò malgrado, il giornalista che si è presentato a casa dell'attrice famosa può benissimo essere un giornalista. E le attrici aprono sempre la porta a tutti i giornalisti. L'innamorato di una vedetta può quindi

manda è terribile, sebbene sia forse già stata preveduta. Non si può rispondere che si è redattori del *Journal* o del *Times* o del *Berliner Tageblatt*. L'attrice comincerebbe a diffidare. I grandi quotidiani europei non mandano i loro redattori a intervistare le attrici. Bisogna quindi cercare un quotidiano di seconda zona, in modo da serbarsi un po' di incognito possibile.

Dopo aver pronunciato il nome del giornale, qualunque esso sia, il falso giornalista si sentirà dire dall'attrice: « Ah! benissimo... E' il giornale del mio eccellente amico Ics... ».

Un'attrice che si rispetti ha un « eccellente amico » in tutti i giornali della terra: dal giornale più famoso a quello più intermittente. Il falso giornalista è allora costretto a parlare un poco di Ics. Non deve perdere la testa per questo. Deve conservare il suo sangue freddo. Guai a smarrire la propria calma e a gettarsi ai piedi dell'attrice, confessando: « Non sono un giornalista, signora... Sono semplicemente il più innamorato dei vostri adoratori ». L'effetto di una simile confessione sarebbe garantito. L'attrice si alzerebbe indignata, indicando la porta.

Comunque, dopo la visita — di questo, il falso giornalista può esserne materialmente sicuro — l'attrice chiama la cameriera e le dice:

— Sai, cara, non è affatto un giornalista.

La cameriera risponderà:

— L'avevo già pensato anch'io, perchè infatti mi ha dato due franchi di mancia.

Quello del falso giornalista non è il solo trucco a cui ricorrono gli innamorati delle vedette. Ce ne sono altri. C'è il trucco del falso elettricista che è stato incaricato dalla Società d'ispezionare le valvole. C'è quello del falso postino che porta una raccomandata e che vuole vedere la destinataria in persona deporre la firma sul libretto delle ricevute. C'è ancora il trucco del falso gioielliere che vuole mostrare all'attrice le fotografie dei suoi gioielli a prezzi d'occasione. Ebbene, tutti questi trucchi sono perfettamente conosciuti dalle attrici. Agli innamorati delle vedette ci permettiamo quindi di dare un consiglio: il migliore dei trucchi è ancora quello del falso giornalista.

Il pedinatore di Gaby Morlay

Gli innamorati delle vedette sono terribili. Se si rassegnano ad amare in silenzio, tutto va bene. Ma se si decidono ad agire, a tentare qualcosa, diventano capaci di tutto. L'amore non dà solamente le ali: dà soprattutto l'immaginazione. L'innamorato-tipo che ci siamo proposti di esaminare, mira specialmente alle stelle di prima grandezza, alle più inaccessibili, alle più lontane. Crede quasi sempre che a forza di costanza e di tenera ostinazione, finirà per suscitare nel cuore della vedetta che ama, se non proprio l'amore, per lo meno la simpatia. E che forse un giorno...

Qualcosa di simile doveva pensare lo sconosciuto che per tredici mesi di seguito, giorno e notte, ha pedinato l'attrice parigina Gaby Morlay. L'innamorato era un bellissimo giovane, dagli sguardi infiammati. Tutte le mattine, aprendo la finestra, Gaby Morlay lo vedeva immobile e silenzioso davanti alla cancellata del suo villino di Boulogne. Ogni giorno la posta le recava una lettera del suo ignoto adoratore. Sempre la stessa lettera. Solamente due parole e sempre le stesse: « Vi amo ».

Ogni volta che l'attrice usciva di casa, l'innamorato era là e la divorava con lo sguardo. Ogni volta che giungeva al teatro del Gymnase, l'innamorato era già là, vicino alla porticina del palcoscenico. Dopo lo spettacolo, all'ora d'uscita, era ancora là. Un'ora dopo, dalla sua camera, Gaby Morlay vedeva l'ombra del suo adoratore sul marciapiede notturno.

Quando dormiva? Quando pranzava? Mistero!

Povero innamorato di Gaby Morlay! Non è mai riuscito a parlarle. Non ha mai avuto il coraggio di infrangere la distanza fra la sua passione e l'attrice.

Quel pedinamento è durato tredici mesi. Un giorno Gaby Morlay ha ricevuto una lettera diversa dalle altre. Diceva:

« Io non sono ricco, ma ho fatto delle economie. Le ho fatte esclusivamente per potervi offrire sette giorni di felicità, sotto il più bel cielo del mondo. Consentite a passare con me una settimana sulla Riviera francese o italiana, come vorrete. Prima farò una assicurazione-vita di un milione a vostro favore. Dopo gli otto giorni di felicità che voi mi avrete concesso, io mi suiciderò silenziosamente, senza scandalo. Voi non sarete affatto compromessa. Se accettate la mia proposta, risponderemi agitando un fiore, domattina, dalle vostre finestre ».

Gaby Morlay non ha mai risposto. Non ha agitato nessun fiore. La notte seguente nevicava. L'innamorato era sempre là, sotto i fiocchi gelidi. Si avvicinò alla cassetta delle lettere della villa e vi depose una busta. L'ultima lettera: una lettera d'addio. Gaby Morlay non ha più riveduto il suo adoratore.

Il taxi di Pola Illery, per chi lo avesse dimenticato, è la protagonista del famoso film *Sotto i tetti di Parigi*. E' romena come Elvira Popesco, giovane e bella come Ebe, enigmatica e sconvolgente come Marlene Dietrich. Ha poco più di vent'anni; ma ha già fatto il giro del mondo e ha raccolto dei ricordi, ora strani, ora commoventi, ora sorridenti, a ogni scalo della sua vita avventurosa. Un principe mussulmano le offrì l'anno scorso di sposarla e di condurla nel suo harem. Alcuni giorni dopo aver rifiutato quella proposta troppo asiatica, Pola Illery fu avvicinata dal cameriere di un caffè di Marsiglia, che le disse un po' brutalmente: — Ne ho le tasche piene di correre tutto il giorno per portare dei vermut ai clienti assetati. Fatemi scritturare in una casa cinematografica. Sono fotogenico e diventerò a mia volta un grande attore. Poi ci sposeremo.

Questi due esempi sono bastati per farle sapere di che cosa gli uomini sinceramente innamorati sono capaci.

Ma la più stupefacente avventura della sua vita, Pola Illery l'ha vissuta il mese scorso a Francoforte sul Meno. L'attrice assisteva alla prima proiezione del film *Sotto i tetti di Parigi*. Il giorno stesso del suo arrivo un uomo si era presentato all'albergo dove ella era discesa e aveva chiesto di parlarle, senza però dire il suo nome e senza specificare il motivo della sua visita. Pola Illery non ricevette il visitatore, intuendo di avere a che fare con uno dei soliti maniaci collezionisti di autografi.

Il giorno seguente, uscì nel pomeriggio dal suo albergo e cercò con gli occhi un'automobile pubblica. Vide a pochi passi un taxi, dominato da un conducente giovane e robusto, avvolto in un cappotto di cuoio. Pola fece un cenno al conducente, salì in vettura e diede l'indirizzo di una pasticceria, dove l'attendeva l'attore Albert Préjean, altro interprete del film.

Pola Illery non conosceva la topografia di Francoforte. Tuttavia le sembrò che la passeggiata durasse un po' troppo. Si avvicinò al finestrino e vide che il taxi stava traversando un sobborgo della città. Allora bussò al vetro che la separava dal conducente, per domandare spiegazione. Il conducente finse di non aver udito. Pola Illery comprese in un attimo tutta la verità e si mise a urlare, in francese e in romeno. Ma la vettura non si fermò. I pochi passanti incontrati si guardarono bene dall'intervenire, sia perchè terrorizzati dagli urli della prigioniera, sia perchè spaventati dalla velocità vertiginosa della vettura.

Il caso, come al solito, offrì una insperata soluzione. A un passaggio a livello, la vettura fu costretta a fermarsi. L'attrice, d'un balzo, saltò giù dalla vettura. Un cantoniere, che si trovava a pochi passi, le offrì il suo aiuto e si avvicinò al conducente.

— Che cosa volevate fare della signorina? — domandò minacciosamente il cantoniere.

— Condurla a Wiesbaden, — rispose il conducente. — E offrirle dieci giorni di sogno integrale e di avventura al mille per mille.

Naturalmente il conducente era un falso conducente. Era molto semplicemente il figlio di un ricco industriale di Francoforte, che aveva immaginato quel rapimento provvisorio, per rimanere vicino alla stella del suo sogno.

Pola Illery fece osservare:

— Un gentiluomo ha a sua disposizione molti altri mezzi per fare la conoscenza di una donna.

L'innamorato rispose, balbettando: — Ma io sono così timido...

L'amica di Suzy Vernon Egualmente in Germania ebbe luogo la storia seguente, della quale l'attrice Suzy Vernon fu la involontaria eroina. Suzy Vernon stava girando, negli stabilimenti di Tempelhof, le ultime scene del film *Valzer d'amore*. Un giorno, uno degli assistenti alla messinscena, un giovane di una cortesia raffinata e di una spigliata intelligenza, le presentò una signorina, che disse essere sua amica. La signorina presentata dal mettinscena dichiarò di essere una poetessa e, nello stesso tempo, una grande ammiratrice della diva. Per cortesia, Suzy Vernon invitò la poetessa ad un tè. Poi ci fu uno scambio di visite e, infine, Gerda — tale era il nome della poetessa — e Suzy Vernon diventarono quasi amiche. Una affettuosa intimità si stabilì fra le due donne: intimità tuttavia dominata da una grande correttezza reciproca. La poetessa è piena di premure verso l'attrice e le manda, quasi ogni giorno, fiori o confetti.

Una sera Suzy Vernon si reca in compagnia di alcuni colleghi francesi in un locale notturno berlinese. Stupore a caratteri cubitali. Appena entrata nel locale, Suzy Vernon scorge fra il pubblico, seduto a un tavolo, la poetessa sua amica, in smoking. Non la poetessa di tutti i giorni; ma un si-

gnore in abito da società. Suzy Vernon lanciò un grido. Poi uscì in fretta dal locale.

Così terminò quell'amicizia. La poetessa Gerda si chiamava, in realtà, Fritz o Hermann o qualcosa di simile e aveva ideato quel travestimento femminile, per poter avvicinare, senza nessuna cattiva intenzione del resto, l'attrice che tanto ammirava.

Il pompiere di Parisys Gli innamorati di Parisys sono specialmente studenti liceali o universitari. La biondissima vedetta suscita violente passioni fra i giovani emotivi e romantici. Sempre gaia e trepidante, sempre decorata dal suo eterno sorriso, Parisys ha tutta l'esteriorità di una donna affabile. Quindi, pensano i suoi giovani adoratori, si può osare tutto con lei, anche uno smacco. Infatti Parisys, davanti ai suoi impertinenti ammiratori, è un po' senza difesa. Borbotta qualche rimprovero; ma poi li rimette in libertà, senza scenate. Una volta, nel suo camerino del Casino de Paris, la bionda vedetta vide entrare un giovane studente. L'imberbe visitatore porse un orologio alla vedetta e le mormorò frettolosamente: — Prendete questo orologio, signorina... Si tratta di un ricordo... Vi voglio molto bene... L'ho comperato con le mie economie... Per voi!...

— Riprendetevi l'orologio, — scattò Parisys. — Che cosa sono queste storie?

Il giovane ammiratore era già lontano. L'orologio era rimasto sul comodino e vi rimase fino al giorno dopo. La sera seguente, un grosso signore dall'aria indignata e severa si presentò a Parisys:

— Signorina, quello che state facendo non è corretto. Voi state traviando mio nipote. Sapete che cosa ha fatto, quel mascalzone? Mi ha rubato un vecchio orologio: un caro ricordo di famiglia... Per farvi un regalo...

* * *

Ma la più strabiliante avventura del genere, Parisys l'ha vissuta il mese scorso, al Teatro Cluny, dove recitava una pochade di Yves Mirande. Ogni sera, prima di entrare in palcoscenico, incontrava fra le quinte, sempre poggiato allo stesso posto, un giovane pompiere di servizio dagli sguardi incendiari. Il pompiere non le rivolgeva mai la parola. Si limitava a divorarla con gli occhi. Una sera un mozzicone di sigaretta appiccò il fuoco al camerino dell'attrice.

— Pompiere, presto! — gridò la cameriera terrorizzata.

Il pompiere di servizio non si mosse e rimase immobile, con lo sguardo come inebetito. Finalmente un altro pompiere — un pompiere autentico — arrivò. Nel vedere il collega immobile, il pompiere autentico disse: — Ebbene, che cosa fai qui? Chi ti ha mandato qui di servizio?

Si venne a sapere che il pompiere innamorato di Parisys era uno studente di giurisprudenza che aveva fittato una divisa per poter avvicinare Parisys, senza tuttavia osare dichiararle la sua fiamma.

Il direttore del teatro denunciò il falso pompiere per abuso illegale di uniforme; ma l'indulgente Parisys intervenne presso un ministro, suo amico, e il falso pompiere è stato semplicemente rinviato ai suoi studi di diritto romano.

La scrittrice Raymonde Machard — Lo studio dove la scrittrice Raymonde Machard riceve i suoi visitatori, è una delle meraviglie sconosciute di Parigi. Un salotto vasto quanto una stazione tedesca. Ninnoli moderni quanto la prosa di Dekobra. Tappeti più turchi di Kemal Pascià. Mobili che si incastrano gli uni negli altri. Telefoni. Proiettori. Riflettori. La scrittrice fa da guida: — La decorazione del mio salotto mi è costata un lungo sforzo plastico e spirituale...

Tutti conoscono il volto fotogenico della scrittrice Raymonde Machard, la sua fronte immensa, i suoi occhi sereni, la sua bocca in fiore sbocciato. I suoi romanzi — *La possession* e *Les deux baisers* — sono stati venduti a milioni di esemplari. Ha armadi letteralmente pieni di lettere d'amore e di dichiarazioni impetuose e ha scrupolosamente catalogato queste lettere in parecchi incartamenti: le lettere dei pazzi, quelle dei criminali, quelle dei collegiali, quelle degli eccentrici. Raymonde Machard ci mostra un incartamento e racconta:

— Si tratta di un tale che vive in una foresta del Dahomey, a Porto Novo... Un essere squisito, di una grande delicatezza, pieno d'immaginazione, di tenerezza e di cerebraltà. Queste sono le sue lettere d'amore e sono circa seicento. Dopo aver letto i miei libri, ha cominciato a scrivermi. Ho sentito subito che si trattava di un'anima ammalata, di un'anima da operare... Gli ho risposto e ho cercato d'infondergli una visione meno pessimista del mondo contemporaneo. Mi ha risposto a sua volta, ringraziandomi e supplicandomi di non abbandonarlo, perchè era solo, a trent'anni, in un paese febbricitante e selvaggio. Gli ho scritto per due anni di seguito e, nelle nostre lettere, non abbiamo mai parlato d'amore...

Raymonde Machard fa una pausa e il suo sguardo fissa il soffitto, sul quale si illanguidisce il suo sogno. Poi prosegue:

— Poi, per tre mesi, non ho più avuto sue notizie. Finalmente, una lettera nella quale mi diceva di esser stato molto malato e che tornava in Francia. Si era sentito male, improvvisamente, in piena foresta. Lo avevano trasportato in barella fino alla sua tenda e poi, all'ospedale, lo avevano giudicato irrimediabilmente perduto. Una notte, in piena febbre, aveva visto entrare una rondine dalla sua finestra aperta. Capì di essere salvo, perchè io avevo assunto la forma di una rondine ed ero andata a trovarlo. Non è vero che tutto ciò è molto grazioso? Disgraziatamente, il seguito fu una catastrofe. Doveva ritornare in Francia e io lo aspettavo con fiducia, immaginando il più poetico degli incontri. Sarei andata ad aspettarlo alla stazione, senza conoscerlo, senza averlo mai veduto; ma lo avrei bruscamente riconosciuto, grazie al mio fluido, là, nella grande folla anonima. Invece arrivò senza farmi saper nulla. Una mattina, mi telefonò. Prima delusione! Il telefono è il contatto banale, quotidiano. Gli diedi comunque un appuntamento. Delusione catastrofica. Mi trovai davanti a un piccolo uomo barbuto e sofferente, avvolto in un cappotto stinto e sdrucito. Mi disse delle cose qualunque, con una voce ancora più qualunque. Aspettai invano una frase intelligente... Nulla!... Era un individuo come ce ne sono tanti, che riusciva a realizzarsi solo epistolarmente... Tuttavia ricordo l'episodio come il più bello dei romanzi che la vita mi abbia offerto...

(Traduzione di VITTORIO GUERRIERO).

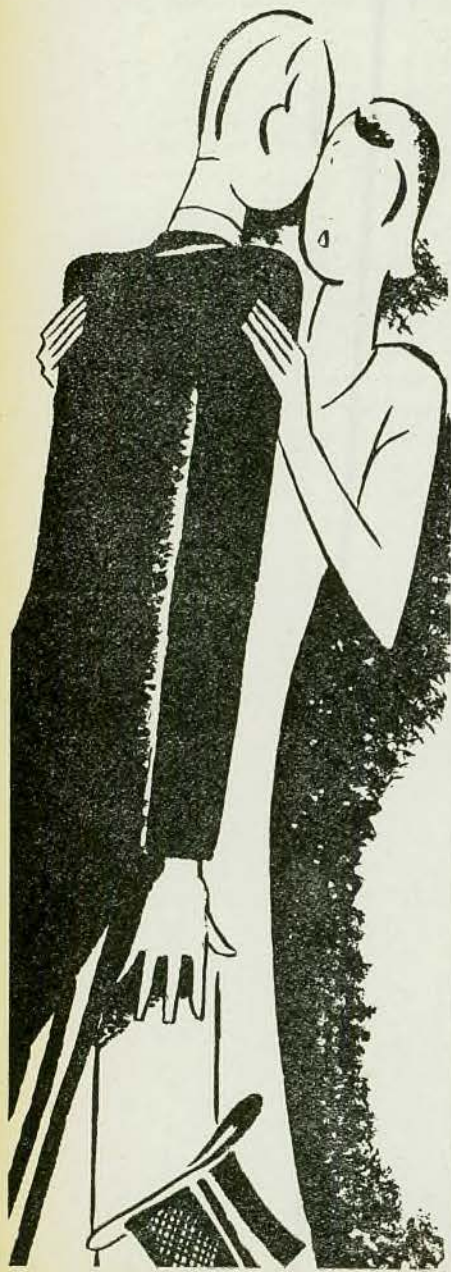
Paul Draga

L'ORA BLU

Commedia in un atto di
CARLO SALSA

PERSONAGGI

Gino Sterni / Dino Falchi / Il
marito / Billy / La cameriera



ELEGANTE salotto d'una garçonnière: tre porte, una a destra, dà nell'anticamera, una in fondo e una a sinistra. I tappeti arrotolati e la smobilitazione delle mensole e degli scaffali denunciano un'imminente partenza. Gino Sterni, trenta anni, tipo di intellettuale viveur, sta chiudendo a chiave gli ultimi cassetti. S'ode un campanello elettrico in anticamera. Poco dopo la cameriera si affaccia.

LA CAMERIERA — Il signor Dino Falchi desidera parlarle.

STERNI — Falchi! Fate entrare.

FALCHI (entrando) — Come va, vecchio filibustiere?

STERNI — E tu, eterno vagabondo? Sono, come vedi, di partenza.

FALCHI — Toh!

STERNI — Che c'è da stupirsi? Siamo in agosto, mese di villeggiatura. Tutti partono: parto anch'io. Vado a relegarmi per una ventina di giorni in alta montagna, a lavorare.

FALCHI — A lavorare?

STERNI — Ho un romanzo in cantiere e se non approfitto di questo periodo di tranquillità...

FALCHI — Naturale: ognuno, durante la villeggiatura, fa esattamente il contrario di ciò che fa durante l'anno.

STERNI — Siedi. Ho un po' di tempo da dedicarti poichè parto solamente alle sedici. Già: una ventina di giorni lassù, dove la campagna non è stata ancora assunta al rango di villeggiatura. Non avrò da affrontare i pericoli della congestione umana, del caro prezzo, della carestia, del divertimento obbligatorio o magari, Dio liberi, dall'imboscata matrimoniale. Scesi dal treno, si raggiunge il paese per mezzo di quelle sgangherate diligenze così confacenti alla mia memoria romantica: si scende a una di quelle trattorie che vedono raramente i forestieri, ricevuti dalla fantesca in zoccoli e grembiule rosso e da uno sferico proprietario che farà onore all'ospitalità. Ci si siede a una tavola posta sotto una pergola e — maniche di camicia e fazzoletto al collo — si dà mano alle stoviglie, tonificati dall'odore del fieno e dal vino schietto. Le ragazze del paese conservano l'eccellente abitudine di andare per i boschi in cerca di more e di funghi. I monti non sono funestati dai cartelli pubblicitari o scorticati dalle funicolari. La sera non saranno di prescrizione l'abito nero, i giochi di società, la rumba...

FALCHI (interrompendolo) — Scusa, ne hai ancora per molto con questa rappresentazione oleografica? Perchè devi sapere che anch'io ho deciso di concedermi venti giorni di villeggiatura...

STERNI — Toh! E perchè non vieni con me?

FALCHI — Mio caro, io vivo tutto l'anno in un piccolo paese di provincia. E' naturale quindi che venga a trascorrere le mie vacanze in una grande città. Le grandi città non sono mai godibili come durante le ferie estive. Si può andare a teatro anche cinque minuti prima dell'inizio dello spettacolo trovando a disposizione i posti migliori: i capocomici, vista l'esiguità dell'uditorio, rinunciano a propinare delle novità da fischiare e riprendono senza pàpere opere illustri consacrate dal successo. Gli eleganti e gli irresistibili essendo partiti per la villeggiatura, le pulzelle diventano assai elementi con i pochi che restano: colei che ti

avrebbe sogguardato sdegnosamente in gennaio, aderisce ora con grazia se le proponi una passeggiata a piedi e con entusiasmo se gliene prospetti una in automobile. Ai giardini pubblici puoi godere il fresco e la tranquillità di non importa dove, e al ristorante il servizio si fa deferente e la cucina accurata. Puoi abitare in un'ottima ed economica camera ammobiliata, senza timore di essere da mane a sera perseguitato dalla sonata simpatica della signorina del primo piano o dal tango di moda di quella del quarto...

STERNI (*interrompendo*) — Ne so abbastanza. Ma parto ugualmente. Spero però che, come lo scorso anno, tu salirai almeno a farmi una visita nel mio rifugio e a deliziarti delle mie primizie letterarie.

FALCHI — Disingannati. Il tuo prestigio e la tua appariscenza mi soverchiano: non dimentico le amarezze che ne ho avute.

STERNI — Diamine!

FALCHI — Non ricordi Billy?

STERNI — Ancora me la stai rievocando?

FALCHI — Mio caro, stavo per prendermi una scalmana. L'avevo coltivata per lunghi giorni, mentre tu rimanevi asserragliato nella tua camera a fabbricare capolavori. Poi, un bel momento, sei sopraggiunto tu, con la tua infallibile e spregiudicata ingordigia, e me la hai soffiata con un gioco di prestigio. Questa cattiva azione non te la potrò mai perdonare.

STERNI — Cominciavi a vaneggiare di matrimonio. Mi sono sacrificato per salvarti.

FALCHI — Sarà bene non insistere. Debbo invece confessarti che la tua partenza m'imbarazza.

STERNI — Non capisco.

FALCHI — Perchè io meditavo di chiederti ospitalità per questo breve periodo. Invece tu chiudi i cancelli e mi lasci in mezzo alla strada seduto sulla mia valigetta, come un orfano sotto la pioggia.

STERNI — Me ne duole... Se non fosse perchè valuto il tuo bisogno di tranquillità, ti offrirei di sostituirmi nella reggenza della casa.

FALCHI — L'idea è sopraffina. Ma perchè credi che qui io non sarei tranquillo?

STERNI — Fuggo anche per questo. Non conosci le calamità che imperversano intorno agli uomini cosiddetti celebri. Telefonate, inviti, creditori, postulanti; colleghi che giungono a sottoporre al tuo giudizio l'opera appena sfornata, grafomani che reclamano un'opinione,

ammiratori che trovano modo d'introdursi fino a te per ottenere un volume di omaggio, un autografo o un pensierino per album. Tutto ciò verrebbe a ricadere sul tuo capo incolpevole.

FALCHI — Anzichè esasperarmi, ciò mi addezza. Pensa che io sono afflitto dal tedio cronico in provincia. L'ambiente laggiù, col suo ritmo grigio e smorzato che oscilla in perpetuo tra due sbadigli, è veramente il rifugio dei sedentari e dei falliti: la vita vi procede in retroguardia di cent'anni. Immagina: case basse, nude, uguali, tutte con le persiane verdi, allineate, come scatole in un magazzino, attorno al campanile: salotti pervasi da una penombra di clausura dove raramente si ricevono visite, echeggianti talvolta delle cadenze di una spinetta, parati da tende di pizzo tra le quali s'indovinano cose stravecchie, stile guidogozzano. Le beghine uggiose e funeree vigilano tra le imposte o sulla soglia delle botteghe come gendarmi. Ogni tanto qualcuno muore di vecchiaia o di polmonite: questi sono i soli avvenimenti memorabili. Si vive così, fabbricando a trent'anni una famiglia e incominciando ad accantonare figli e quattrini per la vecchiaia. Devi capire come questa parentesi di vita intensa che mi prospetti possa dunque lusingarmi.

STERNI — Ti avverto che il servizio di segreteria che ti attende non sarà divertente.

FALCHI — Sono imperturbabile e ottimista. Sono ormai giunto sulla quarantina, all'ora blu.

STERNI — All'ora blu, hai detto?

FALCHI — Precisamente.

STERNI — Ah! (*Pausa*) E cos'è, dimmi, l'ora blu?

FALCHI — Se tu osservi, c'è un attimo, al tramonto, in cui tutte le cose appaiono in una aureola suggestiva ed incantevole, come permeate da una trasparenza azzurra. Anche il giorno pare voglia finire in bellezza. Provati a osservare attentamente, verso il crepuscolo. Tutto, anche un rimorso o una cambiale, ti sembrerà bello in quell'attimo. Ebbene, io sono giunto all'età che corrisponde a quel punto del tramonto. Tutte le vicende della vita, da cui ci si comincia ad accomiatarsi, mi sembrano favorevoli ed accoglienti.

STERNI — Dato questo tuo complicato processo spirituale, puoi senz'altro considerare la mia casa a tua disposizione. Eccoti le chiavi. Potrai disporre di tutto a tuo agio. Avrai un

solo dovere: quello d'informarmi di tutto ciò che succede qui.

FALCHI — D'accordo. Ora dunque dovrei ringraziarti con tutto il calore che la tua prodigalità comporta.

STERNI — Via, non inteneriamoci ora. Non abbiamo tempo da perdere.

FALCHI — Ecco un conforto.

STERNI — Debbo lasciarti: non mi sembra di avere altre consegne da darti. (*Si alza, infila la giacca, suona per la cameriera*).

LA CAMERIERA — Il signore ha suonato?

STERNI — Desideravo informarvi che, durante la mia assenza, il signor Falchi sarà il nuovo padrone di casa.

LA CAMERIERA (*s'inchina*).

STERNI — Avete già preparato la valigia?

LA CAMERIERA — E' giù, nell'automobile che attende.

STERNI — Caro Falchi, non mi rimane che augurarti ottima permanenza e sereno soggiorno. Ti cedo, come vedi, lo scettro del comando.

FALCHI — Guai a chi lo tocca. Addio, buon lavoro e ancora grazie. (*Con buffa autorità*) Cameriera, accompagnate il signore!

(*Sterni e la cameriera escono. Falchi si toglie la giacca, si adagia nella poltrona, con aria solenne inizia l'inventario dei cassetti e dei ninnoli. Il telefono chiama*).

FALCHI — Pronto... Sono io, Falchi. Sì, 10905... Casa Sterni, appunto... A pranzo, avete detto? Sì, senza dubbio. Il signor Sterni è assente, ma non datevi pensiero: potrò venire io, dato che ho il compito di rappresentarlo dovunque... Anche a tavola... D'accordo: banchetto degli intellettuali, martedì. Ottimamente. Buongiorno, signore. (*Si mette ad annotare l'impegno su un'agenda*).

LA CAMERIERA (*rientrando*) — Ha comandi, signore?

FALCHI — Siete già di ritorno? Eccovi: questo è lo scontrino dei miei bagagli depositati in stazione. Volete andare a ritirarli prima di sera?

LA CAMERIERA — Non dubiti, signore. Le debbo preparare la camera degli ospiti?

FALCHI — Ho l'aria di un ospite io? Qui non c'è stato se non un trapasso di proprietà che può tutt'al più rendere necessario un cambiamento di lenzuola. (*Chiamata al telefono*) Pronto... Ah, parlo col rappresentante della ditta Finzi? Lei ha una posizione invidiabile: che desidera di più?... Un conto sospeso? Passi da me il giorno 10. Oggi è troppo presto!...

Ne abbiamo undici, avete detto? Siete ben certo? Allora è troppo tardi. Buongiorno, signore. (*Campanello in anticamera*).

LA CAMERIERA — Vado ad aprire?

FALCHI (*tra sè*) — Questa sembra veramente la Casa del Passeggero... Forse si tratta di un altro creditore... Opponiamo uno sdegnoso silenzio. (*Il campanello insiste*) No; un creditore non comincerebbe a pretendere a questo modo... Forse un telegramma... Dio mio, forse un'attrice! (*Alla cameriera*) Ma cosa fate qui? Perchè non andate ad aprire?

(*La cameriera esce. Poco dopo Billy, bella e giovane signora, s'introduce con aria alquanto trafelata. La cameriera si sofferma sul limitare*).

BILLY — Signore... Oh, che pazzia! Sapeste! Solo voi mi potrete comprendere...

FALCHI — Accomodatevi, signora, prego. (*Alla cameriera*) Ho una proposta da farvi.

LA CAMERIERA — Dite, signore.

FALCHI — Andate via. (*La cameriera esce dal fondo. Falchi si rivolge alla sopraggiunta*) A che debbo dunque la fortuna della vostra visita?

BILLY — Oh signore... Voi dovete scusarmi...

FALCHI — Non c'è di che.

BILLY — Se mio marito venisse a sapere...

FALCHI — Vi prometto che non dirò nulla nemmeno a lui.

BILLY — Avevo da tempo un grande desiderio di conoscervi.

FALCHI — Di conoscere me! Vi confesso che non me l'aspettavo.

BILLY — Sono una vostra ammiratrice! Ve l'ho anche scritto, ma non vi siete curato di rispondermi.

FALCHI — Il vostro nome, prego?

BILLY — Ve lo dirò solamente a metà: Billy. Non ricordate?

FALCHI — Voi vi chiamate Billy!

BILLY — Sì: è un diminutivo di Carolina.

FALCHI — Billy!... Altro che ricordo! (*Tra sè*) Billy, come l'altra!

BILLY — Dunque, credete, io sono una vostra fervida, appassionata ammiratrice. Perchè questa meraviglia?

FALCHI — Comprendetemi: le cose che si odono per la prima volta possono ben dare, anche ai tipi più agguerriti, un certo turbamento.

BILLY — Via, siete troppo modesto. Chissà quante altre donne vi avranno detto ciò e

quante per questo si saranno innamorate di voi.

FALCHI — Pensate piuttosto, signora, alle donne che non mi hanno amato. Esse sono ben di più. (*Chiamata al telefono. Falchi non se ne dà per inteso.*)

BILLY — A che pensate?

FALCHI — Sto pensando chi può avervi parlato di me.

BILLY — Non rispondete al telefono?

FALCHI — Bah! Sarà uno dei soliti importuni. Dunque, signora, chi vi ha parlato di me?

BILLY — Nessuno. Io vi ho conosciuto come tutte, attraverso i vostri libri.

FALCHI (*trasalendo*) — I miei libri!

BILLY — E' il modo migliore per conoscere un autore.

FALCHI (*s'aggrappa al telefono per togliersi d'impaccio*) — Pronto... Il signor Sterni? Non c'è. Ah, parla la Casa Zenit? Ebbene, sì, sono io. Credevo si trattasse di altri, scusate... Un romanzo da me? Ecco una richiesta che mi imbarazza... Diecimila d'anticipo? Niente da fare su queste basi. Me ne duole: niente da fare... Buon giorno, signore.

BILLY — Ho spesso immaginato come voi poteste essere... Vi accerto che le mie fantasticherie coincidono con la realtà.

FALCHI — Permettetemi di pensare che la vostra fantasia si sia fatta più onore in altre circostanze.

BILLY — Ho voluto conoscervi, ecco tutto. Voi mi perdonate la libertà, non è vero, signor Sterni? Desideravo da voi qualche notizia sulla vostra vita, sul vostro passato letterario...

FALCHI — Bella carriera! Piena di delusioni...

BILLY — Come v'invidio! Ah, poter passare all'immortalità, poter entrare nella storia!

FALCHI — Entrare nella storia? Ah, no, signora: non ho mai potuto impararla io la storia, e non voglio entrarvi.

BILLY — Eppure io vedo già nell'avvenire, pieno di lauri...

FALCHI — Come le anguille marinate e i fichi secchi...

BILLY — Non sospettavate certo di poter suscitare intorno a voi un così indiscreto interesse!

FALCHI — Io no.

BILLY — Eppure ne avete fantasia!

FALCHI — Non conoscete la vostra.

BILLY — Dunque, non volete parlarvi di voi?

FALCHI — Uno scrittore, signora bella, non dovrebbe mai parlare di sé con le proprie ammiratrici.

BILLY — Perché?

FALCHI — Perché ha tutto da perdere nel mostrarsi qual è a chi lo ha già figurato quale dovrebbe essere. Voi imbalsamate l'autore nell'atteggiamento che preferite, come i pittori fermano un tipo nel suo aspetto ufficiale, con la barba rasata di fresco, il sorriso di serie, la camicia di bucato e l'abito domenicale. Ma l'autore, poveraccio, è anche lui un uomo. Anche lui ha le sue digestioni, le sue calze rotte, i suoi debiti...

BILLY — Voi avete dei debiti?

FALCHI — Li volete voi?

BILLY — Non l'avrei supposto, rilevando la noncuranza con cui trattate gli affari.

FALCHI — Che c'è di male? Sì, ho anche dei debiti: ciò significa che qualcuno ha del denaro di troppo e ch'io non ne ho abbastanza.

BILLY — E perchè dunque non vi mettete a scrivere un romanzo?

FALCHI — Ehm!

BILLY — Non avete fiducia in voi?

FALCHI — Ohibò! Sono costipato.

BILLY — Non avete forse delle ispiratrici?

FALCHI — Le ispirazioni non mancano perchè derivano da tutte le persone tra cui viviamo.

BILLY — Non credo. Cosa potrebbe per esempio ispirarvi una vecchia signora?

FALCHI — La parabola: è un componimento distinto.

BILLY — E, appunto, un creditore?

FALCHI — L'elegia.

BILLY — Una donna troppo facile?

FALCHI — La licenza o il frammento.

BILLY — E, poniamo, un critico?

FALCHI — Una tragedia in sei atti.

BILLY — E io, ditemi, cosa credete che vi possa ispirare io?

FALCHI — Un poema che bisognerebbe vivere d'urgenza.

FALCHI — Cominciate a correre troppo. Rimaniamo là. Parlatemi, invece, vi prego, di un libro che ho veduto annunciato nelle vetrine: « Musmè ». Che argomento tratta?

FALCHI — Bisognerebbe chiederlo all'autore.

BILLY — Come! Non è vostro?

FALCHI — Sì... ma io qui non voglio essere l'autore. Voglio essere semplicemente un uomo, apprezzato non per la propria opera bensì per la propria presenza. (*Accosta la propria sedia a quella di lei, le si siede molto vicino*) Un uomo qualunque che può e deve ammirarvi, (*le prende con effusione una mano*) desiderarvi...

(*gliel prenda tutte e due*) insidiarvi... (*Le si avvicina ancora di più*) Un uomo che possa fare il mascalzone senza doverne rendere conto ai propri lettori e alla critica... Ditemi, ditemi queste dolci parole: « Siete un essere spregevole... mi piacete ».

BILLY (*scostandosi*) — Che fretta!

FALCHI — Signora... io ho ormai quarant'anni... voi ne avete circa venti... Siamo dunque sulla sessantina...

BILLY (*ispirata*) — Già: vent'anni... perduti!

FALCHI — Non preoccupatevi: li ritroverete. (*L'allaccia alla vita; l'attira a sé*).

BILLY (*fingendo di resistere*) — Perché volete farmi soffrire?

FALCHI — Io far soffrire una donna? Non avrò mai questa gioia! (*Il telefono richiama ma Falchi non si scompone*).

BILLY — Non rispondete?

FALCHI — Ho di meglio da fare, per ora.

BILLY — Scommetto che l'editore di poco fa ha pensato di raddoppiare l'anticipo.

FALCHI — Ciò mi è indifferente.

(*Il telefono richiama*).

BILLY — Perché volete trascurare così i vostri interessi di autore? Permettete? Rispondo io. Vi farò da segretaria: vedrete che successo! (*Si alza e afferra il microfono*) Pronto... chi parla?... Dite... (*D'improvviso dà uno strillo e lascia cadere il microfono*).

FALCHI — Che succede? Una disgrazia?

BILLY — No... Peggio!

FALCHI — Cosa ci può essere di peggio che non sia una disgrazia?

BILLY — Dio mio! Mio marito!

FALCHI — Dov'è? (*Si guarda attorno*).

BILLY — E' lì, al telefono!

FALCHI — Che successione!

BILLY (*lasciandosi cadere sbigottita su una sedia*) — Lo presentivo! Mi era stato confidato infatti che da parecchio tempo mi faceva sorvegliare da un agente segreto. E non ho voluto prestar fede! Ora verrà qui: vorrà violare il nostro domicilio.

FALCHI (*solenne*) — Mai!

BILLY — E' gelosissimo!

FALCHI (*con sufficienza*) — Peuh!

BILLY — E' un gigante!

FALCHI (*allibendo*) — Che importa?

BILLY — Usciamo subito. Tra poco egli sarà sicuramente qui! (*Si aggiusta in gran fretta, apprestandosi a uscire*).

FALCHI — Non affannatevi a questo modo, diamine! Pensate poi che può toccarci una

fortuna: egli, nella precipitazione, potrebbe per esempio rompersi una gamba...

(*S'ode il campanello in anticamera*).

BILLY (*ricadendo sulla sedia*) — Lui!

FALCHI (*sedendo a sua volta*) — Lui!

BILLY — Che cosa si fa ora?

FALCHI (*si illumina improvvisamente; accende una sigaretta*) — Calma, perbacco!

BILLY — Come potete rimanervene così tranquillo?

FALCHI — La luce blu...

BILLY — Che dite?

FALCHI — Dico che non ho alcuna paura. Se vostro marito è un colosso, io non sono un debole e non lascerò mai una donna indifesa contro chicchessia: soprattutto, la porta è chiusa con una serratura inglese che nemmeno un pachiderma potrebbe forzare: infine questa casa, come tutte le garçonnieres che si rispettano, ha una doppia uscita: seguitemi! Vi accompagno fino giù. Ci sono delle autopubbliche all'angolo della strada. Seguitemi.

(*I due escono da sinistra in punta di piedi, mentre il campanello richiama. Subito la cameriera, entrando dal fondo, va ad aprire. Rientra poco dopo da destra con Serni*).

LA CAMERIERA — Come mai?

STERNI — Non sapete, sciagurata, che da ieri è in vigore il nuovo orario? Mi avete dato le solite notizie false e il treno era già partito da mezz'ora.

LA CAMERIERA — Sono mortificata. Il signore rinuncia a partire?

STERNI — Per oggi sì. Ripartirò domattina alle nove. Ma il signor Falchi dov'è?

LA CAMERIERA — Era qui poco fa... Non so... (*Va a sbirciare alla porta*) E' uscito senza dirmi nulla, evidentemente.

STERNI (*sedendo alla scrivania*) — Vi prego di andarmi a spedire subito questo telegramma.

LA CAMERIERA — Sta bene.

STERNI (*redige e consegna*) — Mi raccomando: subito. Non vorrei che mi si attendesse inutilmente, lassù.

LA CAMERIERA — Non dubiti, signore. (*Esce*).

STERNI (*si rimette in libertà; poi risiede e si rimette a scrivere. Il campanello in anticamera squilla lungamente*) — Eh! caspita! Che cos'è quest'arroganza? Falchi è abituato evidentemente alla provincia. Gli insegnerò ad avere più riguardo. (*Non si muove. Il campanello chiama ancora imperiosamente*) Davvero la fa da padrone quello! (*Pausa: terzo richiamo più ostinato, Serni balza in piedi contrariato e va*

*ad aprire. S'ode subito in anticamera un vocia-
re concitatissimo).*

LA VOCE DEL MARITO — Ah, siete voi, signore?

LA VOCE DI STERNI — Non ho il piacere di conoscervi!

LA VOCE DEL MARITO — Mi conoscerete subito, caro messere. Dov'è mia moglie?

LA VOCE DI STERNI — Vostra moglie? Che ne so io?

LA VOCE DEL MARITO — Non fate l'imbecille! Lasciatemi passare. La troverò io!

LA VOCE DI STERNI — Signore! Voi siete pazzo!

LA VOCE DEL MARITO — Toglietevi di mezzo!

(Il marito irrompe solo, furente, col cappello in testa. Appena entrato raccoglie un guanto ch'ella aveva lasciato abbandonato a terra).

IL MARITO — Ah, ecco la prova! Dov'è? *(Si precipita di là per la porta di fondo. Sterni appare a sua volta, disorientato: s'imbatte nel marito che rientra e che lo sposta bruscamente con uno spintone per infilare la porta di sinistra).*

STERNI — Signore! Vi ripeto che siete pazzo! *(Lo segue e scompare anche lui da sinistra).*

LA VOCE DEL MARITO — Ah, dunque avete già provveduto a sgombrare!

LA VOCE DI STERNI — Innanzi tutto, toglietevi il cappello!

LA VOCE DEL MARITO — Avete anche delle pretese? Ebbene, a voi!

(S'ode di là il confuso tramestio d'una violenta baruffa. Il marito riappare poi col cappello a sghimbescio, attraversa la stanza sbuffando, esce sbatacchiando l'uscio. Poco dopo Sterni rientra abbacchiatissimo: ha il solino slacciato, la cravatta pendula dietro la schiena, i capelli scomposti e un'occhiata tumefatta. Si abbatte sul divano, supino, gemendo. Pausa).

STERNI *(a mezza voce)* — Un altro evaso dal manicomio! E proprio a me doveva toccare! *(Falchi riappare sull'uscio di sinistra: si sofferma stupito).*

FALCHI — Che fai tu qui?

STERNI *(lo guarda senza rispondere).*

FALCHI — Ma non sei partito?

STERNI — Purtroppo no. D'onde vieni?

FALCHI — Sono andato giù ad acquistare dei francobolli: un attimo: ed eccoti qui. Chi ti ha conciato a quel modo?

STERNI — Ahimè! *(Si palpeggia il cranio).*

FALCHI — Che cos'è questa tua apparenza di eroe sfortunato? Una caduta dal treno?

STERNI — No: dalle nuvole.

FALCHI — Un duello alle viste?

STERNI — Duelli, mai.

FALCHI — Un'aggressione?

STERNI — Piuttosto.

FALCHI — Che cosa dunque?

STERNI — Non saprei dirti. Una cosa inaudita. Un pazzo. Stavo qui, innocente, a scrivere. Suona il campanello: vado ad aprire: entra un energumeno, un pezzo d'uomo, tipo patibolare: occhi sbucciati sulla faccia congestionata.

FALCHI — Ah!

STERNI — Ti spieghi?

FALCHI — Io no. Continua.

STERNI — Gli domando chi sia. Senza dare una spiegazione, si mette a circolare per l'appartamento come un forsennato, chiedendomi notizia di sua moglie.

FALCHI — Ah!

STERNI *(rimane un momento perplesso, poi continua)* — Aveva questa fissazione, capisci? Uscendo dal manicomio, di trovare sua moglie. E la viene a cercare proprio a casa mia, fra le tante che sono state fabbricate a Roma. Girava da padrone, per tutte le stanze, col cappello in testa; ma non insegnano nemmeno un po' di educazione in manicomio? Alla fine, poichè esigevo che si togliesse almeno il cappello, mi si avventa contro e senza preavviso mi allinea sul naso il più ricco assortimento di cazzotti che si possa catalogare.

FALCHI — Ah!

STERNI *(preoccupato)* — Scusami: perchè tu seguiti a dire « Ah! »?

FALCHI — I fatti che mi esponi mi sembrano autorizzare questa abbastanza laconica esclamazione di meraviglia, no?

STERNI — Lo dici con un certo tono!... Dunque, sono rimasto tramortito. Figurati che dopo quella cataratta di colpi, senza una parola, misteriosamente com'era entrato, quel tipo già faceva l'atto di andarsene!

FALCHI — E tu...

STERNI — Io lasciai che se ne andasse.

FALCHI — Ah!

STERNI — Ne avevo abbastanza e non speravo di meglio.

FALCHI — Avresti dovuto rincorrerlo, acciuffarlo...

STERNI — Sì, riacciuffarlo, infliggergli la lezione che si meritava, consegnarlo a due agenti... Hai ragione; ma, d'altra parte, quale colpa può avere un povero pazzo che tira come un pugilista americano?

FALCHI — Solo un alto spirito umanitario come il tuo può fare certe considerazioni in simili circostanze.

STERNI — Tu mi conosci.

FALCHI — Chi sa! un'improvvisa esaltazione o un colpo di sole... O forse anche l'espiazione delle tue colpe, disposta dalla giustizia divina.

STERNI — Quali colpe?

FALCHI — Ricordati di Billy!

STERNI — Non vorrai venirmi ad affliggere con questa donna che appartiene ormai al passato remoto!

FALCHI — Io direi invece al passato imperfetto... Anzi al futuro... perchè Billy mi è oggi più che mai presente. Ho delle cicatrici che mi fanno sospirare.

STERNI — Io invece ho delle ecchimosi che mi hanno soffrire. Lasciami in pace. (*Chiamata al telefono*) Che fastidio! Ti prego: rispondi tu.

FALCHI (*telefonando*) — Pronto... pronto! Ma chi è lei? Serni? Sì, c'è. Anzi, distinguo, attenda! (*A Serni*) Chi sarà?

STERNI — Chiedilo a lui.

FALCHI — Non me l'ha voluto dire. Mi viene un dubbio: che voce aveva il tuo aggressore?

STERNI (*sobbalzando*) — Eh?

FALCHI — Costui ha un certo piglio! Ma infine, non siamo tenuti a rispondere a tutti i seccatori! (*Riappende senz'altro il microfono*).

STERNI — Cosa chiedeva?

FALCHI — Chiedeva di te, ma in tono assai arrogante.

STERNI — Può darsi che sia qualche fornitore insoddisfatto.

FALCHI — Niente di più facile. Tu meriti senza dubbio tutto questo attaccamento.

STERNI (*riallungandosi sul divano*) — D'altronde, chiunque fosse, me ne infischio.

FALCHI — Così mi piace.

STERNI — Che vuoi? Sto diventando anch'io un filosofo. Comincio anch'io a vedere tutte le cose attraverso la luce blu.

FALCHI — Sfido! Con quell'occhio!

STERNI — Però, a pensarci bene, hai fatto forse male a interrompere così bruscamente la comunicazione. E se fosse stato veramente quel tale? Egli potrebbe vedere in ciò una provocazione. Non è prudente: in fondo, non è nemmeno corretto, conveniamone.

FALCHI — Speriamo che non gli venga il ticchio di ritornare a quel curioso tipo!

STERNI (*irritato*) — Non dirlo nemmeno per celia, ti prego! La sola ipotesi mi conturba! (*Campanello in anticamera*).

STERNI (*balzando a sedere*) — Lui!

FALCHI (*tranquillo*) — Lui?

STERNI — Come fa a essere già qui?

FALCHI — Che cosa debbo dirti? Si vede che quello marcia col vento in favore.

STERNI — Sei stato tu che l'hai evocato.

FALCHI — Si evocano solo gli spiriti: egli, invece, è qui in carne e ossa.

STERNI — Che facciamo ora?

FALCHI — Quello è capace di smantellare l'edificio se non gli si apre. Io direi di filare per la scala di servizio.

STERNI — E senza un attimo di indugio.

(*Si alza. Falchi lo sorregge; si dirigono in punta di piedi verso la porta di sinistra. Sul limitare, Serni ha un dubbio e si sofferma perplesso*).

STERNI — Senti... Mi viene un dubbio...

FALCHI — Dimmi.

STERNI — E se fosse la cameriera?

FALCHI — E se fosse il pugilista americano?

STERNI — Già!

FALCHI — Ascoltami. Atteniamoci al proverbio che la sa più lunga di noi: Nel dubbio, astienti. (*Nell'atto di varcare la soglia del salotto, si ode battere all'uscio dal quale vorrebbe fuggire*).

STERNI (*si ferma di botto*) — Siamo accerchiati.

FALCHI — Non ci resta che barricarci o forzare l'assedio.

STERNI — Fa' ciò che vuoi, purchè tu non apra!

FALCHI (*dopo qualche riflessione, illuminandosi*) — Io direi invece di aprire. Rifletti: bisogna pur risolvere questo groviglio. D'altra parte, se è veramente tornato, il marito non può essere che di là.

STERNI — Qui senza dubbio ci sarà un sicario.

FALCHI — Ebbene, per questo sicario, Serni, sarò io: mi assumo il tuo ruolo e la tua responsabilità. Alla peggio, mentre io mi sbrigo con lui, tu potrai battertela giù per le scale. Che vuoi più?

STERNI — Non dimenticherò questa tua prova di amicizia. Ma d'accordo: io non c'entro per nulla!

FALCHI — Non dubitare. (*Va ad aprire mentre Serni rimane appostato all'uscio. Falchi rientra con Billy*).

BILLY — Scusate... (*Guarda Serni perplesso*).

FALCHI (*fingendo di presentarsi*) — Permettete? Serni... (*Indicando Serni*) Il mio amico Falchi...

BILLY (*s'inchina*) — Mio marito... Non è venuto forse qui mio marito?...

FALCHI — Sì... ritengo che effettivamente sia

venuto qui poco fa un marito... Non è vero, Falchi? Tu ne devi sapere qualche cosa.

STERNI (a parte, a Falchi) — Dio mio! Questa incantevole creatura è la moglie! La tragedia ruzzola verso la catastrofe.

FALCHI — Approfitta dell'occasione! Vattene! Non c'è un altro treno questa sera?

STERNI (perplesso) — E' un omnibus!

FALCHI — E' preferibile un omnibus per la villeggiatura che un direttissimo per l'ospedale!

STERNI — Già. Non ci avevo pensato. Me ne vado. Dio ti assista: e grazie di tutto! (Gli stringe con effusione la mano. A Billy) Permettete, signora. Ho un impegno urgente. Il mio amico vi fornirà tutte le notizie che vi saranno utili. (S'inchina ed esce da sinistra).

BILLY — Che cos'è avvenuto? Mentre stavo per uscire in strada ho intravisto mio marito che scendeva dall'auto davanti al portone...

FALCHI — Siamo fuggiti in seguito a un falso allarme: era quel mio amico che suonava alla porta.

BILLY — Per fortuna mio marito non mi ha veduta. Sono rimasta nascosta in portineria: non potevo uscire senza essere scorta dal nostro autista. Allorchè egli ripartì non sapevo se andarmene o risalire da voi per rendermi conto dell'accaduto. Avevo paura che egli tornasse: sono rimasta giù sinora in vedetta... (Si ode nuovamente il campanello. Sobbalzando) Chì sarà?

FALCHI — Non allarmatevi. Se siete rimasta in vedetta sino a poco fa, non può essere che la cameriera. (Si alza, va ad aprire. Rientra con la cameriera, le fa cenno d'uscire dalla porta di fondo).

BILLY — Ditemi, dunque, che cos'è accaduto!

FALCHI — Nulla di memorabile. Vostro marito trovò qui quel mio amico che naturalmente non ne sapeva nulla. So che si è comportato in modo irreprensibile e che il colloquio non è uscito dal protocollo.

BILLY — Ma quando rincarò io che cosa succederà?

FALCHI — Nulla. Voi negate. Il bisogno di confronto rende i mariti propensi a credere: siate caritatevole.

BILLY — Ma egli ha udito la mia voce al telefono!

FALCHI — Chi può sicuramente individuare una persona anche intima da due sole parole balbettate a un vecchio telefono reumatizzato come questo?

BILLY — Egli deve aver sorpreso un guanto che nella fretta ho dimenticato qui... Eccolo! (Indica il guanto gettato dal marito in un angolo).

FALCHI (raccogliendo e porgendo il guanto) — Tanto meglio. Voi gli dimostrerete che, poichè tutte e due i guanti sono nella vostra borsetta, quello ch'egli ha rinvenuto qui non poteva essere vostro.

BILLY (allietandosi) — Questo è vero! Siete avveduto!

FALCHI — Vecchia strategia difensiva degli amanti perseguitati.

BILLY — Amanti? E dire che non lo siamo!

FALCHI — No. Ma giacchè abbiamo già pagato lo scotto per esserlo, possiamo riprendere la scena interrotta. Dove eravamo rimasti? Ecco... Io ero qui ai vostri piedi... (Il sipario comincia lentamente a chiudersi) Vi dicevo: ditemi, ditemi questa soave parola: siete un cattivo soggetto: non posso vivere senza di voi... (Il sipario si chiude mentr'egli seguita a parlare).

Carlo Salsa



**Mal di testa?
Stanchezza?**

Le

BAYER

**Compresse di
ASPIRINA**

non soltanto eliminano i dolori, ma regolarizzano anche la circolazione del sangue e ridonano il benessere.

Compresse di ASPIRINA:
Soltanto nella confezione originale „Bayer“
il calmadolori mondiale.

Publicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250

MARTA PALMER

maestra di colore sulla scena

Si è costituita una formazione artistica denominata « Compagnia Palmer » e reciterà a Milano al Teatro Filodrammatici, in periodo di esperimento, fino al 6 giugno. Della Compagnia — che è diretta da Ettore Berti e della quale fanno parte Kiky Palmer, Rossana Masi, Aldo Silvani, Enzo Biliotti, Ugo Cèseri e molti altri attori — si interessa per la messinscena Marta Palmer. Della sensibilità artistica di questa signora del buon gusto e delle sue qualità teatrali dice, con l'articolo seguente, Giuseppe Bevilacqua:

Ci fu un poeta, Arturo Rimbaud, di cui in Italia da qualche tempo i giovani letterati vanno rivendicando la moralità privata, il quale, in una delle sue prose di vertigine, affibbiò il colore alle vocali: *J'inventai la couleur des voyelles! A noir, E blanc, I rouge, O bleu, U vert*. Allora, molti anni fa, grande scalpore si fece attorno a questo coloristico alfabeto e Rimbaud fu proclamato il capostipite del simbolismo. La Francia letteraria, sconvolta da Baudelaire nella scolastica del suo *Parnasse*, aveva bisogno di un'altra scuola e avrebbe trovato un capostipite o un maestro anche in un cantore di patate.

Che ogni sensazione si possa tradurre in colore è cosa vecchia, e quel signor Vientghof che da una specie di organo, il cromatofono, ricava, proiettandoli sullo schermo, tanti colori quante sono le note di un *notturno* di Chopin, nemmeno ci meraviglia. Noi abbiamo a Milano una gentildonna che al culto del colore ha dedicato la vita e che da qualche anno, questo culto, lo ha portato sul teatro: ella è Marta Palmer, *metteuse en scène* italianissima. Ma converrà rivedere questa definizione (*metteur o metteuse en scène*) che in Italia, alla fin fine, non è necessario usare e che, viceversa, ingenera equivoci. All'estero, *metteurs en scène*, sono Reinhardt o Piscator, Craig o Tairoff, cioè direttori in assoluto di lavori e di attori, che plasmano gli uni e gli altri secondo una loro visione scenica e recitativa; da noi, al contrario, si designa con quell'attributo colui che imagina

o costruisce le scene, cioè lo scenografo, cioè il coreografo; tuttavia si cacciano nel mazzo Caramba con Bragaglia, Rovescalli con Guido Salvini, ecc.; con quale esattezza di funzioni, si vede a primo acchito. Marta Palmer, come Caramba o Rovescalli, vuole essere soltanto una scenografa.

Uno degli ultimi successi della Palmer fu *Dora o le spie*, il drammone di Sardou che riuscì ancora a interessare, soprattutto per la cornice con cui la Palmer seppe inquadrarlo: singolare per verità storica di ambienti e costumi, così singolare da pervenire, specie per i costumi, a dettagli dell'epoca che imbronciarono le attrici, obbligate a fare da gallinelle con certi sbuffi di seta e fagotti di stoppa, che c'era da riderci su con tanto gusto. E si sarebbe detto che persino gli alberelli e i cespugli, che nello sfondo di un giardino si intravedevano all'ultimo atto, dovessero obbedire a una moda; ma forse ce l'hanno, per il modo di farsi disporre, per ciuffi, per rami, per virgulti, per fiori, che anche la natura là dove è più soggetta all'uomo, risente delle epoche. Un altro successo: *Sciàngai*, di una cineseria forse oleografica, non a tutti piacevole, che il gran pubblico stimava, ma che, a onor del vero, la Palmer stessa non stimava molto. Ella vuole semplificare la decorazione sino al punto di quasi annullarla; ed ha un rammarico, di non essere cresciuta ai tempi di Shakespeare — non ci ascolti Bragaglia! — quando le scene erano indicate e sostituite da laconici cartelli.

Ma la Palmer è cresciuta ai tempi di D'Annunzio che ci tenne a rivelarla e chiamarla « ardita » dedicandole il motto antico della palma: *Adversus pondera surgo*. E dire che, per gli studi, avrebbe dovuto essere una contabile o una ragioniere; ma nel sangue le circolavano certe tossine paterne — il padre fu pittore, poeta, astronomo, ecc. — che s'agitavano in nome dell'ereditarietà. Da ragazza s'era costruito un teatro in soffitta, da giovinetta agognava di diventare attrice, da mamma si scoprì scenografa e non potendo recitar lei, fa recitare, e bene, la figlia Chicchi. Emma Gramatica fu la prima a ricorrere alla sua fantasia coloristica per uno strano lavoro di Herzeg, *Tilla*: molte tende, minuscoli e sfocati fondali, disegni sintetici in una atmosfera allegorica. Difettava, forse, di confidenza prospettica, e allora la Palmer, che odiava il *macchinismo*, si mise a vivere tra i macchinisti, in mezzo agli attrezzi, alle bilance, agli spezzati; e ruscellava di polvere: — Già, — dice, — quanta polvere e quanti bagni! Eppure, anche adesso, mi addolora, ripulendomi, che quella polvere se ne vada: è di palcoscenico!

Vennero poi le vittorie piene e personali: col *Vezzo di perle*, con *Nonò*, con *Tra vestiti che ballano*, quadri scenici che imposero il suo ingegno pittorico, la sua originale e tormentosa anima di artista. Tormentosa, che Marta Palmer si condanna dopo ogni prova e non s'accontenta mai. Ora s'è fissata in uno scheletrismo che dovrebbe abolire qualsiasi costruzione. Afferma: bisogna creare un clima; niente altro; e il clima è soltanto colore. Adagio, però, anche con i colori, altrimenti baluginano. L'arcobaleno ne ha fin troppi. Ella preferisce il nero, generatore di tutti; poi il giallo, il viola, il grigio; per cantare, sognare e illudersi.

Giuseppe Bevilacqua



TERMOCAUTERIO

Un poeta-commediografo parigino è invitato a leggere una tragedia in un circolo di intellettuali. Fra il bel pubblico, un critico severo, abbottonato fino al collo, siede in disparte, proprio sotto il minuscolo palcoscenico sul quale il poeta declama i suoi versi. La lettura comincia. Al primo verso sonoro ed efficace, il critico dice in modo che anche gli altri possano udirlo:

— Questo è di Rostand!

Il poeta aggrotta la fronte e prosegue. Dopo un po' il critico sillaba in tono minore:

— Questo è di D'Annunzio!

Il poeta si morde le labbra e riprende con maggior lena. Ma ecco che il critico lo interrompe di nuovo:

— Questo è di Molière.

Era troppo! La pazienza del poeta non poté più tollerare le interruzioni impertinenti dell'aspro critico; si curvò verso il nemico e gli gridò con furore:

— Se non la smettete vi faccio mettere alla porta; avete capito, signor disturbatore?

E il critico, tranquillo:

— Questa è vostra.

Francesco Prandi, invitato a un ricevimento, tiene d'occhio una giovane contessa che non gli dispiace. Ma tutti sanno che Prandi pur avendo molto spirito è timidissimo con le donne. Tuttavia non voleva lasciarsi sfuggire una così propizia occasione per rivolgere alla bella contessa un complimento. Le si avvicina con ripetuti inchini, con eloquentissimi sorrisi e le dice con dolcezza: — Felice di rivedervi, signora! Pensi che da cinque anni aspettavo questo bel momento.

— Ah! — sospira la bella contessa. — Come passa il tempo! Mi trovate molto cambiata?

— Oh, sì!

— In brutto?

— No! — esclama Prandi impallidendo dinanzi alle parole che sta per pronunziare: — Voi non potevate cambiare che in meglio!

Un amico di Angelo Frattini, un vecchietto di sessant'anni, arzillo e intraprendente, si è sposato con una giovane di trent'anni, disposta alla vita tranquilla e comoda offerta dal ricco marito.

Dopo un anno di matrimonio, Frattini riceve la partecipazione della nascita di due gemelli, con relativo invito al battesimo. Stupefatto e contento, va incontro al padre vecchietto ma orgoglioso.

— Hai visto! — gli dice il buon uomo. — E tu mi sconsigliavi... Eccoti due figlioli che sono una meraviglia.

— Ma, caro amico, — protesta Frattini affettuosamente. — non ho mai dubitato di tua moglie!

Luigi Chiarelli, distratto e indifferente come un principe indiano, offre agli amici uno di quei pranzi lussuosi e luculliani ai quali li ha abituati da quando vende i suoi quadri a prezzi iperbolici.

Trentanove persone si aggravano per i saloni della sua casa milanese, ammirando la biblioteca, i mobili, i gingilli e occhieggiando di tanto in tanto la porta della sala da pranzo che tardava ad aprirsi. Il pranzo era per le otto, e già suonava la mezza senza che il domestico annunciasse l'«è servito» sacramentale.

— Aspettate qualcuno, Chiarelli? — azzardò un invitato che aveva più degli altri appetito.

— Il quarantesimo invitato. Un caro vecchio amico.

— Non sarà indisposto?

— Oh, no! Mi avrebbe fatto avvertire.

Passa un'altra mezz'ora e del quarantesimo invitato non si hanno notizie.

— Scusate, Chiarelli, — insiste l'invitato che ha appetito, — chi è questo vostro quarantesimo invitato?

— Il signor Tal dei Tali, caro!

— Ma è morto da un anno, poveretto!

— Allora andiamo a tavola! — esclama Gigi. — Bisogna va avvertirmi prima...



L'abito da sera

- Vuole il cannocchiale?

- No, signora, vede: vede benissimo...

† Tutti sanno che Greta Garbo è la più seducente e la più interessante delle attrici cinematografiche. Nessuno sa che è anche la più generosa e la più buona.

Un giorno una piccola operaia andò a casa sua per consegnarle un paio di calze di colore argento che Greta aveva acquistato in una fabbrica dove le aveva ordinate espressamente. Greta, per ringraziare la giovane operaia, le mandò a casa un altro paio di calze di seta, una delle quali era stata riempita di monete e l'altra di dolci. La sera stessa Greta Garbo ricevette la seguente lettera:

« Signora, il vostro regalo mi ha fatto piangere molto. Mio padre ha preso i denari, mio fratello i dolci e mia madre le calze ».

✎ Onorato, nell'angolo d'un salone dove è stato invitato per uno di quei tè intimi femminili che imperversano in tutte le città, se ne sta mogio mogio in silenzio a considerare la graziosa leggerezza della donna che sgranocchia pasticcini e chiacchiere. La padrona di casa, preoccupata di vedere un suo ospite tanto malinconico, gli si avvicina con l'intenzione di chiedergli qualche cosa che valga a distrarlo.

— E voi, Onorato, — gli domanda, — che cosa pensate delle donne?

Onorato alza gli occhi, sorride appena, e curvando il capo risponde:

— Dipende da quella con la quale parlo, signora.

✎ Luigi Antonelli, gran pescatore, come gran cacciatore, si reca in campagna bene equipaggiato di lenze e di reti: trovato un fiumiciattolo, appresta le sue armi e si dispone a soddisfare la sua passione favorita. A un tratto si accorge di una guardia forestale che, immobile a pochi passi, lo guarda con una curiosa espressione.

— Si può pescare qui? — chiede Antonelli che vuole essere in regola con la legge.

— No.

— Peccato... Eppure non faccio nulla di male se prendo un po' di pesce... — dice Antonelli sorridendo con interessata cortesia.

— D'accordo. Ma prenderlo in questo fiume sarebbe un miracolo!

✎ Giacomo Gagliano, critico teatrale de « L'Ora » di Palermo, quando debuttò in giornalismo era un semplice cronista, un cronista di spirito, ma nulla più. Un giorno, mentre si trovava tra i corrispondenti dei giornali in Questura, venne la notizia di una disgrazia a Porta di Termini. Via di corsa, coi colleghi, verso il popolare quartiere palermitano. L'indomani mattina ecco come apparve sulle colonne del giornale la descrizione della disgrazia fatta da Gagliano cronista:

« Una disgrazia che avrebbe potuto avere conseguenze funeste ha messo a soqquadro il quartiere di Porta di Termini. Un muratore che lavorava a coprire il tetto d'una casa di sei piani, ha perduto l'equilibrio ed è caduto dall'alto sulla strada. Per fortuna, due donne che passavano in quel momento lo hanno ricevuto sulla testa, e hanno ammortizzato la caduta. Il muratore si è rialzato sano e salvo. C'è da raccapricciare pensando che, senza questa fortunata combinazione, quel pover'uomo sarebbe rimasto sul colpo! Le due donne sono morte ».

✎ Il pittore Erberto Carboni è in viaggio sentimentale con una bella amica. Giunti in Svizzera si fer-

mano in un grande albergo dove, fatti scrupolosamente i conti, Carboni pensa di fermarsi la notte. Nel salone, messo in bella mostra, c'è un cartello che attrae l'attenzione dell'eminente pittore, il quale legge:

« E' formalmente proibito ai signori clienti di visitare nelle loro camere le signore che non sono le loro mogli legittime. »

« Se i signori clienti vogliono incontrarsi, a scopo di conversare, con le signore loro amiche, si avverte che la sala di riunione è al piano terreno, a destra dell'ascensore. »

« In casi assolutamente eccezionali, i signori clienti potranno ottenere una autorizzazione particolare, che la direzione accorda, mediante pagamento di una tassa speciale. »

— No, — dice Carboni all'amica che lo accompagna. — Non è l'albergo che fa per noi.

E se ne va.

✎ Carlo Veneziani s'è fisso in testa di cavalcare. Ha cominciato con alcune lezioni in maneggio; passo, trotto, e un po' di galoppo. Poco, perchè non si sente ancora sicuro in sella. Ma Veneziani, occupatissimo in questi giorni, ha dovuto sospendere le sue lezioni di equitazione.

Invitato da amici del Gallarate a passare una settimana in una villa rannicchiata nella brughiera, Veneziani prende parte animatissima a una conversazione di cacce, di selvaggina, di bracchi, ecc. Ancora fresco delle prime lezioni e del primo entusiasmo, egli si lascia trascinare dall'eloquenza e fa l'elogio del cavallo, dell'equitazione, attribuendosi avventure e avvenimenti nei quali egli faceva più figura di Douglas Fairbanks.

— Se andassimo a fare una bella cavalcata? — propone l'ospite. — Noleggiamo i cavalli alla cavallerizza perchè i miei sono a Milano, e galoppiamo un'oretta nella brughiera.

Un po' turbato, Veneziani, non potendo confessare che è un inesperto cavaliere, accetta. E con l'ospite vanno alla cavallerizza a noleggiare due bei cavalli nati apposta per le lunghe galoppate. Un po' affranto, un po' diffidente, Veneziani si arrampica sulla groppa del suo cavallo, mentre l'ospite e amico è già fuori che lo aspetta. Lo stalliere incaricato del noleggio, osserva il divertente commediografo con occhiate ironiche. Prima che il cliente esca dalla cavallerizza, gli si avvicina e molto rispettosamente gli dice:

— Vuole avere la cortesia, signore, di rilasciarmi un migliaio di lire di deposito?

— Di che avete paura? — sorride Veneziani dall'alto dell'animale. — Che ritorni senza cavallo?

— No, signore, — risponde imperturbato lo stalliere. — Temo che il cavallo ritorni senza di voi.

✎ Ettore Petrolini fu invitato a una serata « artistica » in casa d'un ricco borghese. Fra i vari numeri del programma figurava un pianista di incerto valore. Al termine del « pezzo » ch'egli doveva suonare, la padrona di casa si volse sorridendo verso Petrolini:

— Che cosa ve ne pare? — gli chiese.

— Bene. Mi ricorda Vasa Prihoda.

— Ma Prihoda non è mai stato un pianista, che si sappia.

— Ma nemmeno quello lo è mai stato! — fece Petrolini inchinandosi.

3

lire ogni
volume
rilegatoBIBLIOTECA
VALLECCHIEconomica ed interes-
sante, è adattissima per
le famiglieELENCO
DELLE OPERE PUBBLICATE

1. VANNUCCI - *I Martiri della libertà* (in due volumi).
2. TOMMASEO - *Fede e bellezza* (romanzo).
3. ST. PIERRE - *Paolo e Virginia* (romanzo).
4. GEJERSTAM - *Il libro del piccolo Sven* (romanzo).
5. STRINDBERG - *Contessina Giulia*.
6. F. TOMBARI - *Tutta Frusaglia* (28 cronache).
7. DE ZERBI - *L'Avvelenatrice* (romanzo in due volumi).
8. ANDERSEN - *L'Improvisatore* (romanzo in due volumi).
9. P. D'EXILES - *Manon Lescaut* (romanzo).
10. D'ESCRAGNOLLE - *Innocenza* (romanzo).
11. GARIN - *L'Infanzia di Tioma* (romanzo).
12. PREPOSITI - *Storia dell'Aviazione* (3 volumi illustrati).
13. G. VERNE - *La Casa a vapore* (in due volumi).
14. GOLDSMITH - *Il Vicario di Wakefield* (romanzo).
15. DE VIGNY - *Stello* (romanzo).
16. DOSTOJEWSKI - *Umiliati ed offesi* (romanzo in due volumi).
17. LIPPARINI - *I Quattro Fanti* (romanzo).
18. DE UNAMUNO - *Il Fiore de' miei ricordi* (romanzo).
19. DE MUSSET - *Confessione di un figlio del secolo*.
20. GAUTHIER - *La signorina De Maupin* (romanzo in 2 volumi).
21. VALDES - *Fede* (romanzo).
22. STENDHAL - *Rosso e nero* (romanzo in 3 volumi).
23. BERNARD - *Amanti e ladri* (racconti).
24. NIEVO - *Le confessioni di un italiano* (in due volumi).
25. TURGHENIEFF - *Padri e figli* (romanzo).
26. A. DAUDET - *Racconti del lunedì*.
27. RIGOLI - *La Grande Guerra d'Italia* (illustrato).
28. DAUDET - *Tartarin di Tarascona* (illustrato).
29. CIAMPINI - *Napoleone* (illustrato).
30. PAOLIERI - *Il libro dell'amore*.
31. GORKI - *Gli ex uomini*.
32. ZAMBONI - *Goethe* (con illustrazioni).
33. ZANE GRAY - *Il retaggio del deserto* (romanzo).
34. BARCELLINI - *Fra Diavolo* (con xilografie).
35. LIPPARINI - *Aurora Baldi* (romanzo).

Richiedere le condizioni di
abbonamento alla "Biblioteca
Vallecchi", Richieste e vaglia
VALLECCHI - EDITORE
FIRENZE

Richiedere il catalogo gene-
rale 1932

ALBERT LONDRES I forzati della Guyana

Questo interessantissimo volume costituisce il compendio di una lunga visita fatta dal celebre reporter francese alle isole dei deportati. E' un libro che commuove e dà i brividi; la terribile esistenza e le paurose avventure dei forzati sono descritte senza reticenze e con crudezza di linguaggio. LIRE 10

PAOLO ZAPPA La legione straniera

Paolo Zappa descrive in questo libro impressionante questa accozzaglia anonima di moderni soldati di ventura, sognatori e avventurieri, canaglie e reietti, nobili e paria, illusi e delusi di venti nazioni che muoiono per consolidare sulle strade del Sud, il grande impero di una repubblica democratica. Volume di 300 pagine, 10 riproduzioni fotografiche, copertina a colori. LIRE 10

FEDERICO ORSI I marescialli di Napoleone

Questo volume contiene un sintetico ma succoso profilo di tutti i Marescialli di Napoleone, già umili soldati nelle falangi rivoluzionarie, che il grande Corso spinse, senza rispetto alla scala gerarchica, verso gli altissimi gradi di quell'esercito che entrò a bandiere spiegate in quasi tutte le capitali d'Europa. 300 pagine, con 27 riproduzioni, copertina illustrata. LIRE 12

FEDERICO ORSI

LE GRANDI CONGIURE MILITARI

I Secoli, Collana di memorie LIRE 10

H. DE VERE STACPOOLE

L'uomo che ha perduto se stesso

Grande romanzo LIRE 12

SALVATORE CARDELLA

Il rinnovamento dell'architettura

LIRE 8

MARCEL BOULANGER

MAZZARINO

L. 15

D. NICOTRA-PASTORE

Amori di principi e sovrane
d'amore

LIRE 20

MARIO MAZZUCHELLI

Il processo e la morte di Luigi XVI

LIRE 12

ALBERT LONDRES

PESCATORI DI PERLE

L. 10

CORBACCIO=MILANO

SIGARETTE



MATOSSIAN

La sigaretta egiziana fabbricata esclusivamente al Cairo e in vendita presso le principali rivendite di tabacchi e locali di lusso